

Approfondimenti

I grandi rastrellamenti nazi-fascisti in territorio Vicentino dell'estate-autunno 1944 - Le Operazioni “Belvedere”, “Timpano”, “Hannover” e “Piave”



Alla fine di aprile del 1944, in previsione dell'inevitabile arretramento del fronte sulla *Linea Gotica*, il Feldmaresciallo **Albert Kesselring** decide di spostare il *Quartier generale Sud-Ovest* e il *Comando del Gruppo di Armate C*, in pratica tutto il comando tedesco del sud Europa, da Frascati a Recoaro. Qui agli inizi di maggio cominciano i lavori di scavo dei bunker alle Fonti Centrali e la requisizione degli alberghi.

La zona di Recoaro, da appartata e anonima retrovia, assume di colpo una primaria importanza strategica e per le truppe tedesche si pone la necessità di difendere la nuova sede dei loro Comandi supremi contro ogni pericolo. Non solo, ma per il Vicentino passano indispensabili vie di comunicazione con il Terzo Reich: strade secondarie come per Tonezza e le vallate dell'Agno, Posina e d'Assa, ma soprattutto vie di vitale importanza come la Val Leogra, la Val d'Astico e la Val Brenta. Fino al giugno '44, le operazioni anti-partigiane tedesche nell'area vicentina sono limitate ad alcuni reparti tedeschi di presidio o a riposo, organizzati in *Alarmeinheiten* - Unità d'allarme, e *Jagdkommando* - Commando caccia.

Il grosso del lavoro sia di spionaggio che di anti-guerriglia è affidato soprattutto ai reparti della Repubblica Sociale Italiana (RSI), quali le Squadre d'Azione del Partito Fascista Repubblicano (PFR), la Polizia Ausiliaria Repubblicana (PAR) e la Guardia Nazionale Repubblicana (GNR), ma l'espansione delle formazioni partigiane comincia ad impensierire i Comandi germanici.

Le relazioni ed i rapporti tedeschi individuano le aree del vicentino dove la presenza partigiana è sempre più attiva, e nel mese di giugno del '44 è organizzato

un primo giro di vite: l'Operazione "263", una serie di azioni coordinate direttamente dai tedeschi, e che ha come obiettivo la "messa in sicurezza" di un territorio sempre più in mani partigiane. È un'operazione che si protrae, a fasi alterne, per tutto il mese e con lo spieghamento di oltre tremila uomini: quasi in contemporanea sono attaccate con una serie di rastrellamenti, più o meno ampi, tutte le valli e le zone montane del Vicentino, probabilmente con la sola eccezione del Grappa. Malgrado gli oltre sessanta caduti tra i civili e i partigiani, l'organizzazione militare nazi-fascista si dimostra alla lunga inefficace nel fronteggiare la guerriglia partigiana. Alle azioni nazi-fasciste, corrispondono reazioni partigiane, ed esplicativo a tal proposito è un rapporto dell'Armeegruppe von Zangen, a cui è affidato il controllo del confinante Alpenvorland, datato 29 giugno '44, che si conclude con un commento disarmante:



“Non si tratta più di gruppi isolati, bensì di un vero e proprio movimento insurrezionale, organizzato e condotto militarmente dal nemico, secondo i criteri della guerriglia alle spalle del fronte. [...] La guerriglia si è accresciuta particolarmente intorno al Pasubio, per impedire la costruzione delle opere di fortificazione della “barriera prealpina”. [...] L’estensione dei focolai di resistenza rivela la chiara volontà di interrompere le vie di rifornimento dal Reich. Le contromisure prese sono attualmente insufficienti, ma anche se fossero draconiane non si riuscirebbe a pacificare il territorio”.

Dopo il giugno '44, da parte tedesca scatta allora un ulteriore giro di vite, preceduto da una riorganizzazione della “lotta alle bande”. Dallo scontro tra Kesselring, che vuole il controllo della repressione, e **Karl Wolff**, che non vuole rinunciare all'autonomia di SS e Polizia, si giunge ad un compromesso: le direttive saranno emanate da Kesselring, quindi dalla Wehrmacht, ma il responsabile dell'attuazione sarà Wolff, quindi le SS e Polizia, quindi il *BdS-SD Italien* nelle sue varie articolazioni. Il compromesso rimescola le carte, le *Militärkommandanturen* perdono potere nella lotta anti-partigiana e il territorio viene diviso in “Settori di sicurezza”, affidati a “Comandanti di sicurezza”, unici responsabili locali della contro-guerriglia. Nel contempo la RSI è definitivamente estromessa dalla gestione autonoma dell’“ordine pubblico” e soprattutto dalla “scala di comando”; i suoi reparti migliori vengono assorbiti dalla *SS-Polizei*, e tutti gli altri sono comunque a completa disposizione tedesca. Il 2 luglio '44, mediante ordine di Wolff, il capitano Fritz Buschmeyer, comandante del 263° Btg. Orientale,

viene nominato *Comandante di sicurezza del Settore Vicenza-Nord*: unico compito di Buschmeyer è la lotta alle bande, e per assolverlo ha a disposizione assoluta tutte le unità che si trovano nel Settore, cioè reparti della Wehrmacht, della Luftwaffe, della Kriegsmarine, delle SS e Polizia, dell'Organizzazione Todt, e ovviamente le formazioni della RSI. In fine, Kesselring emana la sua famosa direttiva, che garantisce l'impunità agli ufficiali subalterni nell'effettuazione delle rappresaglie: *“La lotta contro i partigiani deve essere combattuta con tutti i mezzi a nostra disposizione e con la massima severità. Io proteggerò quei comandanti che dovessero eccedere nei loro metodi”*. Nel contempo, ogni unità nazi-fascista del settore deve farsi trovare pronta e all'erta, ed è responsabile dell'invio di un rapporto immediatamente dopo ogni atto di forza delle bande partigiane, con l'indicazione chiara di tutti i provvedimenti presi: *“Non deve pervenire alcuna relazione che non contenga le contromisure adottate”*.

Reichssicherheitshauptamt Italien (RSHA Italien) Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD (BdS-SD) Comando Centrale per la Sicurezza del Reich in Italia Ufficio Polizia di Sicurezza del Reich e del Partito nazionalsocialista



Nei giorni immediatamente successivi all'8 Settembre '43, a Verona si installa il Comando Generale Area “Garda See” dell'Ufficio centrale per la Sicurezza del Reich in Italia (*Reichssicherheitshauptamt Italien - RSHA Italien*)³⁴ il cui massimo dirigente, responsabile anche della gestione dei campi di Fossoli e Bolzano, è il *SS-Brigadeführer* (generale di brigata) e *Generalmajor* (maggior generale) di polizia, **Wilhelm Harster**.

Aiutante maggiore è l'*SS-Sturbannführer* (maggiore) *Fritz Kranebitter*, anche comandante della IV Sezione - Gestapo.

Già nel novembre '43 *Wilhelm Harster* stabilisce il diritto d'intervento da parte tedesca in tutti gli

³⁴ **RSHA**. La Polizia di Sicurezza del Reich (*Sicherheitspolizei - SIPO*) e il Servizio di Sicurezza del Partito nazionalsocialista (*Sicherheitsdienst des Reichsführers-SS - SD*), costituiscono assieme l'Ufficio Centrale per la Sicurezza del Reich (*Reichssicherheitshauptamt - RSHA*). A questo organismo spettano i compiti di spionaggio e servizio informazioni; è il fatto il servizio di sicurezza delle SS, a cui è demandata la raccolta di informazioni e la lotta ai “sovversivi”.

affari di polizia italiani e pretende al tempo stesso che le autorità repubblicane funzionino come organi esecutivi della polizia tedesca.

Il Comando è organizzato sul modello della sede centrale di Berlino (RSHA), conta a fine guerra duecentoquarantotto effettivi, in buona parte austriaci e altoatesini, suddivisi in due settori, uno di *Polizia* e uno di *Intelligence*, e sette uffici. Il personale delle SS e della Polizia provengono da un retroterra fatto di ideologizzazione ed esperienze maturate sul fronte orientale che li predispongono a comportamenti radicali. Gli ufficiali non sono solo dei nazionalsocialisti convinti e dei “*alte Kämpfer*” (nazisti della prima ora), ma anche degli specialisti della lotta anti-partigiana. La struttura organizzativa si articola in comandi inter-regionali che si modificano nel corso del conflitto; questi sono centri di coordinamento e pianificazione delle azioni di controllo del territorio, cui fanno capo tutte le formazioni antiguerriglia, non soltanto di Polizia³⁵ e di SS,³⁶ ma anche in parte della Wehrmacht e soprattutto delle formazioni della RSI.

L'organizzazione si completa con la creazione, nei capoluoghi di regione, oppure nelle città più importanti, di uffici decentrati:

- Comandi distaccati (*Außenstellen - AS*) della BdS-SD.³⁷
- Distaccamenti (*Außenkommando - AK*) della BdS-SD.
- Presidi periferici dove l'attività partigiana è più intensa (*Außenposten - AP*) della BdS-SD.

Anche Padova, a partire dal giugno '44, ha il suo presidio, un *Außenposten (AP)*, segno evidente che in quelle zone è particolarmente intensa la lotta clandestina. Il *AP Padova* dipende direttamente dal *BdS-SD Italien* di Verona.

A Vicenza, ma anche a Bassano del Grappa e Schio ci sono uffici decentrati del BdS-SD che dipendono dal (*AP*) di Padova; quello di Vicenza è comandato per diversi mesi dall'*SS-Untersturmführer* (sottotenente) *Fritz Ehrke*, e quello di Bassano stabilmente dal *SS-Obersturmführer* (tenente) *Alfredo Perillo*.

³⁵ La **Polizia tedesca**, in quanto tale, è suddivisa in due categorie: *Ordnungspolizei - ORPO* (Polizia d'Ordine) e *Sicherheitspolizei - SIPO* (Polizia di Sicurezza del Reich). *Himmler*, oltre che comandante delle SS è anche a capo della Polizia tedesca (*Chef der Deutschen Polizei*). In questo ruolo, che ha ottenuto dal giugno 1936, *Himmler* è riuscito a creare una compatta forza di polizia nazionale pienamente in accordo con le finalità delle SS. Gli organi della polizia tedesca contribuiscono in misura decisiva al mantenimento del dominio della potenza occupante anche in Italia. L'entità quantitativa di queste organizzazioni è di circa 15.000-20.000 uomini. E' la polizia ad occuparsi di applicare le “misure esecutive” al di fuori delle zone di operazioni della Wehrmacht: essa costituisce pertanto uno degli strumenti chiave del terrore nazista. Particolarmente intensa è la collaborazione con le forze di polizia repubblicane, soprattutto la GNR e gli UPI, che spesso assorbe al suo interno, togliendoli da qualsiasi controllo della RSI.

³⁶ **SS**. Squadre di protezione del partito nazionalsocialista (*Schutzstaffeln*).

³⁷ **BdS-SD**. Ufficio Polizia di Sicurezza del Reich e del partito nazionalsocialista (*Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD*), Ovvero, comando decentrato dell'Ufficio Centrale per la Sicurezza del Reich (*Reichssicherheitshauptamt - RSHA*).



La Blaue Linie (Linea Blu)

La linea di difesa prealpina tedesca (*Voralpenstellung*), che prende il nome di Linea Blu (*Blaue Linie*), parte dal punto di congiunzione tra i confini di Italia, Austria e Svizzera e scende verso sud-est passando a nord del Lago di Garda e di Belluno fino a Monfalcone e Fiume, sfruttando al massimo le opere militari italiane della 1^a Guerra Mondiale.

Il complesso difensivo si distingue in tre settori:

- a ovest il *Voralpenstellung* vero e proprio;
- a sud il *Oberabschnitt Piave*;
- a est il *Karst Stellung*.

Il Vicentino è direttamente interessato dall'*Oberabschnitt Piave*, che dal Lago di Garda, la Val d'Adige e la Lessinia Veronese, interessa la Val Chiampo e la Val Leogra, i massicci del Carega e del Pasubio, gli Altopiani di Tonezza e dei 7 Comuni con la Val d'Astico e la Val Brenta, sino al Massiccio del Grappa.

La costruzione delle opere dal confine svizzero alla Valle del Piave è sotto la giurisdizione del *Gauleiter* dell'*Alpenvorland* (ex province italiane di Belluno, Bolzano e Trento), Franz Hofer; da Longarone (Bl) sino al golfo di Fiume la responsabilità spetta al *Gauleiter* dell'*Adriatische Küsterland* (ex province italiane di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana), Friedrich Rainer.

I due capi delle regioni già annesse di fatto al III^o Reich, sono preposti anche alle opere della *Linea Blu* che ricadono nel territorio della RSI, uno sconfinamento sancito con il telegramma di Hitler del 27 luglio '44, di fatto l'annessione di tut-

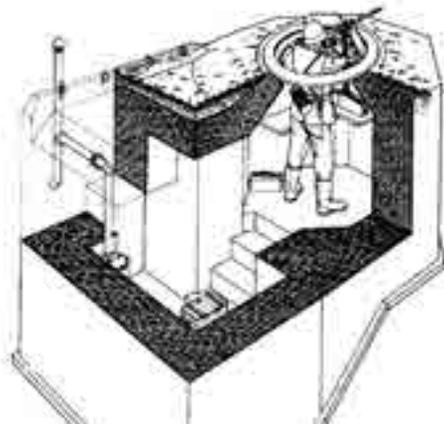
to il Veneto a sinistra del fiume Adige. Infatti, la *Linea Blu* è preceduta dal *Vallo Veneto* che “*rappresenta lo schermo meridionale, la primissima linea di questo articolato sistema difensivo*”. Tra febbraio e marzo '44, con il coinvolgimento della Todt, iniziano i lavori per la realizzazione della nuova linea difensiva tedesca, la *Posizione Prealpina*, la *Voralpenstellung*, ossia la *Linea blu*, la *Blau Linie*.

Nel corso dell'aprile '44 i cantieri montani iniziano ad attirare l'attenzione dei partigiani dell'Alto Vicentino, dapprima per la presenza dei depositi dai quali i ribelli asportano materiali di prima necessità, viveri, coperte ed in seguito, soprattutto dopo la Liberazione di Roma e lo sbarco in Normandia, per farne oggetto di veri e propri atti di sabotaggio in vista di una rapida conclusione del conflitto. L'intento è quello di gettare nel caos le retrovie, rendere malsicure le vie di approvvigionamento e ostacolare il progetto fortificatorio, che effettivamente subisce pesanti rallentamenti.

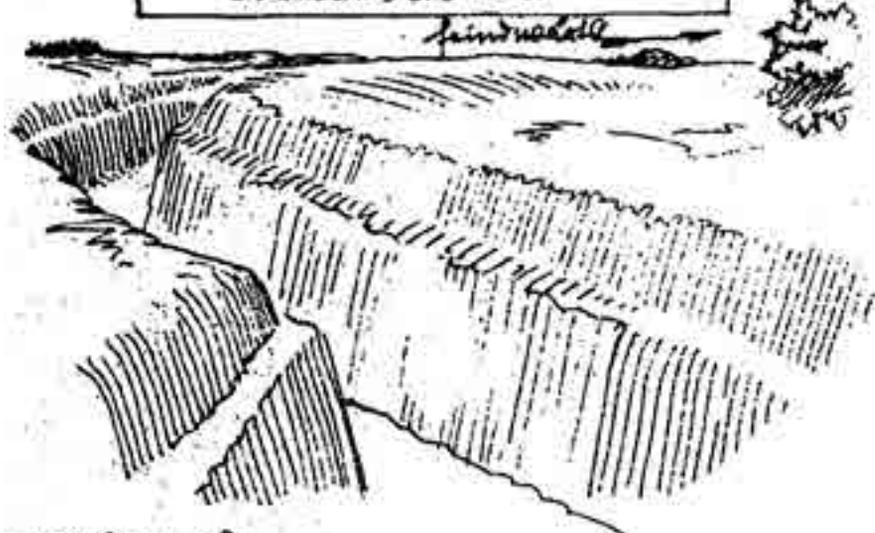
Il sabotaggio delle opere difensive ha raggiunto livelli tali da indurre l'occupante ad emanare a metà giugno disposizioni draconiane per la loro salvaguardia: in caso di danneggiamento di opere dislocate nelle vicinanze delle abitazioni la responsabilità ricade sulla popolazione, passibile anche di pena di morte.

In previsione di un possibile ripiegamento strategico dalla “Linea Gotica”, e per il timore di uno sbarco Alleato lungo la costa adriatica, di cui il “*Piano Vicenza*” fa parte, il 27 luglio 1944 Hitler emana la direttiva n.60 con la quale ordina di accelerare i lavori del nuovo complesso difensivo a protezione del confine sud del *III° Reich*. Ma qui incombe il pericolo rappresentato dalle formazioni partigiane pronte ad ostacolare la regolare attività dei cantieri.

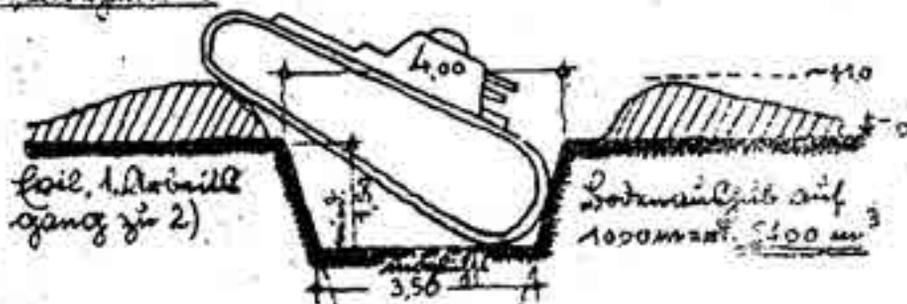
Infatti, i periodici rastrellamenti anti-partigiani condotti sino a metà del '44 hanno il duplice obiettivo di mantenere il controllo delle retrovie e di garantire la percorribilità delle strade verso l'Austria. Ma i rastrellamenti che dalla prima metà di agosto si protraggono a tutto il mese di settembre hanno un ulteriore scopo: bonificare dalla presenza partigiana l'arco montano per consentire il regolare svolgimento dei lavori difensivi.



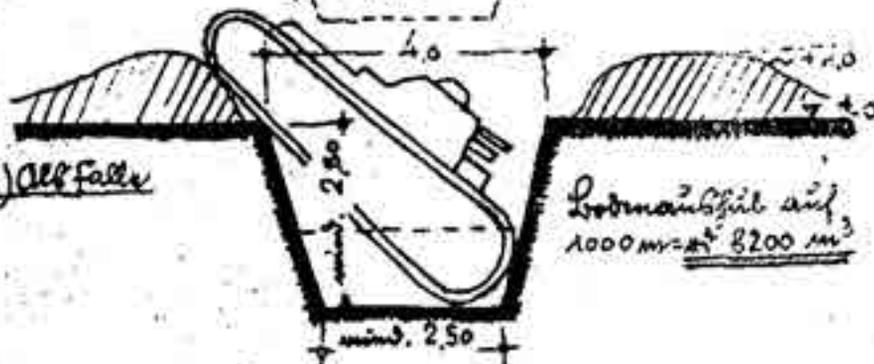
Panzerabwehrgraben
bei standfestem Boden ohne Verkleidung
als Hindernis und Falle.



1) als Hindernis



2) als Falle



Gli uomini e reparti nazi-fascisti nei grandi rastrellamenti nazi-fascisti in territorio Vicentino dell'estate-autunno 1944

- **Karl Brunner**, cl.1900, da Passau (Baviera), SS-Brigadeführer und Generalmajor der Polizei, un fanatico nazista responsabile delle SS e Polizia per l'*Alpenvorland* (ex province italiane di Belluno, Bolzano e Trento) e comandante dell'Operazione "Piave". Partecipa alla Grande Guerra come tenente del 16° Regg. Fanteria Bavarese. Nel primo dopoguerra si unisce alla milizia paramilitare di destra Freikorps. Laureato in giurisprudenza presso l'Università di Monaco, lavora da avvocato dal '27. Nel '33 entra a far parte delle SA e del partito nazista (n.1.903.386). Nel giugno del '34 entra a far parte delle SS (n.107.161) e, da gennaio a settembre lavora alla SIPO, la *Polizia di sicurezza del Reich - Sicherheitspolizei*. Dall'aprile del '37 al giugno '40 è a capo della *Gebeime Staatspolizei - GESTAPO* a Monaco di Baviera. Durante l'invasione della Polonia è a capo dell'Einsatzkommando 4/i., responsabile dell'uccisione sistematica di ebrei, intellettuali, oppositori politici e partigiani (Operazione Tannenberg), successivamente e sino all'aprile '44 è ispettore della SIPO a Salisburgo, e nel contempo, dal marzo '41, dirige IV Sezione *GESTAPO* presso *Ufficio Centrale per la Sicurezza del Reich - Reichssicherheitshauptamt (RSHA)*. Dal 12 settembre '43 è nominato SS-Brigadeführer und Generalmajor der Polizei, responsabile delle SS e Polizia per l'*Alpenvorland* (ex province italiane di Belluno, Bolzano e Trento), posizione che ricopre fino alla fine della guerra. Alla fine del conflitto si rende ancora responsabile di altre atrocità contro la popolazione di lingua italiana, che vede 11 persone uccise a Merano il 30 aprile e 41 persone uccise a Bolzano il 3 maggio '45 quando le unità della Wehrmacht e delle SS sparano sui civili. Arrestato a Bolzano il 13 maggio '45, trascorre i successivi tre anni in un Campo di prigionia in Inghilterra, l'ultimo dei quali a Island Farm. È rilasciato nel maggio del '48. Nella Germania del dopoguerra, lavora per l'*Organizzazione Gehlen*, un predecessore del *Bundesnachrichtendienst*, il servizio di intelligence tedesco dell'Ovest. Nel '56 entra nel servizio governativo bavarese, salendo al rango di *Regierungsrat* (Consiglio direttivo) nel Distretto di Pfaffenhofen. Non affrontò mai processi per la sua condotta criminale. Muore a



Monaco di Baviera nel 1980.

- **Rudolph Illig**, cl.05, da Aidhausen (Baviera); capitano-SS, assistente di Brunner per gli aspetti logistici durante l'Operazione "Piave", e uno dei più fidati collaboratori del Höchster SS-und Polizeiführer, Karl Wolff, plenipotenziario delle SS e della Polizia germanica in Italia.

Ortskommandantur Bassano – Comando Piazza di Bassano

Karl Fraiss; maggiore, comandante della *Fliegerabwehrkanone Italien (Flak Italien)* e della Piazza di Bassano del Grappa (Ortskommandantur) sino a luglio 1944, quando viene sostituito dal più alto in grado presente a Bassano, il colonnello **Josef Heischmann**, responsabile del DVK (Comando di collegamento germanico) del *Gruppo Regimentale "Cacciatori degli Appennini"*, ma di fatto il vero comandante del reparto.

Lo Stato Maggiore dell'Ortskommandantur di Bassano è composto da altri tre ufficiali:



Robert Mathieu, tenente, *ufficiale "Ia"* dello Stato Maggiore del Comando della Piazza e comandante dell'*Allarm Flak Batterie*. È l'«anima dirigente» di Villa Cà Dolfin, «tra i maggiori responsabili delle stragi, delle devastazioni e delle persecuzioni compiute in zona».

... **Matajke** (o Mataika, Mataska), tenente, *ufficiale "Ib"* dello Stato Maggiore del Comando della Piazza.

Alfredo Perillo, tenente-SS, *ufficiale "Ic"* dello Stato Maggiore del Comando della Piazza, nella sua veste di responsabile dell'*Ufficio Politico germanico - Ufficio di Difesa - BdS-SD*, cioè dell'intelligence e della sicurezza dell'area bassanese: *aveva grande importanza e doveva continuamente raccogliere e analizzare i dati sulle unità partigiane e fornire una base adeguata per l'attività della Sezione operativa "Ia"*.

BdS-SD - Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD

Ufficio della Polizia di Sicurezza del Reich e della Polizia di Sicurezza del Partito Nazionale Socialista

Alfredo Perillo di Antonio e Elvira Ceccucci, cl.11, nato a Esch sur Alzette (Lussemburgo) da genitori siciliani, originari da Menfi (Ag); vissuto all'estero sino al '32, risiede a Chiarino di Sotto (Trento); coniugato con Guerrina Selko (cl. 16, nata a Laurana in Istria e residente a Tiarno di Sotto in Val di Ledro - Brescia), da cui ha due figli. Ufficiale d'artiglieria del Regio Esercito in s.p.e., poliglotta e perciò in missione in vari stati: Germania, Svizzera, Cecoslovacchia, dopo l'8 settembre, aderisce alla RSI come ufficiale della GNR Contraerea. Esperto



della lingua tedesca, diventa ufficiale di collegamento tra il VII Gruppo Legioni contraeree della Guardia Nazionale Repubblicana (GNR) e la Contraerea tedesca (Flak Italien) del maggiore Karl Fraiss, con il quale poi si trasferisce a Sassuolo (Mo), diventando suo Aiutante Maggiore, e quindi ufficiale della Flak tedesca. Il 10 giugno '44 giunge a Bassano con la Flak Italien, dove gli riservano un ufficio nella palazzina adiacente e in collegamento diretto con la Caserma "Reatto", dove può dedicandosi a tempo pieno agli interrogatori dei resistenti catturati nell'area.

Anche se ufficialmente in forza al Deposito Contraereo repubblicano di Bassano, è già un ufficiale della Flak e successivamente delle SS, tanto che fa parte del *Ortskommandantur* (Comando tedesco della Piazza) di Bassano del Grappa; Comando guidato inizialmente dal maggiore Karl Fraiss e da fine luglio del '44 dal colonnello-SS Josef Heischmann.

Un incarico che *aveva grande importanza e doveva continuamente raccogliere e analizzare i dati sulle unità partigiane e fornire una base adeguata per l'attività della Sezione operativa "Ia"*.

Perillo, partecipa tra l'altro, oltre che al rastrellamento del Grappa, al rastrellamento di Conco, Gomarolo, S. Caterina e Crosara del 3 aprile '45, Corlo il 23 luglio '44, Carpanè del 16 agosto '44, Cartigliano del 26 settembre '44; Maragnole del 31 ottobre '44 e di Campese. In un documento del Comando Militare Provinciale, è segnalato tra i responsabili delle impiccagioni di Bassano del Grappa: Ha fatto parte con

Buschmeyer, Zilio, Rack, Vittorelli e Agolino, del “tribunale di guerra” presso la Casema “Reatto”.

E’ accusato da Carlo Gattoni da Venezia per la fucilazione, avvenuta il 24 settembre ‘44, del figlio Mario, di Mario Chirco, Giuseppe Chirco e Pio Ricci, tutti disertori repubblicani passati con la Resistenza nella Brigata “Italia Libera Archeson”. E’ accusato dall’ing. Eliseo Bosio di aver ordinato l’esecuzione che uccise suo figlio ed altri 14 (partigiani e neozelandesi) a Carpanè, il 27 settembre ‘44, durante il rastrellamento del Grappa. E’ accusato con Dino Catalano del “Comando caccia-Jagdkommando”^b di Bassano, di aver ordinato l’incendio di Borso del Grappa del 3 settembre ‘44. E’ accusato di essere l’autore morale, se non materiale, della strage dei quattordici partigiani alla Caserma “Reatto” il 24 settembre e il loro occultamento nelle fogne, e dell’esecuzione dei tre partigiani al Ponte Vecchio di Bassano del 22 febbraio ’45.

Secondo la Corte d’Assise Straordinaria di Vicenza Perillo, *“è il capo dell’ufficio politico del comando tedesco di Bassano, collabora con i tedeschi, non nella mera qualità di interprete, ma di capo vero e proprio che fa e disfa, con piena libertà di iniziativa; si avvale di una serie di intrighi e di informatori, interroga i catturati, dispone delle persone degli stessi; dirige e raccoglie tutti gli elementi utili per l’annientamento delle forze partigiane del Grappa. E’ presente e operante durante il rastrellamento. ... E’ il Perillo che fa incendiare e interviene personalmente all’incendio di Carpanè e di Conco”*.

Il 27 aprile ‘45, Perillo fugge in auto con Eleonora Naldi, Ugo Zanotto, Rodolfo Boschetti, Sandro Raffaele e Beniamino Romanello detto “Mino”, e vengono accompagnati dalle SS tedesche nel Lager di Bolzano, dove ottengono carte di identità false (Perillo diventa Sergio Volpini e la Naldi Volpini Licia) e il foglio di licenziamento dal Lager (Entlassungsschein) come fossero ex-deportati; ne escono in auto il 30 aprile ‘45 e raggiungono Mendola e Fondo (Tn); Perillo e la Naldi vengono arrestati a Fondo di Trento l’11 maggio ’45.

Processato il 16 luglio ‘46 dalla Corte d’assise straordinaria di Vicenza, è accusato *“di aver organizzato e diretto in Bassano del Grappa un centro di polizia politica, procedendo ad operazioni di polizia anti-partigiana, al fermo di persone, ad inquisizioni di prigionieri, consentendo l’uso di mezzi brutali e violenti di coercizione, ad atti arbitrari di prelievo di ostaggi, alla deportazione in Germania di moltissime persone, agevolando in tal modo i disegni politici e militari del tedesco invasore, di aver organizzato e diretto rastrellamenti di rappresaglia in Carpanè, Corlo e altrove (art. 5 DLL 27.7.44 n. 159 - art. 1 e 3 DDL 22.4.45 n. 142 - 51 CPMG)”*, e

con Passuello e Zilio è accusato: *“di aver in concorso fra loro e con altri ufficiali italiani e germanici, elaborato e condotto a termine l'azione di rastrellamento detto del Grappa, in cui vennero catturati, fucilati e impiccati moltissimi partigiani, molti altri deportati in Germania, altri ancora costretti all'arruolamento nell'esercito repubblicano, nonché aver tenuto intelligenza e contatto col tedesco invasore (art. 5 DLL 27.7.44 n. 159; art. ... e 51 CPMG)”*.

La Corte lo condanna il 20 luglio 1946 all'ergastolo, per collaborazionismo grave e concorso in omicidio. Il 21 luglio '46, Perillo, tramite il suo avvocato Giovanni Teso, ricorre in Cassazione, e il 30 giugno '47, la Corte Suprema di Cassazione annulla la sentenza e rinvia il procedimento alla CAS di Brescia.

Su istanza degli imputati, il processo viene trasferito da Brescia a Firenze per ragioni di ordine pubblico. A Firenze, superata la fase delle Corti d'assise straordinarie, gli imputati vengono giudicati da una Corte d'assise ordinaria.

Perillo, detenuto presso l'ospedale militare di Verona, è imputato con Passuello: *“del reato [articoli... omissis] per aver in correatà fra di loro e con altri delle b.n. e militari tedeschi, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, con più azioni esecutive della stessa risoluzione criminosa, partecipato materialmente e disponendo ad altri ordinata e deliberata l'uccisione di numerosi partigiani catturati nei vari rastrellamenti eseguiti e specialmente nel rastrellamento del Grappa, e più particolarmente le seguenti uccisioni:*

per aver fatto fucilare il 27 Settembre 1944 a Carpanè 12 partigiani, fra i quali il S.T. Bosio, un altro non identificato e la moglie di quest'ultimo incinta;

per aver il 24 Settembre 1944 ordinato a Bassano del Grappa nella caserma Reatto la fucilazione dei partigiani Gattoni Mario, di Chirco Manlio e Giuseppe, e di Ricci Pio;

per aver il 29 Settembre 1944 a Caselle d'Asolo ordinato la fucilazione di 15 partigiani non potuti identificare;

per aver durante il rastrellamento del Grappa svoltosi dal 21 al 28 Settembre 1944 e precisamente il 26 Settembre 1944 deliberato ed ordinata la fucilazione di 15 partigiani, fra i quali certo Ferraris, commissario prefettizio di Solagna, e per aver fatto impiccare 31 giovani partigiani agli alberi del viale Bassanese in Bassano, che il Passuello aveva catturati nell'operazione di rastrellamento ed inviati a tale scopo al Perillo, dei quali partigiani si son potuti identificare soltanto: Citton Francesco e Giovanni Cervellini [?], De Rossi Leonida, Brian Ferdinando da Pove, Ferraro

Angelo, Cocco Giovanni, Bragagnoli Gastone [?], Bizzotto Giuseppe, Longo Cesare, Busnardo di Casoni, Martinello Silvio, Giuliani Giuseppe, Romeo Gio Batta, Donazzan Attilio, Bosa Pietro, Benacchio Armando, Zan Ferruccio [?], Baghetto Emilio [?], Caron Francesco, Puglierin Fiorenzo ed altri non potuti identificare;

per aver il Passuello fatto[omissis];

per aver il Perillo fatto fucilare il 5 gennaio 1945 i partigiani catturati, Todesco, Campana Alberto [Tulio] e Mocellin Marco nella caserma Reatto in Bassano consegnandoli personalmente al plotone di esecuzione composto da Pira, Lulli ed il tedesco Tausch alle dipendenze di Perillo, e per aver poi fatto gettare i cadaveri sotto il ponte S. Michele;

per aver il Perillo il 22 febbraio 1945 fatto fucilare sulle rovine del Ponte Vecchio in Bassano tre giovani partigiani non potuti identificare.

Il 17 giugno '48 la Corte d'Assise ordinaria di Firenze dichiara Perillo colpevole della collaborazione a lui ascritta e del triplice omicidio dei partigiani Todesco, Campana e Mocellin. Viene condannato a trent'anni, all'interdizione dai pubblici uffici e che, a pena espiata, sia sottoposto a tre anni di "libertà vigilata"; è condannato al risarcimento delle spese processuali, di ciò che è occorso per il suo mantenimento in carcere durante la custodia preventiva, e la confisca di metà dei suoi beni a vantaggio dello Stato. Ma contemporaneamente, la Corte dichiara condonati i 2/3 della pena (venti anni di meno) per gli indulti del 22 giugno '46 e del 9 febbraio '48, nonché lo assolve per insufficienza di prove da tutti gli altri reati ascritti. Non ancora soddisfatto, il 29 luglio '48 Perillo ricorre contro la sentenza di Firenze. Il 7 febbraio '49 la Corte Suprema di Cassazione si pronuncia sul ricorso concedendogli l'amnistia.



Perillo ha scontato meno di quattro anni di carcere. Muore da uomo libero di nefrite all'Ospedale Civile di Peschiera il 10 novembre '49.

Eleonora Naldi detta "Licia" di Giuseppe, cl.23, nata a Loiano (Bo); insegnante elementare; è la famosa segretaria dell'Ufficio Politico Investigativo germanico (BdS-SD) di Bassano che assiste e verbalizza gli interrogatori gestiti da Perillo, Zilio e dagli altri ufficiali e sottufficiali nazi-

fascisti del BdS-SD. Già impiegata presso la Direzione delle Costruzioni Aeronautiche di Bologna, agli inizi del '44 si sposta a Bassano presso il Sottosegretariato di Stato all'Aeronautica (SSS Aeronautica) e prende alloggio presso Maria Favaro ved. Camonico. In agosto, tramite Gina De Facci, direttrice della Telve locale e amica di Perillo, la Naldi passa alle dipendenze del BdS-SD (*Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD* - Ufficio Polizia di Sicurezza del Reich e del Partito nazionalsocialista).

Il 26 agosto '44, *“si recò a Campo Solagna con la brigata garibaldina, poi a settembre ritornò da Perillo col quale si era mantenuta in continua relazione perché andava e veniva dalla montagna ed informava come ella stessa mi confidò, il Perillo sulla dislocazione delle forze partigiane”*.

Arrestata a Fondo di Trento l'11 maggio '45, è riportata a Bassano, poi a Vicenza dopo i fatti di Schio, e rilasciata il 29 agosto '45; nuovamente arrestata; è posta in libertà provvisoria come Vittorelli e Rack l'1 luglio '46; è processata il 16 luglio '46 dalla Corte d'assise straordinaria (CAS) di Vicenza, accusata *“di concorso nell'attività anti-partigiana attribuita al Perillo, al fine di agevolare i disegni militari e politici del tedesco invasore (art. 5 DLL 27.7.44 n. 159; art. 51 e 58 CPMG)”*.

Il 16 luglio '46, all'inizio del processo, Moneta, Vittorelli, Rack e la Naldi, sono in libertà provvisoria; Passuello, Perillo e Zilio sono detenuti. Degli imputati in libertà provvisoria solo Moneta è presente al processo, gli altri tre sono dichiarati “contumaci”.

Durante le udienze si susseguono decine di testimoni e sono presentate dagli avvocati molte dichiarazioni scritte in loro difesa: un metodo usuale tra i nazi-fascisti coinvolti nei processi del dopoguerra, che oltre a tentare di minimizzare il loro ruolo, presentano testimonianze attenuanti o di benemeranza che avevano costruito con metodo e accortezza già all'epoca in cui compivano i delitti di cui sono accusati; una linea difensiva che è tornata utile nelle udienze processuali, ma soprattutto nei ricorsi in Cassazione. Il 20 luglio '46, la CAS di Vicenza dichiara in sentenza il non doversi procedere contro Zilio, Reck, Vittorelli e Naldi per amnistia; dopo la sentenza la Naldi è posta in libertà.

Raffaele Rack di Raffaele, cl.03, nato a Fiume e residente a Bassano del Grappa; impiegato alle Smalterie e Metallurgiche Venete S.A. di Bassano; sposato con Dea Del Chioro, cl.02, nata a Fiume. Già volontario fumano nel '19, a soli 16 anni è iscritto al Partito Nazionale Fascista (PNF). Già agente dell'Ovra (Polizia segreta fascista) durante il “ventennio”, dopo l'8 settembre '43 aderisce al Partito Fascista Repubblicano (PFR) e alla

Repubblica Sociale Italiana (RSI).

Partecipa tra l'altro, con Zilio, all'arresto il 28 aprile '44 dei fratelli Domenico e Giuseppe Disegna, poi deportati in Germania; al rastrellamento di Enego del 1-2 maggio '44, e dal 20 maggio '44 è nominato commissario prefettizio di Enego. Nel giugno '44 è alla Scuola delle SS italiane di Longa e partecipa all'attività della squadra in borghese che più ha operato a Bassano e in montagna, composta anche da Jacopo Vittorelli, Roberto Baccin, Heller, Ledda, Giorgio Benetti, Ernesto Dall'Oglio e Giovanni Toniolo; da luglio collabora con Perillo, del quale è amico fin dal '38.

Tra l'altro, Rach è presente il 13 luglio '44, con Vittorelli, Perillo, Ubaldo Miccolis e Gambassini, alla riunione operativa per decidere come reagire all'attacco partigiano al Forte Tombion; il 24 luglio '44 è presente con Vittorelli ad un vertice con il federale Passuello, Perillo e alcuni ufficiali germanici, durante il quale è studiato un piano per fronteggiare i sabotaggi partigiani contro le linee ferroviarie. Partecipa al rastrellamento del Grappa nel settembre '44: le otto impiccagioni di Borso del Grappa sono firmate da otto persone, tra loro: Perillo, Zilio, Rack e Vittorelli. Faceva parte con Buschmeyer, Perillo, Zilio, Vittorelli, Agolino, del "tribunale di guerra" presso la Casema "Reatto".

Nel dicembre 1944, Rach e la sua squadra esterna di Villa Cabianca entrarono in urto con il generale Giuseppe Visconti, e da quel momento la squadra passa sotto il diretto comando di Mario Carità e rafforza la sua collaborazione con Perillo.

Prima della Liberazione con la famiglia fugge a Venezia. Arrestato, è deferito al PM presso la Corte d'assise straordinaria (CAS) di Vicenza il 3 settembre '45; è posto in libertà provvisoria come Vittorelli e la Naldi il 1 luglio '46; è processato il 16 luglio '46 dalla CAS di Vicenza, accusato "*di concorso nell'attività anti-partigiana attribuita al Perillo, al fine di agevolare i disegni militari e politici del tedesco invasore (art. 5 DLL 27.7.44 n. 159; art. 51 e 58 CPMG)*". Il 20 luglio, la CAS di Vicenza dichiara in sentenza il non doversi procedere contro Zilio, Reck, Vittorelli e Naldi per amnistia; dopo la sentenza Rack è posto in libertà.

Jacopo Vittorelli di Giuseppe e Margherita Guerra, cl.04, da Bassano; commerciante, titolare di magazzino generi di monopolio; coniugato con Maria Brotto.

Già agente dell'Ovra nel "ventennio", dopo l'8 settembre '43 aderisce al Partito Fascista Repubblicano (PFR) e alla Repubblica Sociale Italiana (RSI). Sino al 19 maggio '44 è segretario del fascio repubblicano di

Romano d'Ezzelino. Nel giugno '44 entra alla Scuola di Villa Cabianca a Longa di Schiavon; comanda la squadra in borghese che più opera a Bassano e in montagna, composta da Baccin, Rach, Heller, Ledda, Benetti, Dall'Oglio e Toniolo.

Partecipa al rastrellamento di Enego del 1-2.5.44 e al rastrellamento del Grappa, dove faceva parte con Buschmeyer, Perillo, Zilio, Rack, Agolino, del "tribunale di guerra" presso la Casema "Reatto": le otto impiccagioni di Borso del Grappa sono firmate da otto persone, tra loro: Perillo, Zilio, Rack e Vittorelli. In un documento del Comitato Militare Provinciale è tra i nominativi dei responsabili delle impiccagioni di Bassano del Grappa.

Nel dicembre 1944 Vittorelli e la sua squadra entrano in urto con il generale Visconti, perché pare facciano commercio nero di tessuti e sale: *"il loro guadagno fu tale da potersi comprare una macchina"*; sta di fatto che da quel momento la squadra passa sotto il diretto comando del maggiore Carità e rafforza la sua collaborazione con Perillo.

Dopo la Liberazione, il 6 giugno '45, è arrestato e portato alla caserma "Chinotto" a Vicenza; l'1 luglio '46, è posto in libertà provvisoria come Rack e la Naldi; è processato il 16 luglio '46 dalla Corte d'Assise straordinaria (CAS) di Vicenza, accusato *"di concorso nell'attività anti-partigiana attribuita al Perillo, al fine di agevolare i disegni militari e politici del tedesco invasore (art. 5 DLL 27.7.44 n. 159; art. 51 e 58 CPMG)"*.

Il 20 luglio, la CAS di Vicenza dichiara in sentenza il non doversi procedere contro Zilio, Reck, Vittorelli e Naldi per amnistia; dopo la sentenza Vittorelli è posto in libertà

Giovanni Maria Zilio di Antonio e Vitalia Marcon, cl.06, da Bassano, celibe; ex capitano degli Alpini nel Regio Esercito in s.p.e., campagne d'Africa, Grecia e Russia con la "Julia". Dopo l'8 settembre '43 si schiera senza esitare al fianco dei tedeschi, fa riaprire la sede del partito fascista e si iscrive tra i primi al Partito Fascista Repubblicano (PFR) e aderisce alla Repubblica Sociale Italiana (RSI). Concorre alla costituzione del Centro Raccolta Alpini presso la Caserma "Cimberle", per costituire il nuovo Btg. "Bassano", che entrerà poi nella repubblicana Divisione Alpina "Monterosa". Nel febbraio '44, Zilio è destinato al 26° Comando Militare di Vicenza con l'incarico di capo della 4^a Sezione Assistenza e Informazione, il servizio di



spionaggio del Sottosegretariato di Stato all'Esercito (SSS Esercito), raccogliendo notizie sulla situazione locale e sull'attività dei "ribelli".

Dal giugno '44, in contemporanea all'arrivo di Perillo a Bassano, Zilio è destinato alla Direzione Generale Leva del Sottosegretariato dell'Esercito a Paderno (Tv), presso gli Istituti Filippin, ufficialmente per organizzare la difesa del SSS Esercito, in realtà per svolgere lavoro d'intelligence tra il Brenta e il Piave, informazioni che avrebbe incrociato con quelle raccolte da BdS-SD di Perillo a Bassano.

Partecipa tra l'altro al rastrellamento di Enego dell'1-2 maggio '44 e a quello di Casteluco (Tv) del 19 giugno '44. Con Perillo, ai primi di settembre del '44, organizza un rastrellamento a Carpanè e a Cartigliano il 26 settembre '44; ha organizzato rastrellamenti anche a Tezze, Cassola, Rosà e Bassano. E' uno dei principali organizzatori del rastrellamento del Grappa, durante il quale si sposta tra Crespano (Comando della BN Vicenza), Borso (Comando 2° Settore della BN Vicenza) e la Caserma "Reatto" di Bassano (Comando Generale dell'Operazione "Piave"), dove fa parte, con Buschmeyer, Perillo, Rack, Vittorelli, Agolino, del "tribunale di guerra" che vaglia le posizioni dei catturati che poi vengono giustiziati, deportati in Germania o mandati ai lavori forzati nei Cantieri della Todt. L'ordine per le otto impiccagioni di Borso del Grappa sono firmate anche da Perillo, Zilio, Rack e Vittorelli. In un documento del Comitato Militare Provinciale, Zilio è tra i nominativi dei responsabili delle impiccagioni di Bassano del Grappa: il 26 settembre '44, alle ore 14.30, Zilio è alla Caserma Reatto dove ordina al capitano Lattanzi di scavare sessanta fosse; poi è a Piazzale Giardino con altri tre gerarchi, tra cui Celio Berutti da Ferrara, per valutare il luogo delle impiccagioni. Con il colonnello Nanni, ha costituito un falso Battaglione Alpini, mandando regolari "lettere precetto" e invitando i giovani a presentarsi per aver salva la vita: tutti vengono deportati in Germania. Nel '45 passa a tutti gli effetti con i tedeschi: ha la divisa e il grado di tenente-SS quando il 6 febbraio '45, interroga a Vicenza Valentino Filato "Villa".

Il 27 aprile '45, Zilio si allontana da Bassano, per proprio conto, in borghese, e con documenti falsi (Giovanni Reginato da Crespano del Grappa); raggiunge S. Croce di Noventa Vicentina, dove chiede ospitalità al parroco. E' molto riservato, non esce mai dalla canonica, ma insospetrendo la polizia partigiana e riconosciuto da alcuni Alpini, è arrestato il 21 maggio '45 e tradotto alle Carceri di Bassano, poi alla Caserma "Sasso" di Vicenza e incriminato dal Tribunale di Mantova e Vicenza.

Processato il 16 luglio '46 dalla Corte d'Assise straordinaria (CAS) di Vicenza, è accusato *"di concorso nell'attività anti-partigiana attribuita al Perillo, al*

fine di agevolare i disegni militari e politici del tedesco invasore (art. 5 DLL 27.7.44 n. 159 - 51 e 58 CPMG), e con Perillo e Passuello, “di aver in concorso fra loro e con altri ufficiali italiani e germanici, elaborato e condotto a termine l'azione di rastrellamento detto del Grappa, in cui vennero catturati, fucilati e impiccati moltissimi partigiani, molti altri deportati in Germania, altri ancora costretti all'arruolamento nell'esercito repubblicano, nonché aver tenuto intelligenza e contatto col tedesco invasore (art. 5 DLL 27.7.44 n. 159; art. ... e 51 CPMG).

Il 16 luglio '46, all'inizio del processo, Moneta, Vittorelli, Rack e la Naldi, sono già in libertà provvisoria; Passuello, Perillo e Zilio sono detenuti.

Il 20 luglio '46, la Corte d'assise straordinaria (CAS) di Vicenza dichiara in sentenza il non doversi procedere contro Zilio, Reck, Vittorelli e Naldi per amnistia (D.P. del 22 giugno '46, art. 3); dopo la sentenza Zilio è posto in libertà.

Il nome di Zilio ritorna alla ribalta negli anni '60, quando diventa un esponente di spicco del Movimento Sociale Italiano (MSI). Più tardi è coinvolto nella vicenda della “Rosa dei Venti” e, per tale motivo incarcerato a Belluno nel '74 e processato nel '78 dalla Corte d'assise di Roma con l'accusa di cospirazione politica mediante associazione, assieme al colonnello Amos Spiazzi e ad altri quarantacinque coimputati, subendo una condanna a quattro anni di reclusione. In appello è scagionato, ma la sentenza è poi confermata in Cassazione. Muore a Bassano nel 1993.



Attilio Bolzonella detto “Arturo” di Beniamino ed Elena Magnabosco, cl.14; da Noale (Ve), impiegato del Consorzio provinciale zootecnico di Feltre come “controllore delle latterie del feltrino”, tra i fondatori del PFR di Feltre. Passato al servizio del BdS-SD (*Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD* – Ufficio Polizia di Sicurezza del Reich e del Partito nazionalsocialista) di Feltre, ha svolto un ruolo di primo piano nell'eccidio della “*Notte di S. Marina*”, tra il 18 e il 19 giugno '44, nel corso della quale vengono catturati molti antifascisti feltrini e ucciso il ten. colonnello degli Alpini Angelo Zanconaro (Comandante Militare del CLN locale), suo figlio Luciano, Romano Colonna, Olindo De Paoli e Pietro Vendrami. Successivamente partecipa ai rastrellamenti di Croce d'Aune (9 agosto '44) e di Aune (11 agosto '44); nel rastrellamento del Grappa è componente con altri cinque tedeschi del tribunale militare istituito dal “*Kommando Andorfer*” nella casa di Vittorio Toigo ad Arten di

Fonzaso (Bl). Il tribunale è formato dal m. llo SS Wilhelm Niedermayr, Arturo Attilio Bolzonella, Pietro Zorzi “Roccia”, Belluccio, Recalchi, Longo. Successivamente il tribunale si trasferisce nei locali dell’Osteria di Marcellina Gesiotto, dove hanno luogo gli interrogatori, che si svolgono tutti con orrende sevizie. *“Una delle vittime fu fatta denudare ed avviare per la campagna, ad una decina di metri di distanza i tedeschi le spararono con le pistole e il Bolzonella la finì con una scarica di mitra”.*

Dopo il Grappa, frequenta *“la scuola di polizia tedesca a Bassano”* (la Ausbildung Schule SS di Villa Cabianca a Longa di Schiavon) e successivamente si aggrega al *“Kommando Andorfer”* di Rovereto. Dopo la Liberazione è processato il 30 luglio ‘46 dalla Corte d’assise straordinaria (CAS) di Belluno e condannato a morte; ricorre alla Corte d’appello di Venezia che con ordinanza del 7 aprile ‘48 commuta la pena in ergastolo, e l’8 febbraio ‘52 in trent’anni di reclusione, subito ridotti a venti e infine a diciannove. Nel 1954, in seguito all’amnistia del 19 dicembre ‘53, la pena è ulteriormente ridotta a dieci anni, per poi tornare in libertà.

“Kommando Andorfer”



Il *“Kommando Andorfer”* è un *“Meldekopf”* (letteralmente “punto o centro di raccolta”), una piccola unità mobile speciale, un *“kampfgruppe”* della BdS-SD (*Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD* – Ufficio Polizia di Sicurezza del Reich e del Partito nazionalsocialista), un gruppo della Polizia di sicurezza (Sipo) incaricato della raccolta di informazioni e della repressione anti-partigiana, che dipende direttamente dal comando superiore della *Sichereitspolizei* di Verona, ed è comandato dall’*SS-Obersturmführer* (tenente) *Herbert Andorfer*.

Operativamente il *Kommando Andorfer* è attivo in Lombardia, in Liguria (marzo ‘44 - strage della *Benedicta*) e

nelle Marche (giugno-luglio '44). Alla fine di luglio il reparto è assegnato al Comando dell'aviazione tedesca in Italia (*Luftflotte 2*). Dislocato a Parma, entra in azione tra Liguria ed Emilia nella serie di operazioni di rastrellamento denominate *Wallenstein*. Nel corso di tali operazioni il *Kommando Andorfer* agisce in avanscoperta.

Dall'agosto '44 alle prime settimane del febbraio '45 è spostato in Trentino e ha sede a Rovereto (villa Maffei) e Roncegno in Valsugana (Tn), dove si avvale di una sezione della "*Banda Carità*".

La *Banda Carità* comprendeva anche un gruppo di toscani di stanza a Rovereto, una squadra chiamata in vari modi dai testimoni dell'epoca: «la compagnia dei fiorentini», «Brigata Firenze», «S.D. banda Carità di Padova di stanza a Rovereto (Tn)». Tra i componenti vi erano: Natale Cardini meglio conosciuto come Natalino, Alfredo e Giuseppe Frattini, Danilo Tronieri, Sergio Brugnoli, Ugo Raviccioli e Valerio Menichetti meglio conosciuto come Adalberto o Aliberto. Personaggi che a Firenze facevano parte di due piccole squadre, la *squadra Manente* detta "*degli assassini*" e la squadra denominata "*dei quattro santi*", squadre che «richiamavano direttamente la tradizione squadristica fiorentina», dipendenti dal comando SS, ma che collaboravano già allora con il reparto comandato da Carità.

Con il ripiegamento delle truppe tedesche, nel settembre '44, entrano nella *Banda Carità*, ma si insediano a villa Maffei a Rovereto aggregati al *Kommando Andorfer* con alcuni componenti altoatesini del comando SS di Firenze come il capitano Otto Alberti, i marescialli SS Joseph Fiene e Ermanno Reiner Müller il sergente Baltazar Gold e Anton Rabanzer.

Nelle memorie dei testimoni, spesso le stesse vittime, questo gruppo di altoatesini che fanno parte dell'apparato poliziesco del BdS SD, sono spesso associati alla *Banda Carità*, forse perché come molti altoatesini parlano anche italiano, oppure perché si accompagnano volentieri sia alle bande fiorentine che agli uomini del maggiore Carità utilizzando la stessa violenza e gli stessi metodi. In realtà questi gruppi lavoravano insieme, collaborano di buon accordo, ma sono di fatto entità separate che rispondono a catene gerarchiche diverse. In questo ambiente si trova ad operare anche Victor Piazza.

Il *Kommando Andorfer* partecipa anche al rastrellamento del Grappa, in stretta collaborazione con le truppe del ten. colonnello Friz-Herbert "Karl" Dierich del *Luftwaffe Sicherheits Regiment 36 Italien*: da Quero partono all'attacco del Monte Madal; travestiti da "ribelli" gli uomini di *Andorfer* assalgono di sorpresa comandi e reparti partigiani.

Herbert Andorfer, SS-Obersturmführer (tenente SS), cl.11, nato a Linz (Austria) e residente a Bad Goisern, dove risulta deceduto nel 2004, ma il Centro Simon Wiesenthal ritiene che sia ancora vivo al giugno 2008 (97 anni); di professione segretario d'albergo, iscritto al partito nazista fin dal 2 ottobre '31 e membro delle SS dal 2 settembre '39. Ai tempi del "Massacro del Grappa", è il comandante del "Kommando Andorfer". Nel 1941 è in Serbia con il grado di sottotenente SS (untersturmführer-SS) e addetto al reparto III del Comando Superiore della BdS di Belgrado e a fine gennaio del '42, è nominato comandante del campo di concentramento di Sajmiste, vicino a Belgrado. Nell'autunno del '43 viene promosso tenente e a partire da quella data egli opera in Italia al comando di una unità mobile impiegata in azioni anti-partigiane denominata "Kommando Andorfer", direttamente dipendente dal Comando Superiore BdS di Verona.

É lui che dà l'ordine di impiccare i trentuno giovani di Bassano (non è chiaro se in ottemperanza alle disposizioni di Karl Wolf, comandante delle SS in Italia, o di Karl Brunner, responsabile delle SS e della polizia di Bolzano, responsabile dell'Operazione "Piave" e che avrebbe voluto trenta esecuzioni per ogni paese situato attorno al Grappa).

Dopo la Liberazione fugge in Sud America, ma rientra in Germania negli anni '60. A Colonia è sottoposto a processo per la sua attività di comandante del Lager di Sajmiste ("*fiava*" in serbo), dove sono stati sterminati migliaia di ebrei. L'eliminazione della popolazione ebraica di Belgrado era già cominciata negli ultimi mesi del 1941, ma diviene sistematica nel periodo marzo-maggio '42, mediante la gassazione con camion appositamente attrezzati, il cui nuovo modello perfezionato poteva contenere duecento persone a volta. Dapprima vengono eliminati gli ebrei ricoverati all'ospedale con tutto il personale medico e infermieristico; poi viene il turno del Lager di Sajmiste dove al 31 marzo '42 si trovano cinquemiladuecentonovantatré persone: *"ad esse il comandante del campo Andorfer annunciò che sarebbero state trasferite in Polonia o in Romania e parlò loro delle regole che avrebbero dovuto rispettare nei nuovi campi, fece migliorare l'alimentazione e distribuì perfino sigarette e occhiali. All'arrivo del camion nessuno sospettava la propria sorte. I due sottufficiali delle SS che guidavano il camion, Götz e Meyer, ogni volta che entravano nel campo distribuivano caramelle ai bambini"*.

Karl Fanz Tausch detto "il boia di Bassano", nato a Olmuetz (Cecoslovacchia), cl. 22. SS-Rottenführer (caporale), fedele collaboratore del tenente *Herbert Andorfer*, spacciandosi per disertore cecoslovacco, *"è stato*

per 60 giorni presso bande partigiane operanti sulle Prealpi e sull'Appennino ed è così riuscito a reperire informazioni preziose. E' grazie alle sue indicazioni che nel quadro dell'operazione Wallenstein II è stato possibile individuare ed annientare la sede principale delle bande". A Bassano del Grappa partecipa all'Operazione "Piave" e sovrintende alle macabre esecuzioni dei 31 giovani; tortura il partigiano Augusto Chemello assieme a Rino Ragazzi del BdS-SD di Perillo; con Domizio "Aldo" Piras e Perillo, Ragazzi, Gualtiero Concini e la Naldi *"che verbalizzava ridendo"*, sevizia i prigionieri presso l'ufficio UPI/UdS di Bassano.



Nel 2008, avuta notizia della possibile esistenza in vita sia di Andorfer che di Tausch, gli istituti storici per lo studio della Resistenza e dell'età contemporanea di Vicenza e Treviso hanno presentato formale richiesta alla Procura Militare perché finalmente, dopo oltre sessant'anni, siano accertate le responsabilità degli esecutori del massacro del Grappa. Tausch, pensionato a Langen (Francoforte), si toglie la vita il 25 settembre 2008.

Guglielmo Niedermayer detto "Willy", cl.13, nato a Cornaiano-Girlan (Bz) e residente ad Appiano-Eppan (Bz), maresciallo-SS e comandante del Distaccamento BdS-SD di Feltre (Bl). Dopo che il 4.3.47 la CAS di Belluno ha stabilito che non poteva essere processato per collaborazionismo, in quanto da considerarsi a tutti gli effetti tedesco dopo la sua opzione per la Germania nel '39, Niedermayer viene condannato, in contumacia, all'ergastolo il 16 giugno '62 dal Tribunale Militare di Padova. Il suo fascicolo viene poi archiviato nell' «armadio della vergogna», e ritrovato nei primi anni '90, viene trasmesso alla Procura Militare di Verona il 30 novembre '94, ma Niedermayer è già morto nel 1989 in Cile, dove si era rifugiato.

“Abwehr” Schule - Scuola di controspionaggio delle FF.AA tedesche

Servizio Segreto delle Forze Armate Tedesche gestito a Bassano dalla Flak, e Centro Addestrativo del Kdo 190. L'Abwehr è comandato dall'ammiraglio Wilhelm Canaris e i suoi agenti provengono prevalentemente dall'esercito (Wehrmacht), dalla marina (Kriegsmarine) e dall'aviazione (Luftwaffe).

L'Abwehr è suddivisa in tre reparti operativi: Abteilung I (Abr. I), che si occupa di raccogliere informazioni, ossia dello spionaggio vero e proprio; Abteilung II (Abr. II), impegnato nell'organizzazione di operazioni segrete oltre le linee avversarie; Abteilung III (Abr. III), dedicato al controspionaggio e alla sicurezza sul proprio territorio e su quello di occupazione.

A Bassano opera dal 2 settembre '44 al 29 aprile '45 un efficiente e spietato servizio di controspionaggio - contro guerriglia, sotto il diretto controllo del “Abwehr”, l'intelligence delle forze armate tedesche (mentre il BdS è l'intelligence di Polizia ed SS); ha come sede Villa Moizzi a Cà Cornaro, a Romano d'Ezzelino e in parte a Villa Favero. Si trattava di un gruppo comandato dal capitano Papich, formato da 100-150 tedeschi e un numero imprecisato di italiani arruolati nella Flak; vi fa parte anche la proprietaria della Villa, Letizia Moizzi Pugnalin.

SS-Ausbildung Schule

Scuola di polizia e controspionaggio SS italiane

Villa Chiericati Cabianca Lambert Showa si trova a Longa di Schiavon (Vicenza), tra l'allora Strada Provinciale “Marosticana” e la strada che porta a Frio-la di Pozzoleone e al fiume Brenta: una deliziosa villa patrizia veneta, arricchita in alcune stanze da affreschi cinquecenteschi e immersa nel verde di un grande parco. Villa Cabianca, nell'inverno 1943-1944, viene requisita dalle autorità



repubblicane al legittimo proprietario, il dott. Giangiacomo Mugna, e destinata a sede della *SS-Ausbildung Schule*, ovvero la *Scuola di Spionaggio delle SS Italiane*; “Cabianca” viene protetta da alcune batterie contraeree, difesa da garitte e filo spinato e vi si accasermano oltre un centinaio di SS-italiane.

Nella *Scuola* si insegna agli al-

lievi - tutti volontari e consapevoli delle azioni che dovevano svolgere - l'arte dell'infiltrazione, del sabotaggio, della caccia ai "banditi", si formano cioè agenti in borghese e spie, sabotatori e manovalanza addestrata a compiti di rastrellamento. Gli appartenenti alla *Scuola* vengono così occupati: una parte minima, i più fidati, negli uffici; i più esperti sono addetti al servizio esterno, cioè al servizio informazioni, d'*intelligence*, nelle sue diverse forme; un lavoro che richiede intelligenza e un certo grado di cultura; costoro normalmente non sono impiegati nelle azioni di polizia e di rastrellamento, che vengono preparate da essi, ma eseguite dal gruppo successivo; tutti gli altri, in divisa delle SS italiane, sono adibiti al servizio di guardia all'interno della Villa e nelle numerose garitte di cui è ricca, ma soprattutto sono impiegati nei rastrellamenti e nelle azioni di polizia, dove sono richieste soltanto attitudini fisiche e assenza di scrupoli.

La *Scuola* delle SS italiane, seleziona i suoi primi uomini tra l'ex Milizia Portuaria; l'organizzatore è il già generale di brigata della Milizia Portuale, ora generale di divisione-SS (SS-gruppenführer) Giuseppe Visconti; a esso fanno subito seguito in scala gerarchica i sottotenenti-SS (SS-untersturmführer): Antonio Nalin, Ernesto De Gasperi, Virgilio Corso, Orlando Boranga, Mario Minozzo, Primo Da Rold e Tagliabue. "Cabianca" non ha scopi solo didattici, ma al proprio interno agisce anche un ufficio operativo di spionaggio, l'Ufficio "Informazioni", che raccoglie le notizie, le divide, le traduce in tedesco e le passa al competente Servizio Informazioni del Reich e delle SS tedesche, il BdS-SD (*Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD* - Ufficio Polizia di Sicurezza del Reich e del Partito nazionalsocialista), il cui Comando in Italia ha sede a Verona. L'Ufficio "Informazioni" di "Cabianca" opera in tutto il territorio italiano, occupato dai tedeschi e dagli Alleati, e negli archivi della Villa si ammucchiano informazioni sullo stesso Mussolini, sul Pontefice, sui massimi gerarchi hitleriani e su alti ufficiali della Wehrmacht in Italia.

Le attività d'*intelligence* e di repressione svolte a "Cabianca" sono prima collegate a quelle dell'*Italienische Sonderabteilung*, il "Reparto speciale italiano" di Carità, fino a fondersi completamente nel gennaio '45, quando a "Cabianca" si installa ufficialmente la "Banda Carità" e il maggiore Mario Carità "sostituisce" il generale Visconti (nel febbraio '45, Visconti parte per ignota destinazione): "Cabianca", prima diventa una Sezione staccata, dipendente da Villa Giusti di Padova, poi, nell'aprile '45, il Quartier Generale di Carità, da cui dipendono le sezioni staccate di Padova, Este e Vicenza.

Einsatzkommando Bürger 10-204 Gruppo operativo Bürger

Reparto composto da tre compagnie con personale tratto dalla Feldgendarmerie e dalla Schutzpolizei. Questa unità forte di circa ottocentoventi uomini è stata costituita nell'autunno del 1942 ad Hannover e destinata all'impiego nel Caucaso agli ordini dall'Oberführer -SS Karl Heinz Bürger. Dal dicembre '43, fino al maggio '45 il Reparto si trasferisce in Italia e viene subito impiegato nella pianificazione e esecuzione della lotta anti-partigiana, dapprima in Val Maira in Piemonte e in seguito in provincia di Arezzo e nell'Appennino. Nel giugno '44, su ordine del generale Albert Kesselring e del generale Karl Wolff, combatte i gruppi partigiani operanti tra Siena e il Lago Trasimeno, nell'area dove doveva sorgere la "Linea Albert". Qui inizia alcuni rastrellamenti tra l'Umbria e la provincia di Arezzo, e conduce l'Operazione "Kastanie", che si svolge nell'Alpe della Luna, presso Sansepolcro e si conclude con la fucilazione di sei partigiani. Continua la repressione anti-partigiana in Val Camonica contro le Fiamme Verdi e in Trentino dove è il responsabile dell'eccidio di Malga Zonta nell'Operazione "Belvedere"; dal 9 al 15 settembre '44 partecipa all'Operazione "Timpano" nei Lessini Vicentini e Veronesi; successivamente partecipa nel vicentino anche all'Operazione "Settimana verde".



Karl Heinz Bürger; cl.04, nato a Güstow (Meclenburgo-Pomerania Anteriore). Nel giugno del '23 diventa membro delle SA³⁸ a Norimberga e il 9 novembre 1923 prende parte al Putsch di Monaco. Lasciate le SA, lavora dal '24 al '25 nel settore aeronautico e studia a partire dagli anni '20 presso l'Università di Monaco di Baviera, Amburgo e Rostock, filosofia. Completa gli studi e diventa insegnante. Nel 1927 aderisce al partito nazista (n.68.902) e nel 1933 si arruola nelle SS (n.156.309). Nel 1936, è il responsabile dell'Ufficio Centrale per la Sicurezza del Reich - Reichssicherheitshauptamt (RSHA). Dal novembre '38 al marzo '40 frequenta l'accademia militare delle SS

³⁸ SA - Sturmabteilung - Squadre d'assalto. Sono il primo gruppo paramilitare del Partito Nazista. Sono conosciute anche come camicie brune a causa del colore della loro divisa.

di Braunschweig, e dal giugno '40 all'aprile '41, è distaccato presso l'ufficio dell'SS-Obergruppenführer August Heissmeyer. Dalla fine di agosto '42 è nominato colonnello comandante delle SS e della Polizia nel nord del Caucaso e poi nell'ottobre '42 in Ucraina, a Avdiyvk. Dal dicembre '43 fino al maggio '45 con il suo Reparto si trasferisce in Italia. Dall'agosto '44 al maggio '45 pone il suo quartier generale sul Lago di Garda, a Desenzano e a Portese di Salò, come *SS und Polizeiführer oberitalien-Mitte 1.4.* (Comandante della polizia SS del Veneto e Lombardia orientale). Il 13 maggio '45, è arrestato dagli Americani a Bolzano. Incarcerato come criminale di guerra in Inghilterra presso l'Island Farm (Campo 198) situato nella periferia di Bridgend nel sud del Galles, è liberato il 12 maggio '48. Va a risiedere a Ibbenbüren, (Renania Sett.-Vestfalia), e lavora come insegnante di scuola elementare. Muore nel 1988 a Karlsbad (Cecoslovacchia).

Wilhelm Bertram; *SS-Sturmscharführer* (maresciallo maggiore-SS), da Hannover, cl. 1897. Della *Schutzpolizei* aveva già combattuto nella prima guerra mondiale. Nel corso del secondo conflitto, fu inquadrato nella 3^a Compagnia del Gruppo *Bürger* distinguendosi *«nel corso di tutte le operazioni nell'Est come anche nell'area italiana, dimostrando accortezza e combattività come fuciliere»*. Durante l'operazione *Belvedere* dell'11 e 12 agosto '44, aveva dato nuovamente *«prova di sangue freddo negli scontri a fuoco»*.

Karl Guggenberger; *SS-Sturmscharführer* (maresciallo maggiore-SS), da Ersingen, cl. 02. Distaccato come caposquadra presso la 3^a Compagnia del Gruppo operativo *Bürger*, si era messo in luce nella lotta alle bande nel Caucaso e nell'Italia settentrionale. Durante l'operazione *Belvedere*, aveva *«guidato i suoi uomini al successo grazie al suo coraggio»* svolgendo *«un ruolo rilevante nella cattura di 20 banditi e nella requisizione di un ricco bottino»*.

Fritz Heuer; *SS-Oberscharführer* (sergente maggiore-SS), da Hildesheim, cl. 03. Della *Schutzpolizei* di riserva faceva parte della 2^a Compagnia del Gruppo *Bürger*. Sia sul fronte orientale sia in Italia, fu impiegato come portaordini e il suo impiego risultò addirittura *«decisivo»* tra l'11 e il 12 agosto 1944 (operazione *Belvedere*) quando *«in condizioni estremamente difficili e sotto un intenso fuoco nemico»* trasmise *«importanti ordini, necessari per mobilitare e far intervenire ulteriori forze»*; *«l'intervento di nuove riserve»* permise *«di liberare i camerati incorsi in difficoltà»*. Il 12 settembre successivo (operazione *Pauke*) si distinse in uno scontro a fuoco con i partigiani a S. Andrea in val d'Illasi.

Willy Mieke; *SS-Sturmscharführer* (maresciallo maggiore-SS), da Zilly, cl. 02. Della *Schutzpolizei*, è caposquadra nella 3^a Compagnia del Gruppo *Bürger*. Distintosi già sul fronte orientale e in Piemonte (Dronero), l'11 e 12 agosto 1944 guidò «in modo esemplare il suo gruppo nell'ambito dell'operazione *Belvedere*» contribuendo «al successo della compagnia». Il 12 settembre 1944, durante l'azione condotta a Vestenanuova nelle valli del Chiampo e d'Illasi (operazione *Pauke*), diede ulteriore «prova della propria costanza mettendosi nuovamente in luce nello scontro a fuoco con il nemico».

Heinrich Wolf; *SS-Sturmscharführer* (maresciallo maggiore-SS), da Laurensberg, cl. 1897. Della *Schutzpolizei*, distaccato presso il comandante delle *SS* e della Polizia Alta Italia-Centro, Gruppo operativo *Bürger*, 3^a Compagnia. Il maresciallo maggiore Wolf faceva parte del Gruppo *Bürger* dal 22 agosto 1942. Nell'ambito di tutte le operazioni di lotta alle bande, nell'Est come in Italia, si era «distinto come caposquadra e [...] come comandante di plotone, adempiendo in maniera esemplare ai compiti che gli erano stati affidati». Il 25 e il 26 marzo '44 aveva combattuto con grande coraggio a nord-ovest di Dronero (Piemonte) ed era stato di «esempio per i suoi camerati dimostrando sangue freddo e accortezza». Tra l'11 e il 14 agosto '44, aveva guidato «in modo esemplare il suo gruppo nell'ambito dell'operazione *Belvedere* contribuendo ai successi della compagnia». Il 27 agosto successivo, durante l'operazione *Dosso Alto*, diede «nuovamente prova di tenacia e ha adempiuto al proprio dovere nello scontro a fuoco». Nel 1943 gli era stata conferita la Spilla alla Croce di ferro di 2^a Classe.

Luftwaffen-Sicherungs-Regiment 36 Italien **36° Reggimento di sicurezza della Luftwaffe Italia**



Reparto costituitosi tra la fine di giugno e l'agosto '44, agli ordini del tenente colonnello Friz-Herbert Dierich, con sede di comando a Scalghe (To). Questa unità, specializzata nella *Bandenbekämpfung* (guerra contro le bande) è composta da duecentocinquanta avieri provenienti dagli aeroporti dell'Italia nord-occidentale, ottanta dei quali soldati detenuti nelle carceri militari dell'aviazione ai quali viene data la possibilità di

riabilitarsi nella caccia ai partigiani. Il reparto dipende direttamente dal comandante supremo della 2^a Armata Aerea tedesca in Italia, e giunge dopo l'estate del '44 nel Veneto da Pinerolo (To), dove ha partecipato al rastrellamento della Val Chisone, e viene dislocato presso Villa Morassutti, a Montebelluna (Treviso). Partecipa al grande rastrellamento del 8-9 settembre in Cansiglio, all'Operazione "Timpano" nei Lessini Veronesi e Vicentini, e al "Massacro del Grappa" del 20-27 settembre '44, in stretta collaborazione con il BdS "Kommando Andorfer": due vecchi cannoni italiani da 7,65", sono piazzati dagli uomini del colonnello Karl Dierich, sulla piazza del mercato a Quero e al mattino del 20, ore 7,00, partono l'assalto *"preceduti da tiri di mortai, accompagnati da raffiche di mitragliera da 20 mm, reparti di SS tedeschi con un gruppo di Alpenjäger attaccarono il monte Madal ..."*.

Il giorno 20 settembre questo reparto apre un fuoco preparatorio devastante contro le postazioni del Grappa, utilizzando artiglieria pesante tipica della Flak, che comprendeva mitragliere Einling/Vierling da 20 e 37 mm e cannoni Krupp mod. 19/41 da 88/55 mm. L'impiego di questi mezzi così potenti scardinò facilmente le inadeguate difese partigiane; quando poi l'artiglieria smise di sparare, i reparti appiedati andarono all'attacco del Monte Madal, appoggiati da mortai e autoblinde.

A Quero viene installato da Dierich anche un tribunale di guerra che ha condannato a morte diversi prigionieri tra cui alcuni ex prigionieri di guerra britannici e disertori tedeschi.

Fritz-Herbert-Otto-Erich-Hanns "Karl" Dierich; cl.08, da Friburg-Baden (Baden-Württemberg). Partecipa nel '39 alla Campagna di Polonia quale comandante di squadriglia (croce di ferro di seconda classe), in seguito alla campagna di Russia (croce di ferro di prima classe) dove si era distinto nell'attacco aereo di Stalingrado. Nel 1943 assume la direzione del Comando Aeronautico del settore Sardegna e Corsica. Quindi il 1 maggio 1944 è promosso tenente colonnello ed a fine giugno inizia la lotta contro i partigiani con il suo reparto: Luftwaffen Sicherungs regiment 36 Italien, *"l'aiutante più volenteroso [di Kesselring] e senza dubbio il più grande criminale dell'Italia"*



continentale". Quando prese il comando di questa unità anti-partigiana disse: "I partigiani stanno al di sotto di ogni diritto umano, motivo per il quale la parola d'ordine è la seguente: piuttosto impiccare dieci innocenti che lasciare impunito un colpevole". Durante il rastrellamento del Grappa opera nel Settore Est. Nel dopoguerra Dierich è ricercato dalla giustizia militare britannica e italiana. Nel 1947 un ispettore britannico è mandato in missione in Germania, ma le indagini non danno alcun risultato. Ma Dierich non è sparito, anzi, si è arruolato nella nuovo esercito tedesco federale (Bundeswehr) come dirigente di una sottosezione per l'acquisto di materiali bellici del ministero della Difesa. E' uno degli esperti della Luftwaffe che si oppongono all'acquisto dei caccia Lockheed Starfighter e per questo entra in conflitto con l'allora ministro Franz Josef Strauss. Nel 1967 va in pensione con il grado di colonnello. Muore a 70 anni, nel 1978 a Langenlonsheim in Renania Palatinato.

Luftnachrichten-Betriebsabteilungen zur besonderen Verwendung 11

Reparto informazioni e controllo di volo per impieghi speciali 11

Il reparto è giunto in Italia da Poznan (prima ancora è stato impiegato sul fronte ucraino e caucasico) nel giugno del '43, e si è stabilito sul Lago di Albano; in agosto è stato trasferito nell'Italia settentrionale. A Valdagno è presente la Compagnia comando con lo Stato Maggiore (ten. colonnello Fritz von Trippe), la 4^a Compagnia (capitano Arthur Sackel) e la Colonna delle attrezzature del reparto (tenente Josef Stey): in tutto circa 300 uomini. Oltre alle truppe giunte a Valdagno, appartengono a questa unità: la 1^a Compagnia mandata a Dobbiaco (tenente Schulfried); la 2^a Compagnia dislocata a Padova (capitano Kuhn); la 3^a Compagnia di stanza a Verona (tenente Boguniewski). Dipendono inoltre anche: la 4^a Compagnia del *Luftnachrichten-Regiment 28* (28° Regg trasmissioni dell'aeronautica - capitano Klein) stabilitasi a Milano; la 5^a Compagnia del *Luftnachrichten-Regiment 35* (35° Regg trasmissioni dell'aeronautica - tenente Johnigk) ad Arzignano.

Il *Luftnachrichten-Betriebsabteilungen*, ha il compito di garantire l'allestimento dei cosiddetti posti di "comando tattico", di curare l'impianto e la manutenzione dei collegamenti radio e telefonici tra le varie unità della *Luftwaffe*, nonché di fornire informazioni aggiornate sul movimento dei propri aerei e di quelli del nemico. Gerarchicamente esso dipende dal Comando Traffico Volo tedesco (*Fliegerhorst-Kommandantur E 30/VI*), che si è trasferito da Treviso all'Aeroporto

“Dal Molin” di Vicenza il 1 agosto '43.

Il 10 settembre '43, gli uomini del ten. colonnello Trippe disarmano le esigue truppe italiane presenti a Valdagno e prendono possesso della città e dell'intera valle. Per acquartere la truppa a Valdagno vengono requisite Villa Valle, già sede della GIL femminile (Ginnasio pareggiato), l'Istituto Industriale chimico-tessile e alcune abitazioni private in zona Rio, mentre i 14 ufficiali alloggiano all'Albergo “Pasubio” e il comando è stato sistemato presso la Casa del Fascio, in Piazza Dante.

E' il *Luftnachrichten-Betriebsabteilungen* a costituire a Valdagno l'Unità d'allarme e il *Jagdkommando* (Commando caccia): una unità speciale anti-guerriglia completamente motorizzata ed equipaggiata con armi automatiche, e che è in grado di entrare in azione al massimo entro due ore da un allarme.

Dal 4 al 16 luglio '44, il *Luftnachrichten-Betriebsabteilungen* partecipa al rastrellamento nell'Alta Val Chiampo con le compagnie Comando, 3[^], 4[^], e la colonna delle attrezzature, in tutto circa 400 uomini. Ha partecipato con il suo *Jagdkommando* anche all'eccidio di Borga di Fongara (Recoaro Terme) dell'11 giugno; sono di questa unità i tedeschi uccisi (tenente Walter Führ e maresciallo Ernst Utz) a Ghisa di Montecchio Maggiore il 30 giugno '44, fatto che motiva la rapresaglia di Valdagno del 3 luglio '44, dove al poligono di tiro sono fucilati sette antifascisti; è sempre di questo reparto il maresciallo che finge di voler disertare per entrare in contatto con le formazioni partigiane e valutarne la posizione e la consistenza in previsione del grande rastrellamento dal 9 al 16 settembre '44 - l'Operazione “Timpano” - a cui partecipa tutto il reparto.



Ludwig Diebold, cl.07, da Vienna; maggiore, comandante del *Luftnachrichten-Betriebsabteilungen zur besonderen Verwendung 11* dal marzo '44, in sostituzione del colonnello Trippe; dopo la guerra si trasferisce a Linz e diventa il responsabile della direzione post-telegrafica dell'Austria Superiore e di Salisburgo. Nel 1968 è indagato dalla Procura di Linz per aver ordinato la fucilazione dei “Sette Martiri” di Valdagno il 3 luglio '44; dopo due interrogatori (nel 1968 e nel 1970) il procedimento contro di lui è archiviato nel '72. Nel 2000 la Procura militare di Padova apre il procedimento n. 279 contro Ludwig Diebold per il reato di “violenza

continuata mediante omicidio” per l’eccidio di Borga, ma l’imputato è morto il 14 maggio 1995 a St. Georgen im Attergau (Austria), e il fascicolo è archiviato il 1 marzo 2002 per decesso dell’imputato.

Karl Kurz, nato a Mannheim nel Baden-Württemberg, cl.10; capitano, con funzioni di maggiore, vice comandante del Luftnachrichten-Betriebsabteilungen zur besonderen Verwendung 11. Nel 1967 è accusato dalla Procura di Francoforte sul Meno di concorso nell’uccisione a Valdagno dei “Sette Martiri”, il caso è archiviato, per *“mancanza di colpa”*, nel 1973.

Joseph Stery, nato a Stausebach, villaggio vicino a Marburgo in Assia, cl.11; tenente di carriera dal ‘35, ha partecipato con il grado di maresciallo alle campagne in Francia, Grecia e Russia. Nell’agosto ‘42 frequenta la scuola di guerra ad Halle. Torna alla sua unità, allora impegnata nel settore di Leningrado, nella primavera ‘43. Nell’estate del ‘43 è promosso sottotenente. Alla fine del ‘43, è trasferito a Valdagno. Comandante della “colonna attrezzature”, è lui a guidare l’11 giugno ‘44 il Jagdkommando che compie l’Eccidio di Borga, ed è sempre lui a comandare il plotone d’esecuzione dei “Sette Martiri” di Valdagno del 3 luglio ‘44. Nel novembre ‘44 è ferito al Passo dello Zovo in uno scontro con i partigiani. Nel gennaio ‘45 assume il comando della Compagnia “costruzioni telegrafiche” di stanza a Rovereto. Alla fine della guerra è fatto prigioniero dagli americani a Vipiteno. Dopo la guerra è raggiunto da un mandato di comparizione della Procura di Francoforte sul Meno per concorso nell’uccisione dei “Sette martiri” di Valdagno; la Procura lo interroga nel dicembre 1969 e, come Kurz, anche Stery è prosciolto da ogni accusa nell’aprile del 1973.

Unità della Flak e Luftwaffe

Il personale dell’Aeronautica Militare tedesca, la *Luftwaffe*, di terra degli aeroporti, delle batterie della Flak e delle officine tecniche, costituisce un vasto serbatoio di uomini al quale attingere per operazioni di controguerriglia. Nel Bassanese molti sono i reparti presenti, soprattutto della Flak e in prossimità delle operazioni “Hannover” e “Piave”.

Flak batterie 90/53 - 301/VII
301^a Batteria 90/53 deposito Flak della 7^a Regione aerea
Reparto d'allarme e Reparto Caccia

L' *Alarmeinheiten* - *Unità d'allarme* a Bassano del Grappa è costituita dalla Batteria Flak 90/53 - 301/VII, forte di 4 pezzi da 90/53 e accasermata nella Caserma "Reatto" di Bassano, è organizzata nell'agosto '44. Ha il suo battesimo del fuoco il 13 settembre '44 contro una squadriglia di Liberator e partecipa poi al rastrellamento del Grappa, scorrazzando per i monti e compiendo innumerevoli azioni di fuoco, il tenente Robert Mathieu, il sergente



Hans Köester, Santoro Corso e Giuseppe Tuzzolo, il 15 febbraio '45 sono insigniti della *Eisernes Kreuz 2 Klasse*.

In seno all' *Alarmeinheiten* - *Unità d'allarme*, troviamo il *Jagdkommando* - *Commando caccia*, che ha una struttura propria e con un armamento specifico. Il suo unico compito è la lotta contro i partigiani. Completamente motorizzato ed equipaggiato con armi automatiche, è pronto a partire entro mezz'ora dopo l'allarme. Il *Jagdkommando* - *Commando caccia* "tipo" è composto da due ufficiali e da otto - dieci soldati; dispone di un camion e di una moto e ha in dotazione una mitragliatrice, due fucili mitragliatori, carabine, granate a mano ed esplosivo per distruggere le case. In caso di necessità il kommando può essere rinforzato con altri soldati, armi d'accompagnamento e persino i cannoni Flak 88.

Flak-Ergänzungs-Abteilung 2. "Ferga 2"
2 Reparto contraereo di complemento

Nell'estate del '44 il rafforzamento della guerriglia partigiana, con la liberazione di vaste zone montagnose sottratte al controllo dei nazi-fascisti, e l'avvicinarsi del fronte ai contrafforti appenninici tosco-emiliani spingono i comandi della Wehrmacht in Italia ad organizzare una serie di importanti operazioni di rastrellamento alle spalle della linea del fronte (*Linea Gotica*) dal giugno ai primi

di agosto del '44. "Ferga 2" è uno speciale reparto della Flak, apparentemente solo un comando di batterie contraeree, in realtà è sede di una feroce organizzazione "*con spiccate funzioni antipartigiane*" in stretto contatto con il BdS-SD (*Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD* - Ufficio Polizia di Sicurezza del Reich e del Partito nazionalsocialista) e l'Abwehr il servizio segreto militare.

"Ferga 2" è già operativa sull'Appennino ligure-emiliano dal 9 al 29 luglio '44 per Operazione Wallenstein II, la grande operazione di rastrellamento dell'area Zona Ovest-Cisa, Borgo Taro, Bedonia, Varsi, e Bardi (Parma-Piacenza-La Spezia), che vede impegnate soprattutto Unità della Luftwaffe e della Flak.

A Bassano del Grappa dal giugno '44, "Ferga 2" ha sede a Villa Ca'Dolfin di Rosà, la "Villa dei Martiri" e a Bassano presso la Caserma "Reatto", la stessa sede del BdS-SD di Alfredo Perillo. Il timbro del reparto presente in Cà Dolfin è, *Truppendienststelle FPN L 51564 A - Moenchen 2*, cioè lo stesso del reparto presente alla Caserma "Reatto" e alla *Flak Schule* di Marostica. Anche in questo reparto Flak sono inseriti ex componenti della Divisione della GNR "Etna", tra cui le ex "Fiamme Bianche" che partecipano alle impiccagioni e fucilazioni di Bassano.

Dai primi di agosto '44 al 30 gennaio '45, Villa Cà Dolfin, con relative adiacenze, è occupata dal Comando "Ferga 2"; in questo sito numerosi patrioti sono imprigionati e sottoposti a terribili sevizie. Il 18 gennaio '45 la Villa è pesantemente attaccata dall'aviazione Alleata (dalle ore 9:20 alle 10:27), in varie ondate successive sono sganciate ben centootto bombe di vario calibro; il Comando tedesco abbandona definitivamente la Villa il 30 gennaio '45 lasciando sei morti e nove feriti; si trasferisce a Rossano Veneto presso Villa Laura e Villa Cecchele.

Fait Aurizzi di Giuseppe, cl.23, da Roma; già "*soldato a Bracciano, presso quella Scuola d'Artiglieria*" dell'esercito; dopo l'8 settembre '43 è volontario nella 4^a Compagnia del Battaglione Ciclisti "Roma". Nel luglio '44, il suo reparto è incorporato nella Divisione "Etna" e destinato ad un corso di contraerea a Piazzola sul Brenta e poi a Bassano del Grappa. A fine settembre, all'epoca del rastrellamento del Grappa, il suo reparto passa ai tedeschi della Flak-Italien di Bassano, *Scuola Flak* presso la Caserma "Reatto"; prende parte a un plotone d'esecuzione che opera presso la Caserma "Reatto" e uccide anche suo cugino, paesano e amico, ma passato con i partigiani, Pio Ricci. E' anche uno dei due esecutori dell'assassinio avvenuto il 27 giugno '44 a S. Rocco di Tretto del parroco don Pietro Franchetti. È arrestato a Roma il 22 aprile '46, nell'ambito di un'operazione di ricerca e arresto di collaborazionisti e fascisti repub-

blichini, perché da tempo ricercato dalla Questura di Venezia per gravi reati, avendo fatto parte più di una volta di plotoni di esecuzione e avendo fucilato numerosi partigiani a Bassano del Grappa. Il 25 marzo 1947 la Corte d'assise straordinaria (CAS) di Vicenza pronuncia sentenza di colpevolezza: imputato di *“collaborazionismo col tedesco invasore”, di “concorso in omicidio plurimo continuato per avere [...] in S. Rocco di Tretto [...] cagionato la morte del rev. don Pietro Franchetti mediante colpi di pugnale e ciò in correatà col non meglio identificato tenente V. (forse Frassoni)”*, Fait Aurizzi è condannato a trent'anni di reclusione, di cui dieci subito condonati grazie all'amnistia “Togliatti”. Il 16 giugno '48, la Corte Suprema gli condona altri dieci anni. Detenuto a Civitavecchia, è ammesso alla libertà condizionale da 25 luglio '51 al 3 aprile '55.

Fausto Faccio detto “Tonino”, cl.32, un ragazzino di tredici anni, conosciuto per essere la mascotte della GGL di Roma, poi del Btg. “Fiamme Bianche”, 1° Plotone “Roma” a Velo d'Astico, infine della Flak-Italien alla Caserma “Reatto” di Bassano; partecipa ad uno dei plotoni d'esecuzione che il 24 settembre '44 fucila quattordici partigiani; è giustiziato il 1 maggio '45 a Bassano del Grappa.

Schwere Flak Abteilung 163

163^A Divisione di riserva antiaerea pesante

Nel settembre '43 raggiunge l'Italia settentrionale proveniente dalla Germania, e nel gennaio '44 è ad Anzio. Dal 1 febbraio '44 la 163^A Divisione di riserva Flak dipende dal Stab.Flak-Regiment 5 della 25.Flak Division che ha il suo comando a Verona da dove coordina l'impiego di altre 11 Divisioni Flak. Dal 30 giugno al 7 luglio '44 la 163^A Divisione Flak è sull'Appennino Tosco Emiliano, impegnata nell'Operazione “Wallenstein I”, nella *“Zona Est-Cisa”, SS 62 Pontremoli - Parma, Via Emilia (Parma - Reggio Emilia), SS 63 Reggio - Fivizzano, Fivizzano - Pontremoli*”, dove sotto il comando della Luftflotte 2/Flakführer Italien, sono utilizzate soprattutto Unità della Luftwaffe e della Flak (5-6000 uomini in totale).

Dal 1 al 7 agosto nell'Operazione “Wallenstein III”, nell'area Ligonchio, Villaminozzo, Toano, Montefiorino, Piandelagotti (Reggio Emilia - Modena),



dove sotto il comando della Luftflotte 2/Flakführer Italien del generale von Hippel Truppe, sono utilizzate soprattutto Unità della Luftwaffe e della Flak.

Nell'agosto '44 la 163[^] *Divisione Flak* è nel Bassanese, a Tezze sul Brenta con quattro batterie e con il Comando "Masberg" a Villa Kofler, fra Stroppari e S. Croce Bigolina in Comune di Cittadella (Pd); è impiegata anche nell'Operazione "Piave". Delle altre due batterie che costituiscono la 163[^], la 5[^] e la 6[^] (f.p. 46015 e f.p. 49580), non si hanno informazioni. Da ottobre la 163[^] Divisione Flak viene spostata in Friuli.

Altre Unità della Fliegerabwehrkanone Italien (Flak Italien)

- **Flak-Ergänzungs-Abteilung 7. "Ferga 7"**
7^o Reparto contraereo di complemento;
- **Flak Schole "Ferga7"**
ex Scuola d'artiglieria contraerea della Ar.Co. di Tezze sul Brenta;
- **Flak Schole**
ex Scuola ufficiali d'artiglieria contraerea GNR e ANR di Marostica;³⁹
- **4. Schwere Flak Abteilung 281 (V)**
4[^] Batteria della 281[^] Divisione di riserva antiaerea pesante;
- **Flak transport-Batterie 5/III.**
5[^] Batteria motorizzata della 3[^] Regione aerea;
- **1. Schwere Flak Abteilung 192**
1[^] Batteria della 192[^] Divisione di riserva antiaerea pesante.

Tutti reparti della la contraerea tedesca in Italia, la *Flak Italien*, volontariamente e non, hanno aggregato nelle loro fila anche moltissimi italiani. Come mai?

A Bellano (Bs), già da luglio '44 è in fase di costituzione la prima Grande Unità della GNR, un'unità contraerea-controcarrichi e anti-paracadutisti, la 1[^] Divisione "Etna" della GNR ("*Nel fuoco mi tempro*"), che doveva riunire tutti i diversi battaglioni prima autonomi, e i reparti contraerei e giovanili della GNR.

³⁹ L'ex Scuola di Artiglieria Contraerea, scuola di specializzazione per ufficiali della GNR e ANR Contraerea della RSI, è anch'essa assorbita dalla Flak tedesca. Ha sede presso l'ex fabbrica cappelli in paglia di Giuseppe Girardi, in località Panica a Marostica.

Dopo l'attentato a Hitler dal 20 luglio '44, le divisioni "Littorio" e "Italia", in addestramento in Germania, vengono disarmate. È un pretesto di Goering per ottenere ventiquattro – ventiseimila Artiglieri italiani (Operazione "Ursula") per la sua Flak in Germania, che da tempo non riceve più complementi.

Mussolini, che non può rinunciare alle due Divisioni, chiede un pesante contributo alla GNR, suscitandone la ribellione. A metà agosto del '44, Mussolini pone fine all'autonomia della GNR e ne assume il comando sostituendo Ricci.

Del contingente di circa ventunomilacinquecento italiani trasferito in Germania e ceduto alla Flak tedesca, vi sono circa diecimila Carabinieri, soprattutto dei Servizi territoriali rastrellati nell'agosto '44, circa settemilacinquecento Legionari "Mussolini", ripiegati dai Balcani e ancora a Vienna in attesa di rimpatrio e quattromila artiglieri-avieri dell'Artiglieria Contraerea Territoriale dell'Aeronautica (AR.CO); in Germania si aggiungono a questi qualche altro migliaio di ex IMI (*Italienische Militär-Internierte* - Internati Militari Italiani), che portano il numero totale a quello richiesto da Goering.



Ma ciò non basta ai tedeschi. Dopo ulteriori e ultimative richieste di Keitel, Comandante OKW (Alto Comando delle Forze Armate Tedesche in Italia) e di

Wolfan von Richthofen, Comandante "Luftflotte 2" (2^a Armata Aerea tedesca in Italia), per le necessità operative della Flak Italien, vengono ceduti dal governo repubblicano un qualche migliaio di ex renitenti alla leva, di "puniti" provenienti dai vari reparti della RSI e di artiglieri-avieri della AR.CO, ma soprattutto altre settemila "camice nere" della 1^a Divisione GNR "Etna", che di fatto cessa di esistere come unità organica, ancor prima di divenire operativa. Il resto dei suoi reparti è di fatto assorbito dalla SS-Polizai.

A settembre '44, già da prima del rastrellamento del Grappa, uomini e reparti della "Etna" passano alla Flak-Italien, mentre il loro inserimento operativo nelle nuove batterie contraeree ha inizio ai primi di novembre '44, dopo circa tre mesi di preparazione ai pezzi, alla centrale di tiro, al telemetro e ad altre specializzazioni. Oltre che i comandi superiori, anche la gran parte dei comandi di gruppo e di batteria sono affidati a ufficiali e sottufficiali tedeschi.



La fotografia è di Mestre

Dei reparti aggregati alla 1^a Divisione “Etna” della Guardia Nazionale Repubblicana (GNR) che passano organicamente alla Flak, troviamo tutti i reparti della GNR Contraerea, oltre al 1° Battaglione (Btg.) d’Assalto Ciclisti “Roma”, il 15° Btg. O.P. “Ferrara” e il 2° Btg. Legione d’Assalto “Mussolini”, il 1° Btg. d’Assalto “Fiamme Bianche”, il 3° Btg. d’Assalto “Lombardia”, e il 6° Btg. d’Assalto “Aosta”, il 7° Btg. d’Assalto “Alessandria”, il 9° Btg. d’Assalto “Genova” e il 16° Btg. d’Assalto “Bologna”. Anche la Compagnia GGL della GNR di Vicenza viene destinata a Bassano per l’addestramento ai pezzi d’artiglieria antiaerea/anticarro; le altre compagnie giovanili di Ferrara, Bologna, Forlì, Genova, Roma, più altre dal Piemonte e dalla Lombardia, sono inviate a Mestre, talvolta in altre località come Tezze e Piazzola sul Brenta, Bassano e Marostica, dove c’è la Scuola di Specializzazione per ufficiali della contraerea.

Viceversa, altri reparti restano, ma solo formalmente nella GNR, di fatto vengono gestiti direttamente dalla SS-Polizai in attività anti-partigiane, e solo in casi rari e comunque molto brevemente utilizzati al fronte: il 2° Btg. d’Assalto Ciclisti “Venezia Giulia”, il 5° Btg. d’Assalto “Pontida”, il 1° Btg. Paracadutisti “Mazzarini” e il 29° Btg. “M”, il 115° Btg. “M” “Montebello”, il 1° Btg. Granatieri “Ruggine” e il 1° Btg. Contro-carri - Gruppo Corazzato “Leonessa”.

Alarmerheiten del Deutsches Marinekommando Italien

4. Marine-Kraftwagen Einsatz-Abteilung (MKWA 4)

Unità di allarme del Comando della Marina Tedesca in Italia

4° Reparto operativo mobile della Marina



Il Comando Generale della Marina tedesca in Italia nell’estate ’44 fa base a Levico (Tn). La sua *Alarmerheiten - Unità d’Allarme* è il il MKW4, cioè il *4. Marine-Kraftwagen Einsatz-Abteilung - 4° Reparto operativo mobile della Marina* di stanza a Lavarone (Tn). Partecipano tra l’altro alle operazioni anti-partigiane contro la «Zona Libera del Pavesio», *Operazione Belvedere*, e sul Grappa, *Operazione Piave*, Settore Ovest.

SS-Polizei-Regimenter III.12. **3° Btg del 12° Regg di Polizia SS**

È un reparto della Polizia d'ordine - Ordnungspolizei (ORPO), di stanza a Verona e a disposizione del BdS-SD (*Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD* - Ufficio Polizia di Sicurezza del Reich e del Partito nazionalsocialista).

Già nel settembre 1943 vengono inviati in Italia quattro battaglioni di Polizia-SS che operano autonomamente: due battaglioni del 15° Reggimento (*SS-Polizei-Regimenter 15.*) sono trasferiti in Italia nordoccidentale, il 1° Btg a Torino; il 3° Btg. a Milano; il 3° Btg del 12° Reggimento (*SS-Polizei-Regimenter 12.*), proveniente da Amburgo è collocato a Verona; il 1° Btg del 20° Reggimento (*SS-Polizei-Regimenter 20.*), prosegue per il sud Italia.

In un primo tempo il compito dei battaglioni di Polizia-SS è di presidiare e sorvegliare le città e le linee ferroviarie. Nel giro di breve tempo la necessità di garantire la sicurezza di vari singoli obiettivi fa sì che le truppe non vengano impiegate in blocco, ma frammentate in piccoli gruppi. Ad esempio, nell'autunno del '43, una compagnia di ciascuno dei quattro battaglioni è prelevata e trasferita a Roma, dove è istituito un "Gruppo di Polizia Roma" (*Polizeigruppe Rom*).

Dalla primavera del '44 anche il *III SS-Polizei-Regimenter 12*, che in una prima fase si è occupato di dare la caccia ai prigionieri di guerra Alleati latitanti nella zona di Verona, nonché alla cattura, trasferimento a Fossoli e accompagnamento dei trasporti degli ebrei nei lager (9ª Compagnia, comandata dal capitano-SS Heinz Winkel), viene sempre più impiegato nel quadro di operazioni anti-partigiane in Veneto.



Di rincalzo al 3° Btg. del 12° Regg di Polizia SS troviamo il *Polizei-Freiwilligen-Bataillon Verona*, il 40° Btg d'allarme mobile "Verona".

Il 3° Btg del 12° Reggimento di Polizia-SS è impiegato tra l'altro tra il 9 e il 10 marzo '44 e a fine aprile '44 in Lessinia, nell'area di Selva di Progno, Bolca, Vestenanuova e Badia Calavena; partecipa il 4-5 giugno '44 alle operazioni di rastrellamento sull'Altopiano di Asiago, e dal 5 al 12 giugno '44 nuovamente in Lessinia e in Val Chiampo. Sempre il 3° Btg, nel luglio '44 partecipa nell'Appennino all'operazione *Wallenstein* dove opera sia quale unità di presidio lungo le vie di comunicazione, sia all'interno dell'area di rastrellamento.

SS-Ordnungspolizei Regimenten "Bozen" "Schlanders" "Alpenvorland" Reggimenti Polizia sudtirolese-SS "Bolzano" "Silandro" "Prealpi"



Anche in Italia, come in altri paesi occupati, sono costituite unità di polizia formate da collaborazionisti. Il principale bacino di reclutamento è la popolazione di lingua tedesca del Sud Tirolo, dalla quale la *Ordnungspolizei* attinge fin dall'ottobre '43 per costituire varie unità

di polizia composte da uomini di età più avanzata, e quindi non arruolabili nella *Wehrmacht* e nelle *Waffen-SS*. A essi si aggiungono i membri delle organizzazioni paramilitari del *SOD - Südtiroler Ordnungsdienst* (Servizio d'ordine sudtirolese), che dopo l'8 settembre '43, si mettono in blocco a disposizione dei tedeschi. Con personale sudtirolese e quadri tedeschi è costituito un primo reggimento di polizia che a fine ottobre del '43 assume la denominazione di *Ordnungspolizei-Regiment "Bozen"* - Polizia sudtirolese "Bolzano", e nel '44, come tutti i reggimenti regolari della *Schutzpolizei*, viene denominato *SS-Ordnungspolizei-Regiment "Bozen"* - Polizia sudtirolese-SS "Bolzano", ma senza per questo entrare a far parte delle *Waffen-SS*.

L'SS-Ordnungspolizei-Regimen "Bozen" - Reggimento di Polizia SS "Bozano", è inizialmente composto da quattro battaglioni, successivamente scesi a 3: il 1° Btg è impegnato in servizi di sicurezza e lotta contro i partigiani in Istria (Abazzia); il 2° Btg opera a partire dal giugno '44 nella zona prealpina intorno a Belluno e nelle Dolomiti, ma partecipa anche a molte azioni contro la Resistenza nel vicentino come nelle operazioni "Timpano" e "Piave"; il 3° Btg, dopo aver preso attivamente parte a varie azioni anti-partigiane nelle Alpi occidentali e nell'Italia nordorientale, è a Roma; una sua compagnia, la 2^a, è coinvolta nell'attentato di via Rasella (quindi, quei morti non sono dei "vecchietti" ed innocui territoriali, non portano l'uniforme grigia delle SS combattenti, ma quella verde ramarro degli addetti ai rastrellamenti, e vanno dai 27 ai 43 anni). Il Regimen "Bozen" è quello con la più alta percentuale di optanti per la Germania, caratterizzati generalmente da una spiccata adesione nei confronti del Reich. Il reparto è impiegato nella lotta anti-partigiana soprattutto nel confinante Veneto e nella zona costiera del litorale adriatico (*Adriatisches Küstenland*). Nel febbraio '44 l'unità viene trasferita a Belluno partecipando ad alcune delle operazioni di rastrellamento attuate dai Comandi tedeschi. Tra il 20 e il 21 agosto '44, il reparto opera nella Valle del Biois (Bl), territorio che è sottoposto a saccheggi, incendi e uccisioni di civili. Il ciclo operativo del 2° Btg prosegue nelle settimane successive partecipando all'Operazione "Timpano" e all'Operazione "Piave". Al rastrellamento del Grappa con il 2° Btg "Bozen", concorrono anche alcune compagnie del Reggimento "Alpenvorland", provenienti da Belluno e Feltre. Nel corso del '44 sono create altre unità di polizia sudtirolese, che a partire dall'estate partecipano alla lotta contro la guerriglia partigiana. Sono i quattro storici regimenti di polizia formati dai tedeschi con personale altoatesino: "Bozen", "Alpenvorland", "Schlanders" e "Brixen". Sono strutturati in tre battaglioni ciascuno, e ogni Btg in quattro compagnie numerate in ordine progressivo dall'1 al 12.

Nel Vicentino operano, oltre al SS-Ordnungspolizei-Regimen "Bozen", il SS-Ordnungspolizei-Regimen "Alpenvorland", di stanza nel Veneto e in Lombardia, e il SS-Ordnungspolizei-Regimen "Schlanders", che ha fucilato numerosi civili e partigiani soprattutto nell'ultima fase del conflitto, durante la ritirata attraverso le Prealpi.

Il SS-Ordnungspolizei-Regiment "Alpenvorland" - Reggimento di Polizia SS "Prealpi", è costituito nel maggio '44, il reparto entra in azione soprattutto nell'area veneta del "Alpenvorland" (Belluno). Rispetto al Regimen "Bozen", questo si componeva di optanti per l'Italia (*Dableiber*).



Il **SS-Ordnungspolizei-Regiment "Schlanders"** - *Reggimento di Polizia SS "Silandro"*, è impiegato nel Vicentino, assieme a reparti del *Trientiner Sicherungsverband - Corpo di Sicurezza Trentino (CST)*, nella sorveglianza dei cantieri delle fortificazioni realizzate dalla Todt e nelle operazioni di repressione anti-partigiana. Il *Regimen "Schlanders"* nasce direttamente come SS-Polizeiregiment nel corso dell'estate 1944, ed è suddiviso in tre battaglioni (Btg.): il 1° Btg nella zona del Pasubio,⁴⁰ il 2° Btg con il Comando del Reggimento a Roncegno (Tn),⁴¹ e il 3° Btg a Feltre. Una eccezione è rappresentata dal **SS-Ordnungspolizei-Regimen "Brixen"** - *Reggimento di Polizia SS "Bressanone"*, nei quali molti sono gli optanti per l'Italia (*Dableiber*): nel corso della cerimonia del giuramento, effettuata nel febbraio '45 di fronte al *Gauleiter* Franz Hofer, il reggimento oppone un compatto silenzio al momento di giurare, e per tale comportamento viene disarmato e inviato per punizione in Slesia, sul fronte orientale.

Alois Menschik, cl. 1888, da Windischgarten (Austria), colonnello di gendarmeria e comandante del SS-Ordnungspolizeiregiment "Bozen"; comandante il Settore Sud del rastrellamento del Grappa; pone il suo Comando a Paderno del Grappa, presso gli istituti Filippin. Tra i fascicoli dell'"Armadio della vergogna" troviamo che il 14 gennaio '60 era stato archiviato provvisoriamente il fascicolo n. 1947, intestato a Menschik, accusato "*del reato di violenza con omicidio (art. 185 c.p.m.g.) per aver preso parte all'eccidio di civili italiani a Bolzano e Monte Grappa*"; arrestato dagli Alleati nell'immediato dopoguerra e rilasciato dopo una breve carcerazione.

Paul Kärnbach; comandante di Btg del *SS-Regimen "Alpenvorland"*, già comandante del 307° Polizei-Bataillon, una delle unità autonome addette a massacrare gli ebrei subito dopo la prima avanzata in Urss: il 6-7 luglio '41 a Brest-Litovsk, il Btg uccide circa cinquemila ebrei, in prevalenza di sesso maschile; subito dopo il Btg è assegnato alla lotta anti-partigiana e, tra il dicembre '42 e il marzo '43, genera 4.000 vittime nell'arco di sette azioni.

Ernst Otto Schröder, comandante del 2° Btg del *SS-Regimen "Bozen"*; nel rastrellamento del Grappa opera nel Settore Est. Negli ultimi mesi di

⁴⁰ 1°, 2°, 3° e 4° Compagnia, dislocate a Posina, Arsiero e a Valli del Pasubio.

⁴¹ Il 2° Btg "Schlanders" è agli ordini del *Major Schupo Schwiebus*, responsabile anche del Sicherungsabschnitte IV di Roncegno, e conta sulla 5°, 6°, 7° e 8° Compagnia dislocate a Cison del Grappa, Lusiana, Canove di Roana e Roncegno. Tra i morti a Pedescala, linciati dalla popolazione dopo la strage, troviamo anche i sergenti maggiori Leo Becker e Karl König, della 7° Kp. *SS PolizeiRegiment Schlanders*.

guerra, compatte i partigiani alla testa dell'*Einbeit "Schröder"*, un Gruppo chi si è macchiato di numerosi crimini. Catturato a fine aprile '45 a Caprile (Bl), nell'Agordino, è giustiziato dai partigiani a Selva di Cadore il 2 maggio '45.

Ost-Bataillon 263 - 263° Battaglione dell'Est

E' un battaglione costituito da quattro compagnie specializzate nella repressione anti-partigiana e composto da volontari provenienti dall'Europa orientale, in prevalenza georgiani, ucraini e da *Wolgadeutschen* (abitanti della regione del Volga di origine tedesca); fa parte dell'Armata Cosacca, è guidato da ufficiali e sottufficiali tedeschi ed è comandato del "Boia di Marano", il capitano della Wehrmacht, Fritz Buschmeyer. L'*Ost-Bataillon 263*, forte di circa millecento uomini, è trasferito nel Vicentino dal Cuneese a metà maggio '44, proprio per fronteggiare la minaccia partigiana, su ordine del generale Toussaint, plenipotenziario della Wehrmacht in Italia. Inizialmente, dunque, il reparto è sotto l'iniziale direzione della *Leitkommandantur 1009 (MK 1009)* di Verona ed è alle dipendenze della *Platzkommandantur 12/1009* di Vicenza.

Il Comando e il grosso del Btg hanno sede a Marano Vicentino, altri reparti minori sono distaccati a Santorso, Schio, Torrebelficino; successive disposizioni portano reparti a S. Antonio del Pasubio, dall'autunno anche a Monte di Malo, Cogollo del Cengio, Arsiero, Treschè Conca di Roana e in altre località dell'Altopiano di Asiago. A Marano Vicentino è operativo da subito un Comando



caccia (Jagdkommando) con trenta uomini e tre ufficiali, comandato dal sottotenente Schrick; è dotato di due autocarri, armati di due mitragliatrici e un mortaio. La prima importante operazione che vede impegnato l'*Ost-Bataillon 263* è il rastrellamento in Altopiano dei 7 Comuni del 4-5 giugno '44, in collaborazione con una compagnia del 3° Btg del 12° Regg. SS di Polizia e forze repubblicane; il 16-18 giugno 44 è poi impegnato in Val Leogra, nel rastrellamento culminato con l'attacco a Contrà Vallortigara.

Quando in base al compromesso Kesselring-Wolff, avviene la riorganizzazione della repressione, il territorio vicentino viene diviso in "*Settori di sicurezza*", affidati a "*Comandanti di sicurezza*", unici responsabili locali della contro-guerriglia; il 2 luglio '44, mediante ordine diretto di Wolff, Buschmeyer viene nominato "*Comandante di sicurezza*" del Settore Vicenza-Nord (Recoaro, Valdagno, Arzignano, Schio, Piovene Rocchette, Arsiero, Marano Vicentino, Thiene, Marostica, Bassano del Grappa, Asiago, ed è diviso in due sotto settori: quello "Ovest", con propria sede a Valdagno ed "Est" a Bassano). Unico compito di Buschmeyer è la lotta alle bande, e per assolverlo sono a sua disposizione assoluta tutte le unità che si trovano nel Settore, cioè reparti della Wehrmacht, della Luftwaffe, delle SS di Polizia, dell'Organizzazione Todt e le formazioni repubblicane. L'*Ost-Bataillon 263* partecipa tra l'altro all'*Operazione Hannover* dal 5 all'8 settembre, all'*Operazione Timpano* dal 9 al 16 settembre e all'*Operazione Piave* dal 19 al 28 settembre.

Negli ultimi giorni della guerra, tutto il reparto si riunisce per la ritirata a Pedesca, da dove parte in direzione di Trento la notte del 29-30 aprile '45, anche se la retroguardia partecipa agli ultimi ripetuti attacchi al Castelletto di Rotzo sino alla sera del 1° maggio.

Friz Buschmeyer "il Boia di Marano", cl. 04, nato a Wolfenbüttel (Bassa Sassonia); capitano della Wehrmacht, è "*tra i maggiori responsabili delle stragi, delle devastazioni e delle persecuzioni compiute nella zona*". Buschmeyer è catturato nei pressi di Tonezza del Cimone, probabilmente in occasione del tentativo di salire da Barcarola a Tonezza. Dopo aver rischiato il linciaggio da parte della popolazione, è giustiziato dai partigiani.

Trientiner-sicherungs-verband

Corpo di Sicurezza Trentino

Nell'*Alpenvorland*⁴² la politica per l'ordine pubblico tedesca ha caratteristiche particolari.

I Carabinieri, contrariamente a quanto avviene nella RSI dove sono stati incorporati nella GNR e poi in gran parte internati in Germania, in Trentino sono riorganizzati in *Gruppo Autonomo* e sono a disposizione del commissario prefettizio Adolfo De Bertolini con funzioni di ordine pubblico per tutta la durata dell'occupazione nazista. Viceversa, in Alto Adige e nelle zone mistilingue i Carabinieri finiscono subito internati in Germania.

Nell'Alto Adige/Sud Tirolo è costituita con leva obbligatoria il *SOD (Südtiroler Ordnungsdienst* - Servizio d'ordine sudtirolese), poi assorbito dai *SS-Ordnungspolizei-Regimen* (Reggimenti della Polizia sudtirolese-SS).

Nel Trentino è costituita con leva obbligatoria il *TSV-CST (Trientiner-sicherungs-verband* - Corpo di Sicurezza Trentino), che avrebbe dovuto svolgere solo servizio di polizia, retribuito, all'interno del territorio della provincia di Trento, sottraendo così i giovani dall'essere inviati al fronte o al lavoro coatto in Germania. Il Corpo di Sicurezza Trentino è in realtà impiegato soprattutto come forza di repressione anti-partigiana e di protezione ai cantieri della Todt che realizzano la "Linea Blu" nelle zone montane del Vicentino, Veronese e Bresciano, e sempre sotto il comando di ufficiali e sottufficiali tedeschi o altoatesini.

Nel Bellunese, nella tarda primavera del '44 i tedeschi tentano di costituire un analogo corpo di polizia, mobilitando la classe del '25, ma con scarsissimi risultati: circa 500 uomini.

Il 2° *Btg del CST*, composto dalla 5[^]-6[^]-7[^]-8[^] e 9[^] *Compagnia*, ha il suo Comando inizialmente a Rovereto (Tn). La 5[^] *Compagnia* e la 9[^] *Compagnia* (con distaccamenti anche nell'area di Folgaria), sono impiegate nell'Operazione "Belvedere" contro la *Zona Libera del Pasubio*.

La 11[^] *Compagnia* del 3° *Btg*. è invece impiegata nel corso dei rastrellamenti attuati dai tedeschi nella zona del Tesino (15 settembre '44) e sul Grappa durante l'Operazione *Piave*, al comando del capitano-SS Karl Julius Hegenbarth, responsabile dell'Ufficio BdS-SD (*Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD* - Ufficio Polizia di Sicurezza del Reich e del Partito nazionalsocialista) di Roncegno (Tn).



⁴² *Operationszone Alpenvorland* (Zona d'Operazione Alpi), divenuta formalmente dal 12 settembre 1943 territorio del Reich, comprende il Trentino Alto Adige e il Bellunese. Soggetta unicamente al governo tedesco, è posta sotto la giurisdizione del *Gauleiter Franz Hofer*, mentre l'analoga *Operationszone Adriatisches Küstenland* (Zona d'Operazioni Litorale Adriatico), ovvero Friuli Venezia Giulia, Istria e Lubiana, è affidata al *Gauleiter Friedrich Rainer*.

Karl Julius Hegenbarth, cl.03 da Vienna, capitano-SS, comandante della Gendarmeria di Roncegno (Tn), comandante del 3° Btg del CST, e comandante di tutto il contingente del CST impiegato nell'Operazione 'Piave', Settore Ovest; è uno dei componenti il "Tribunale di Guerra" di Settore a Carpané, che decreta la messa a morte di ventinove persone, tra cui sedici militari britannici e una donna, moglie di uno dei condannati. Nel Tesino (Tn), il 9 ottobre '44 massacra il patriota Francesco Bordignon; il 10 ottobre '44 partecipa al rastrellamento che porta alla cattura e uccisione del partigiano Giacomo Marighetto (cl.1888, da Castel Tesino, e papà di "Ora" e Celestino "Renata", e l'11 ottobre della partigiana Clorinda Menguzzato "Veglia" (cl.24, da Borgo Valsugana); il 19 febbraio '45, sempre nel Tesino, al comando di una compagnia sciatori del CST di Roncegno, cattura ed elimina la partigiana Ancilla Marighetto "Ora". Dopo la guerra, nel '65 la Procura generale presso il Tribunale Supremo Militare trasmette gli atti e i documenti alla Germania e all'Austria, ma nel '92 il procedimento è sospeso e archiviato per morte dell'imputato; in Italia il fascicolo viene riaperto nel '95, ma archiviato nel '98 con la stessa motivazione.

Joseph Feuchtinger, cl.12, da Vienna, tenente-SS e magistrato nella vita civile, collaboratore fidato di Hegenbarth; durante il rastrellamento del Grappa, interroga i catturati ed è tra i componenti il "Tribunale di Guerra" di Settore a Carpané. E' lui ad arrestare, assieme al maresciallo Pelikan, la sorella e la madre di Ludovico Todesco "Capitan Giorgi", poi tragicamente uccise a Cismon del Grappa. Dopo la Liberazione, *"fu condannato all'ergastolo nel 1951 dal Tribunale di Trento e graziato da Segni nel 1963"*.

Igino Vanzo "il gobbo", cl.10, nato a Riva del Garda (Tn) e residente a Cavalese (Tn), sergente e autista della Croce Rossa nel CST e comandante del plotone d'esecuzione dei tredici tra partigiani ed ex prigionieri Alleati fucilati a Carpanè, il 26 settembre '44.

Cesare Giordani, da Cavalese (Tn), sergente maggiore dell'*11ª Compagnia, 3° Btg. CST*, componente del plotone d'esecuzione dei tredici tra partigiani ed ex prigionieri Alleati fucilati a Carpanè, il 26 settembre '44.

Presidio “germanico difesa impianti” di Asiago

Dopo l'8 Settembre '43, gran parte degli Alpini del “Battaglione guastatori” di stanza ad Asiago, aiutati dalla popolazione locale e portando con loro armi ed esplosivo, si danno alla macchia, per poi in gran parte aderire al movimento partigiano. Viceversa, un ristretto gruppo collabora da subito con i tedeschi e sotto il comando dell'ex-sergente maggiore degli Alpini Carlo Bruno Tripoli Caneva, va a costituire il Distaccamento di Asiago della *Compagnia Protezione Impianti di Bassano del Grappa (Wackcmpanie 1009 Bassano)*, da subito sotto comando tedesco e dipendente direttamente dalla *Platzkommandatur* di Vicenza, poi dal BdS-SD di Perillo e Carità. Il Distaccamento di Asiago è un reparto “anti-bande”, cioè utilizzato nei rastrellamenti, nell'attività di spionaggio, e conosciuto in Altopiano come la “Banda Caneva” perché ne fanno parte cinque tra fratelli e fratellastri: Carlo Bruno Tripoli, Adelmo, Antonietta Alba Caneva-Dall'Olio detta “Nini”, Antonio Caneva-Antonini detto “Tonin” e Giovanni Battista Caneva detto “Giovanin”.

L'8 agosto '44, dopo un duro scontro con i partigiani in Val d'Assa e il ferimento di Bruno Caneva, il reparto passa sotto il comando del fratello Adelmo Caneva, che risulta in sempre più stretti rapporti con i servizi segreti germanici del BdS-SD. Infatti, il 15 agosto '44, Adelmo Caneva e Battista Marcialis sono sorpresi da un agguato partigiano a Bocchetta Conco, mentre scendono in pianura in auto assieme a due agenti del BdS-SD (*Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD* – Ufficio Polizia di Sicurezza del Reich e del Partito nazionalsocialista) e, il 20 agosto '44, tre agenti della “Banda Caneva” permettono ai tedeschi la cattura e l'eliminazione di un partigiano della “7 Comuni” all'Albergo Vezzena.

Prima dell'*Operazione “Hannover”* un gruppo di disertori della “Banda Caneva” passa con i partigiani, ma tra loro anche due spie che tentano di infiltrarsi: Battista Marcialis e Giovanni Forte Vacca. Inoltre, durante i rastrellamenti, i fratelli Adelmo e Antonio Caneva fanno da guida ai reparti nazi-fascisti.

Dopo l'*Operazione “Hannover”* la situazione si fa pesante per i fratelli Adelmo e Antonio Caneva, che sono costretti ad abbandonare l'Altopiano: si trasferiscono a Vicenza e a Longa di Schiavon, alle dirette dipendenze dell'UdS-SD-“Banda Carità”.⁴³ La loro attività anti-partigiana prosegue: in febbraio-marzo del '45 Adelmo Caneva e Victor Piazza sono coinvolti nell'assassinio di “Freccia”, il comandante della Missione militare Alleata; il 14 marzo '45 troviamo Adelmo e Antonio Caneva guidare un rastrellamento in zona Rotzo-Val d'Assa contro la Brigata “Pino”, e la sorellastra dei Caneva, “Nini” Dall'Osto, nel rastrellamento di Lugo e Lusiana del 3 aprile. Infine, troviamo ancora tracce di Bruno, Adelmo

⁴³ “Banda Carità”. *L'Italianische Sonderabteilung - Reparto Speciale italiano*, è meglio conosciuto come “Banda Carità”, dal

e Antonio Caneva, nonché di Victor Piazza in Val d'Astico, prima e durante l'Eccidio di Pedescala.

Carlo Bruno Tripoli Caneva di Antonio e Silvagni Antonia, cl.12; cugino del federale Giovanni Caneva; già campione italiano di salto dal trampolino e già sergente nella 60^a Compagnia del 9° Regg. Alpini, Btg. "Vicenza", Div. "Julia", in Grecia: per ragioni di salute, dopo poco più di due mesi era stato ricoverato «in un ospedale di I^a linea nei pressi di



Tepeleni (Albania) proveniente dalla zona di Trebiscine», poi nell'ospedale da campo n.118 in Dragowitza e ancora successivamente all'ospedale militare prima di Foggia e poi di Vicenza e Padova. Per «malattia contratta sul fronte greco» gli fu riconosciuta una pensione di invalidità del 7° grado che gli venne pagata fino all'agosto del

1943; l'8 settembre 1943 trova Bruno Caneva invalido ed esente da ogni obbligo militare nella sua Asiago. Aderisce al Terzo Reich e comanda con il grado di sergente maggiore della polizia tedesca (Oberwachtmeister), poi promosso sino al grado di maresciallo maggiore (Hauptwachtmeister), il "Presidio germanico di Asiago".

L'8 agosto '44 viene ferito in uno scontro con i partigiani in Val d'Assa e cede, almeno ufficialmente, il comando del reparto al fratello Adelmo. A dimostrazione che Carlo Caneva è un sottufficiale dell'esercito tedesco, risulta trasferito dall'ospedale elioterapico di Mezzaselva all'ospedale militare della Luftwaffe di Caldogeno, successivamente trasportato in quello

nome del suo comandante, il maggiore Mario Carità. Inizialmente è il Reparto Servizi Speciali (RSS) della Guardia Nazionale Repubblicana (GNR); si costituisce a Firenze dopo l'8 settembre '43 col compito di scoprire e catturare, in collaborazione con le SS-Tedesche, gli esponenti e i militanti della Resistenza.

All'avvicinarsi del fronte la "Banda" lascia la città toscana il 7 luglio '45, portando con se il frutto di diverse rapine: 55 milioni della sede fiorentina della Banca d'Italia, il tesoro della Sinagoga, preziosissimi dipinti trafugati da una galleria d'arte e altri oggetti di valore di provenienza ebraica; si sposta al nord, prima a di Bergantino (Ro), poi a fine ottobre '44 a Padova e Vicenza: l'obiettivo è piegare la lotta della Resistenza che ha nell'Università il suo centro propulsore.

Dal suo arrivo nel Veneto, pur rimanendo ufficialmente un Reparto della GNR, la sua organizzazione viene mutuata dai tedeschi per una maggiore efficienza, in una Sezione Investigativa e una Sezione Operativa.

Nel contempo, la "Banda Carità" assorbe direttamente alcuni UPI (Ufficio Politico Investigativo) della GNR, e li trasforma in sue sezioni, come a Padova, Vicenza e Este; altri UPI sono invece assorbiti direttamente da uffici decentrati del BdS-SD, come a Valdagno, Schio e Bassano. Stessa sorte tocca anche ad altri centri di intelligence repubblicani come la "Banda Fiore" e il "Reparto Azzurro".

Il legame con le autorità tedesche si fa sempre più stretto sino a quando la "Banda Carità" diventa anche ufficialmente un reparto del BdS-SD, assumendo la nuova denominazione tedesca di "*Italienische Sonderabteilung*", e Mario Carità il grado di maggiore delle SS (SS-Sturmabführer), a tutti gli effetti ufficiale e dirigente del *Sicherheitsdienst des Reichsführers-SS* (SD), il Servizio di Sicurezza del partito nazionalsocialista. A Villa Giusti a Padova, nelle due "Villa Triste" di Vicenza e a Villa Cbianca di Longa di Schiavon, gli uomini di Carità prestano ufficialmente giuramento di fedeltà "*per la vita e per la morte*" ad Adolf Hitler.

di Merano e negli ultimi giorni di guerra, assieme ai feriti tedeschi, trasportato in Germania, prima all'ospedale militare di Munsterzwarach poi in quello di Miltenberg.

Inoltre, ancora nel 2000, Bruno Caneva percepiva un sussidio *“nell'ambito dell'assistenza alle vittime della guerra [...] dall'ufficio assistenza della Freie Hansestadt Bremen”* della Germania Federale con il grado di Hauptwachtmeister della Wach Kompanie 1009 (maresciallo maggiore della Gendarmeria del Comando territoriale militare 1009 di Verona). Ma, se dei fratelli Adelmo e Antonio troviamo tracce e riferimenti della loro attività nelle BdS-SD, su Bruno più niente dopo il suo ricovero all'ospedale di Caldogno nell'agosto '44. Si tratta infatti di un ricovero a lungo termine assai strano: *“Da un lato ci sono fotocopie di documenti che attestano la gravità della ferita, i ricoveri e le degenze, fotocopie però con la scrittura del nome non limpida, che lascia intravedere i segni di un probabile nome diverso scritto in precedenza. L'attestazione del ricovero è suffragata dalla testimonianza resa dall'infermiera Irma Schwarze, non molto chiara per la verità sulle circostanze nelle quali aveva conosciuto Caneva, che comunque nella deposizione resa alla Pretura di Capri il 14 dicembre 1946, ammise che «tale dichiarazione mi fu richiesta da un fratello di Bruno Caneva il quale mi scriveva che il fratello Bruno era stato accusato di un grave fatto politico e che il processo era già stato fatto e che avendo la famiglia sporto appello occorreva una dichiarazione per dimostrare la sua innocenza».* Dall'altra parte, in ogni caso ci sono i testimoni che si presentarono a difesa durante il processo in Corte d'Assise e che giurarono davanti alla giustizia italiana che Bruno Caneva li aveva salvati o aveva salvato i loro figli, intercedendo presso i tedeschi, localizzandolo in luoghi diversi dall'ospedale di Caldogno” (S. Residori). Tutte testimonianze che presentano un Caneva non certo gravemente ferito e ricoverato, ma attivo tra Asiago e Vicenza, coinvolto tra l'altro nell'uccisione di “Freccia” e nell'Eccidio di Pedescala, certamente in contrasto con le attestazioni dei ricoveri ospedalieri. Dopo la Liberazione, la sentenza emessa dalla Corte d'assise straordinaria (CAS) di Vicenza il 22 maggio '47, condanna contumace a trent'anni di reclusione Carlo Bruno Tripoli Caneva e Battista Marcialis (omicidio del partigiano Rodino Fontana e collaborazionismo). In clandestinità il Caneva si dedica ad attività cospirativa neo-fascista, finché non emigra clandestinamente in *Argentina* nell'agosto '47, raggiungendo il fratello Adelmo. Il 3 aprile '54 il Tribunale di Vicenza, Sez. II, dichiara ridotta la pena per amnistia a due anni, anche se contumace, che ovviamente non sconta. Grazie all'appoggio delle autorità “peroniste”, è istruttore alla scuola sci per ufficiali dell'esercito argentino a *Puente del Inca*, al confine con il *Cile*. Gestisce un rifugio di montagna a *Vallesitos* (2.800m) per circa

venti anni, facendo la guida alpina. Raggiunta la pensione (arrotondata con quella tedesca), si dedica ai viaggi, alla caccia e alla pesca, per poi stabilirsi a *Mendoza*. Ricercato dal Centro Simon Wiesenthal sino alla morte, avvenuta nel 2003 in Argentina.

Adelmo Caneva di Antonio e Antonia Silvagni, cl.19, nato e residente ad Asiago; arruolato volontario come allievo sottufficiale nella Scuola Centrale militare di alpinismo e nel giugno del '40, con il grado di sergente, partecipa con il Btg. Bassano, 11° Regg. Alpini, alla campagna di Francia. L'anno seguente è sul fronte greco-albanese, dove è fatto prigioniero. Liberato dopo 4 mesi torna al Corpo, previo giudizio favorevole sui fatti che avevano portato alla sua cattura, e nel '42 viene rimandato in zona di guerra, in Montenegro. Dopo pochi giorni per seri motivi di salute viene ricoverato più volte all'ospedale finché una commissione lo ritenne «meno atto alle fatiche di guerra, ma idoneo al servizio presso il corpo» a Bassano del Grappa. Dopo l'8 settembre '43 aderisce al “reparto germanico di protezione impianti” con il grado di sergente (Wachtmeister), infine promosso sergente maggiore (Oberwachtmeister). Braccio destro del fratello Bruno, lo sostituisce al comando nell'agosto '44.

Già alle dipendenze dirette dei tedeschi, dopo il rastrellamento di Granezza i fratelli Adelmo e Antonio Caneva sono costretti ad abbandonare l'Altopiano e a rifugiarsi a Vicenza, poi a Longa di Schiavon alle dipendenze dell'UdS-SD-“Banda Carità”. Arrestato dopo la Liberazione, è trattenuto alla Caserma Sasso e incriminato dal AMG (Governo Militare Alleato); liberato, viene nuovamente arrestato a Ferrara il 15 gennaio '46; processato dagli inglesi a Bologna per l'assassinio di “Freccia”, è condannato a sette anni di carcere, poi amnistiato dagli italiani. Coinvolto anche nell'Eccidio di Pedescala, emigra clandestinamente in Argentina nel giugno del '47, seguito qualche mese più tardi dal fratello Bruno.

Polizei-Freiwilligen-Bataillon Verona

40 Btg allarme mobile “Verona”

Reparto già della GNR, destinato inizialmente ad essere incorporato nella 1^ Divisione “Etna” della Guardia Nazionale Repubblicana (GNR), diventa viceversa un reparto ausiliario (*SS Oberitalien-Mitte - Hilfspolizei-Bataillon III. /12*), del 3° Battaglione del 12° Regg. SS di Polizia (*SS-Polizei-Regiment III. /12*), alle dirette dipendenze del *Reichssicherheitshauptamt Italien* - l'Ufficio Centrale per

la Sicurezza del Reich in Italia (RSHA *Italien*) con sede a Verona. Nel corso della sua breve storia assume vari nomi: 40° Btg. GNR-SS "Verona", 40° Btg. d'Allarme Mobile "Verona" - SS Polizei Führer Oberitalien Mitte-Hilfspolizei Btg Italien, Polizei-Freiwilligen-Bataillon Verona. Il Btg. "Verona" è di stanza nel Veronese a S. Giovanni Ilarione e a San Bonifacio, ma sovente è impiegato anche nel Vicentino, partecipando a vari rastrellamenti in Val Chiampo e Agno (16 marzo '44 - 27 aprile '44 - 5 maggio '44 - 5 luglio '44), all'Operazione "Belvedere" (10-14 agosto '44), all'Operazione "Hannover" (5-8 settembre '44) e all'Operazione "Timpano" (12-16 settembre '44). Nell'ottobre '44 è spostato a Idro, nell'alto Bresciano, dove opera fino al 24 aprile '45, giorno in cui la formazione è abbandonata a se stessa dai tedeschi in fuga.



Ciro Di Carlo, nato a Sciacca (Ag), cl.04; insegnante; maggiore, comandante del 40° Btg Mobile GNR "Verona", reparto che dipende direttamente dalle SS tedesche di Verona: SS-Polizeiregiment 12. Dopo la guerra è condannato a trent'anni di carcere, ma le varie amnistie ne condonano ventisei. Riprende ad insegnare e muore a Negrar (Vr) nel 1983.

Bruno Reggiani, già commissario prefettizio e segretario del fascio di San Bonifacio (Vr). Nel 1 luglio '44 comanda la compagnia del 40° Btg. Mobile di presidio a Vestenanova (Vr), da dove conduce numerosi rastrellamenti e rappresaglie, provocando diverse vittime tra le fila partigiane e la popolazione; è anche il responsabile dell'uccisione di Onilde Spiazzi in Piubelli a Cazzano di Tramigna (Vr): una sventurata popolana uccisa il 29 luglio '44 per aver maldestramente tentato di salvare Luigi Piubelli, il più grande dei suoi figli, colpevole di aver disertato dal 40° Btg. "Verona". Dal 10 agosto '44, con la sua Compagnia è in rastrellamento nel vicentino, in Val Leogra, dove *"si sono messi a violentare donne e ragazze, ciò che finora nemmeno i tedeschi e i loro servi russi hanno pensato di fare."* 11 agosto, *"Una delle vittime, una ragazza, è morta per le sevizie subite. Anche una seconda sarebbe perita nelle stesse condizioni e all'ospedale di Schio ve ne sono altre."* È giustiziato con la sua scorta (Ugo Campanati e Antonio Pizzamiglio) dai partigiani della Brigata "Avesani" della "Garemi", a Ferrara di Monte Baldo (Vr).

Battaglione “NP”

“Nuotatori Paracadutisti Folgore” della X[^] Mas



La X[^] Flottiglia MAS (Motobarca Armata Silurante), un reparto di incursori speciali della Marina, si ricostituisce al nord dopo l'8 settembre del '43, ed è solo nominalmente dipendente dalla Marina Nazionale Repubblicana e dalla RSI, perché di fatto è a totale servizio dei tedeschi.

La dipendenza, non solo tattica, della X[^] MAS dai nazisti, nasce già a fine settembre del '43 a La Spezia, con la firma di un accordo tra il tenente di vascello Max Berninghaus della marina tedesca e il “principe nero” Julio Valerio Borghese. Da quel momento, dal punto di vista operativo Borghese risponde direttamente e solo agli ordini germanici. Dal 1944 sarà Karl Wolff, comandante della Polizia e delle SS in Italia, che si occuperà direttamente dell'impiego dei reparti della X[^] Mas: *“il prezzo dell'indipendenza della X[^] dal governo di Salò sarà salato: i mari avranno funzioni primariamente di lotta alle bande, e per questo saranno armati e adestrati”*.

Anche l'utilizzo della X[^] nella Venezia-Giulia, o meglio nell' *Adriatische Küstenland*, è deciso da Wolff che la pone sotto il comandante della Polizia e SS, Odilo Globocnik.

Diversamente dalla retorica neo-fascista che parla di difesa dei confini orientali dell'Italia dalle mire espansionistiche di Tito e di difesa degli interessi italiani nell'area, i collaborazionisti italiani, al pari dei *Domobranci sloveni* (Slovensko Domobrantsvo o Belogardisti [Guardie bianche] o Domobranci), hanno difeso in realtà solo i confini di un protettorato nazista, l'*Adriatische Küstenland*.

Il Battaglione “Nuotatori Paracadutisti” della X[^] Mas è, prima aggregato al 1° Regg. “San Marco”, poi al 1° Gruppo da combattimento della Divisione “X[^] Mas”. Delle unità speciali legate alle operazioni dei servizi segreti tedeschi, la più importante è il Btg. “NP”, costituitosi nel settembre-ottobre '43 a La Spezia sotto il comando di Giovanni “Nino” Buttazzoni e con la collaborazione del tenente di vascello Rodolfo “Rudi” Ceccacci. Arriva a comprendere 7 compagnie, di cui cinque di fanteria, una mortai ed armi da accompagnamento e la sesta di sabotatori, chiamata “Speciale”, o “Rudi”, o semplicemente “Cec-

cacci", con 60 uomini divisi in sei squadre assegnate all'*Abwehr Kommando 212*. Nell'aprile '44, Buttazzoni nomina comandante in seconda del Btg. "NP" il tenente di vascello Mario Rossi, con l'incarico di costituire a Montorfano (Co) un deposito. Qui nasce il *Gruppo "Vega"* avente compiti di sabotaggio e spionaggio oltre le linee e anche di *Stay behind* nel caso che la Germania proseguisse la guerra anche dopo l'occupazione di tutta l'Italia da parte degli Alleati.

Nel maggio '44, il Btg. "NP" è nel Vicentino e opera il 29 Maggio in un rastrellamento in Val d'Assa (Altopiano 7 Comuni); ai primi di agosto '44, è a Montecchio Maggiore e, il 7 Agosto, la 1^a Compagnia è a Caltrano per un rastrellamento; a settembre il Btg partecipa al rastrellamento di Granezza (*Operazione "Hannover"*), di Piana e Nogarole (*Operazione "Timpano"*), e ad Altavilla; una sua Compagnia, dislocata con il Comando di Btg a Valdobbiadene (Tv), partecipa al rastrellamento del Grappa (*Operazione "Piave"*); ad ottobre, la 3^a Compagnia partecipa al rastrellamento di Montorso e Brogliano.

A fine ottobre le 6 Compagnie del Btg. "NP" (1^a, 2^a, 3^a, 4^a, 5^a, Armi di accompagnamento e Comando) completano il loro trasferimento a Valdobbiadene. Ai primi di dicembre '44, trasferiti tutti i reparti sul fronte orientale, il Comando si sposta a Gorizia, e la X^a si appresta ad entrare in azione contro il IX Corpus Jugoslavo. Ciò che resta del Btg. "NP" lascia la Venezia Giulia il 9 febbraio '45 e rientra a Valdobbiadene. A metà marzo '45 parte da Valdobbiadene e con una Compagnia rinforzata dal Btg. "Freccia", è in linea sul Fiume Senio sulla "Linea Gotica". Il 9 aprile 1945 riparte l'offensiva Alleata. Le unità tedesche (504^o Btg corazzato pesante, 98^a-362^a-334^a-94^a Divisione, 10^a Divisione da montagna), rinforzati dal 1^o Gruppo di Combattimento della X^a Mas, resistono. Ma il 18 Aprile comincia a cedere tutto il fronte. Il 21 aprile '45 il Btg. "NP" è a Porto Garibaldi.

Per una singolare coincidenza la città di Venezia, che aveva dato il nome al Regg. "San Marco", doveva veder giungere alla fine del mese di aprile 1945 due formazioni, una nazi-fascista e una dell'Esercito Italiano di Liberazione: entrambe le unità portavano lo stesso nome "N.P. Folgore" e le stesse mostrine, quelle del leone alato di S. Marco.

Junio Valerio Borghese, il "principe nero" di Livio e Valeria Keun, cl.06, nato a Roma; già ufficiale della Regia Marina durante la seconda guerra mondiale, avendo intrapreso la carriera militare giovanissimo all'Accademia Navale di Livorno, specialità sommergibilisti, entra a far parte della X^a Flottiglia MAS, di cui è poi comandante. La X^a Mas si ricostituisce sempre sotto il suo comando dopo l'8 settembre del '43, ma da subito è di fatto a servizio dei tedeschi. Dal 1951 al 1953, Borghese sarà il primo presidente del Movimento Sociale Italiano (MSI), poi sostituito

nell'incarico da Rodolfo Graziani, e nel dicembre 1970 si farà promotore di un fallito "colpo di Stato", passato alla storia come il "golpe Borghese".

Gruppo Regimentale "Cacciatori degli Appennini"



La *Legione "Cacciatori degli Appennini"* (1°, 2° e 3° Reggimento), è inizialmente un corpo speciale della Guardia Nazionale Repubblicana (GNR) per la lotta anti-partigiana costituitosi il 1° aprile 1944 presso il Centro Addestramento Reparti Speciali (CARS) di Parma, che si trasforma

successivamente in Comando Contro Guerriglia (CO.GU), per diventare nell'estate '44 un Raggruppamento su due gruppi regimentali: i "Cacciatori degli Appennini" e i "Reparti Anti-partigiani" (RAP).

Il *Gruppo regimentale "Cacciatori degli Appennini"*, ridotto a due reggimenti per scarsità di organici, scioglie i comandi e le compagnie comando reggimentali, munendo i battaglioni di autonomia amministrativa: la nuova numerazione è 1° e 2° Btg per i due già appartenenti al 1° Regg, 3° e 4° Btg [Btg. Cadore] per quelli del 2° Regg. Il personale così recuperato serve a ripianare le perdite dei vari reparti.

La situazione di questo corpo d'élite del fascismo repubblicano è migliore rispetto a quella di altri reparti, tuttavia dei novemila uomini necessari a costituire tutti i battaglioni, alla metà di giugno '44 si arriva a malapena a tremilacinquecento. A questa unità è affiancato da subito un DVK (Comando di collegamento germanico), il cui responsabile è il colonnello delle Waffen SS, Josef Heischmann, ufficialmente addetto al Quartier Generale di Jürgen von Kamptz (Comandante dell'ORPO - polizia d'ordine - in Italia); di fatto Heischmann non è un semplice ufficiale di collegamento, ma il vero comandante della "Cacciatori degli Appennini", e i "Cacciatori" sono di fatto assorbiti dall'SS-Polizei tedesca come un classico *Polizei-Freiwilligen-Bataillon - Battaglione Volontari di Polizia*. I suoi reparti sono costellati di defezioni e sbandamenti: nel 2° Regg. "Cacciatori degli Appennini", dei tremila uomini partiti nel giugno '44 dall'Emilia per il ciclo operativo anti-partigiano in Veneto, arrivano nella zona Recoaro-Thiene circa in seicento.

A metà giugno, proveniente da Guastalla (Re), giunge a Schio il 1° Regg. "Cacciatori degli Appennini". Fanno base in città il 1° Btg. "Granatieri di Sardegna" (poi

il Comando, la 1^a e 3^a Compagnia sono trasferiti ad Arsiero, la 2^a Compagnia a Valli del Pasubio), e la 2^a *Compagnia Bersaglieri "Mincio"* (da luglio traslocata a Torrebelficino, da dove almeno venticinque bersaglieri e tre ufficiali, passano con i partigiani della "Garemi"). L'11 luglio sono i militi del 3^o Btg ad assassinare Francesco Covolo, gli stessi che il 16 luglio operano, assieme a reparti del 1^o Regg e l'Ost-Bataillon 263, un rastrellamento in Val d'Assa (Altopiano dei 7 Comuni).

A settembre '44, i "Cacciatori" sono al rastrellamento di Granezza (*Operazione "Hannover"*) e al rastrellamento del Grappa (*Operazione "Piave"*). Successivamente, sfruttando *"...la situazione particolarmente favorevole stante il terrore creato dalle esecuzioni capitali sulle pubbliche piazze, incendi di case, internamenti in Germania...[e] integrando l'effetto dei manifesti con la parola suadente dei sacerdoti"*: nella pedemontana del Grappa (Crespano, Paderno, Possagno, Cavaso del Tomba, Borso, Fonte, S. Zenone degli Ezzelini) la sola 5^a *Compagnia*, tra il 29 settembre e il 5 ottobre, riesce a reclutare forzatamente ottocentotrentotto giovani.

Nel novembre '44 il *Raggruppamento Battaglioni "Cacciatori degli Appennini"* viene trasferito in Piemonte.

Josef Heischmann, cl.1895; tessera SS n.327449, tessera del partito nazista n.784046; colonnello delle Waffen-SS (SS-Standartenführer) dal '42. La sua attività in Italia è poco conosciuta, ma comanda un gruppo operativo della Polizia nazista in Piemonte nell'estate '44, il "Gruppe Heischmann". Ufficialmente addetto al Q.G. del generale Jürgen von Kamptz (Comandante dell'ORPO - polizia d'ordine - in Italia), è anche il responsabile del DVK (Comando di collegamento germanico) con il *Gruppo Regimentale "Cacciatori degli Appennini"*, di fatto ne è il vero comandante. Dal luglio '44 è a Bassano del Grappa, dove installa il suo comando presso l'Albergo "Mondo" di Bassano, e dove, essendo il più alto in grado, diviene il comandante germanico della Piazza. Nel rastrellamento del Grappa è considerato *"uno dei maggiori responsabili delle stragi, delle devastazioni e delle persecuzioni compiute nella zona del Monte Grappa"*.

1^a Legione d'assalto "Tagliamento"

L'ex Divisione corazzata "M" delle camice nere "Littorio", composta da fedelissimi del duce, addestrati nel giugno '43 dalle SS ed equipaggiati con trenta carri "Tigre", dopo il 25 Luglio '43, cambia nome in Divisione Corazzata "Centauro"; il Comando Supremo Italiano sostituisce molti ufficiali e soldati considerati troppo legati al regime, e la pone sotto il comando dal genero del Re, il generale Carlo Calvi di Bergolo. Nella nuova Divisione, nel Reggimento motorizzato, è inquadrato anche l'ex 63° Btg. "M" camice nere, comandato dall'ex seniore, ora maggiore, Merico Zuccari; un reparto non ancora epurato, composto da fascisti che hanno già combattuto in Russia, partecipando attivamente dalle retrovie ad azioni anti-partigiane. L'8 Settembre '43 la Divisione corazzata "Centauro" è attestata sulla Via Tiburtina, a est di Roma, schierata di riserva, in difesa della capitale; è una delle unità equipaggiata con i più moderni armamenti e proprio i suoi 30 carri "Tigre" continuano a battagliaire contro la II^a Divisione paracadutisti sostenuta da sessanta carri "Busing" a sud di Roma e resistendo sino all'atto di resa firmato la sera del 10 settembre '43. A diversità di gran parte della Divisione, che fece il suo dovere fino in fondo; si distingue in negativo una parte del 63° Btg, che *"...partì, mentre infuriava il combattimento fra la Divisione "Ariete" e le truppe tedesche, alla volta di Frascati per porsi agli ordini del Feld Maresciallo Kesselring. Furono immediatamente indossati da tutti le rosse "M" ed alzata la vecchia "Fiamma" di combattimento che era stata da me gelosamente custodita"* (M. Zuccari). Di fatto, i trenta - quaranta fedeli a Merico Zuccari, a cui si aggiungono alcuni giovani della capitale, dopo essere passati con i tedeschi, sono incorporati nella 2^a Divisione Paracadutisti del 11° Fliegerkorps (11° Corpo Paracadutisti), con la quale prende parte, in Abruzzo e nella Sabina, ad operazioni di polizia *"per la cattura di numerosissimi prigionieri nemici evasi dai campi di concentramento e contro bande ribelli che si stavano costituendo"*. In seguito, costituito il 63 Btg. "M", vengono schierati lungo il litorale di Nettuno (Roma).



Istituita la Guardia Nazionale Repubblicana nel dicembre 1943, anche il 63° Btg. "M" ne entra nominalmente a farne parte, anche se ciò non comporta cambiamenti reali. Infatti, già il 12 dicembre '43 il 63° Btg "M" passa alle dipendenze del Comando Generale

per l'Italia Settentrionale Ovest delle SS e Polizia, il cui massimo dirigente è il SS-Brigadeführer Tensfeld. Di fatto, pur in divisa repubblicana, il 63° Btg "M" è un *Polizei-Freiwilligen-Bataillon*, cioè un *Battaglione Volontario di Polizia* alle dipendenze delle SS, non certo un reparto della GNR.

Il 63° Btg. "M", con il 79° e il 61° Btg. "M", costituisce il Gruppo battaglioni "Tagliamento", con cui prende parte ad operazioni di rastrellamento in Val Camonica, Valsesia, Val Tessa, Lago Maggiore.

Al termine del periodo operativo il Gruppo battaglioni "Tagliamento" viene sciolto e compattato in un unico reparto, il 63° Btg. "M" "Tagliamento", al cui comando resta il maggiore Zuccari, che in seguito è promosso colonnello.

Il 1 marzo '44, a Vercelli, il 63° Btg. "M" "Tagliamento" (1[^], 2[^] e 3[^] Compagnia) si unisce al 1° Btg. "Camilluccia" (4[^], 5[^], 6[^] Compagnia), costituendo la 1[^] Legione d'Assalto "Tagliamento".

Il 6 giugno la 1[^] Legione "Tagliamento" lascia il Piemonte e parte per le Marche, province di Pesaro e Urbino, nelle retrovie del fronte che si trovava nella zona di Ancona. Una circolare firmata da Zuccari del 4 luglio '44, specifica che in quel momento la "Tagliamento" dipende dall'SS-Oberführer Ernest Hildebrand, vale a dire il dirigente del Comando Generale delle SS e Polizia per l'Italia Centro Settentrionale.

L'8 agosto '44, per ordine del Comando Supremo Germanico la Legione "Tagliamento" si sposta in provincia di Vicenza, accasemandosi a Recoaro, Staro, Torrebelticino, Valli del Pasubio, S. Vito di Leguzzano e S. Ulderico di Tretto, e passano alle dipendenze dall'SS-Oberführer Karl Heinz Bürger, da poco nominato SS-und Polizeiführer in Italien, cioè Comandante delle SS e della Polizia nell'Italia Settentrionale - Est (Lombardia e Venezia).

Il Comando della Legione "Tagliamento" è posto a Torrebelticino in Via Costa, già sede dei Combattenti e Reduci. Anche il suo Ufficio politico investigativo è dislocato a Torrebelticino, presso l'abitazione del segretario comunale Orazio Baretta, così come la Compagnia CCAA (Contro Carri e Armi d'Accompagnamento) e la Compagnia Comando.

Il 63° Btg. "Tagliamento" (1[^], 2[^] e 3[^] Compagnia), pone il Comando presso l'Albergo "Al Cappello", in Via Btg M. Berico a Recoaro (dal 20 agosto al 30 settembre). Anche la 1[^] Compagnia è a Recoaro, la 2[^] Compagnia a Rovegliana di Recoaro (dal 7 settembre '44 al 24 ottobre '44), la 3[^] Compagnia a Staro, presso l'Albergo "Tessaro Antonio" (2° Plotone - dal 5 settembre '44 al 23 ottobre '44) e a Recoaro, in Via Roma, Locanda "Alla Salute" (dal 10 agosto '44 al 30 ottobre '44).

Il 1° Btg. “Camilluccia” (4[^], 5[^], 6[^] Compagnia), pone il Comando a Valli del Pasubio, così come la 6[^] Compagnia che è accasermata presso l’Albergo “Tre Stelle” e l’Albergo “Belvedere”; la 4[^] Compagnia è a San Ulderico di Tretto e ha un Distaccamento a Posina, e la 5[^] Compagnia a San Vito di Leguzzano (dal 23 agosto al 29 ottobre ’44): “...occuparono la Casa della dottrina Cristiana per usarla a carcere. La popolazione afferma che quivi si bastona e si tortura. Venne pure occupato il campanile, ove sono appostate mitragliatrici; una posizione di mitragliatrice venne messa nella casa canonica, ...”. La “Tagliamento” si acquartiera anche in Via Trento e Trieste, nella casa al civico 133, proprietà dell’Ing. Vittorio Ronconi: “I legionari occuparono la casa il giorno 23 agosto 1944 e la lasciarono il giorno 29 ottobre 1944. Alla loro partenza i legionari caricarono su di un camion, ...”.

La “Tagliamento” partecipa tra l’altro al rastrellamento contro la “Zona Libera del Pasubio” nell’Operazione “Belvedere” (12-14 agosto ’44), ai rastrellamenti di Staro, Recoaro, Reviglione, Passo d’Ora, Monte di Malo, Magrè di Schio, Marola di Chiuppano e a Granezza nell’Operazione “Hannover” (6-7 settembre ’44), e ancora a Selva di Trissino e Piana di Valdagno nell’Operazione “Timpano” (9-15 settembre ’44), e sul Grappa nell’Operazione “Piave” (18-28 settembre ’44). Il fatto che la Legione “Tagliamento” non sia mai stata un reparto della RSI, ma un reparto ausiliario delle SS e della Polizia nazista, lo si evince anche dalle stesse affermazioni dei capi del fascismo repubblicano e della stessa “Tagliamento”: Alessandro Pavolini, segretario del Partito Fascista Repubblicano (PFR) e comandante delle “brigate nere” (BN), nel riassumere al “duce” i dettagli dell’Operazione “Piave” parla di 1[^] Legione SS “Tagliamento”; Merico Zuccari, comandante della “Tagliamento”, in risposta alle denunce presentare dai capitani Aldo D’Agostini e Giuseppe Nicoletti, comandanti rispettivamente del Btg. Camilluccia (1° Btg.) e della Compagnia Armi di Accompagnamento e Contro Carro, così rispondeva al Comando della GNR il 9 ottobre 1944: “Le esecuzioni o le rappresaglie effettuate dai reparti di questa Legione sono sempre state motivate da insopprimibili ed indiscutibili necessità di ordine superiore e sempre d’ordine dei superiori Comandi germanici delle SS e della polizia da cui questa Legione ha sempre dipeso”.

Il comando della Legione “Tagliamento” lascia la zona dell’Alto Vicentino il 29 ottobre ’44 (i reparti di stanza a Valli del Pasubio e S. Ulderico rientrano a Torrebelficino il 27 ottobre ’44, sostituiti dalla 2[^] Compagnia del *SS-Wehrgeologen Bataillon 500*), e si trasferisce a Pisogne, una cittadina sul Lago d’Iseo (Bs), all’imbocco della Val Camonica che comunica con la Valtellina per mezzo del Passo del Mortirolo, operando vasti rastrellamenti.

Il 7 aprile '45 il "Comando germanico dal quale dipendeva la Legione" diede a Zuccari l'ordine dell'Operazione "Mughetto" che consisteva nel far "sloggiare" le forti formazioni partigiane delle "Fiamme Verdi" dalle posizioni fortificate di Passo del Mortirolo (1896 s.l.m.), a cavallo tra le province di Brescia e Sondrio, e da dove controllano le vie di ritirata dell'esercito tedesco per la Valtellina - Passo dello Stelvio e per la Val Camonica - Passo del Tonale.

L'operazione di "disinfestazione" viene condotta in massa dalla "Tagliamento", insieme a reparti tedeschi e delle BN; a loro si contrappongono i partigiani delle "Fiamme Verdi" (formazioni autonome cattoliche formate soprattutto veterani Alpini, reduci di Russia dei mitici Btg. "Edolo" e "Tirano" della Divisione Alpina "Tridentina") e i paracadutisti Alleati lanciati sul posto a più riprese. La "Tagliamento", armata di Panzerfaust (arma anticarro), tenta inutilmente di espugnare il Forte del Mortirolo, il "Cocomero bianco", e anzi per i legionari è un vero e proprio "tiro al piccione" con pesanti perdite. Il 26 aprile '45 le operazioni sul Mortirolo cessano, e già lo stesso giorno un gruppo di militi del 1° Btg. "Camilluccia", ricoverati all'infermeria del Btg e rimasti isolati dal resto della Legione, si arrendono ai partigiani a Rovetta di Val Seriana (Bg). Il 28 aprile a Fondi di Schilpario (Bg) un reparto di legionari che si sta ritirando dal Mortirolo al comando dal maggiore Menegozzo, incontra un gruppo di una ventina di partigiani; questi ultimi, pensando che volessero arrendersi, vanno loro incontro accompagnati da un ufficiale medico della "Tagliamento" prigioniero e che si era volontariamente unito per agevolare le trattative di resa; sono invece assaliti dai militi che li uccidono tutti, compreso l'ufficiale medico, i feriti sono finiti a pugnalate.

Lo stesso giorno, per rappresaglia, a Rovetta di Val Seriana (Bg), i partigiani prelevano quarantatre prigionieri della "Tagliamento", e a gruppi di cinque li fucilano a ridosso del muretto del cimitero.

Negli ultimi giorni di aprile, Zuccari con i legionari rimasti, prende la strada per il Trentino attraverso il Passo del Tonale, nel tentativo di raggiungere la Germania.

Il 3 maggio '45 la Legione, o meglio quel che ne rimane, si arrende a Revò in Val di Non, presso il Lago di S. Giustina (Tn), ai partigiani del Corpo Volontari della Libertà di Brez; disarmati, vengono poi rilasciati e *"alla spicciolata e per diverse direzioni, si allontanarono da questo comune. Il colonnello Merico Zuccari provvide subito a tagliarsi la "mosca" (la barbetta) e, dopo essersi ben provvisto il sacco alpino, di burro e di altri generi commestibili, partiva inosservato in direzione Cagnò - Mortirolo, vuolsi diretto verso il confine svizzero"*.

Non sappiamo se Zuccari abbia deciso, senza riuscire, di attraversare clandestinamente la frontiera, sta di fatto che i risultati di un'operazione di polizia

condotta dalle questure di Torino e Roma, conclusa nel novembre '45, porta a numerosi arresti di elementi della "Tagliamento" divenuti membri di un'organizzazione neo-fascista. Durante gli interrogatori emerge che alla testa del gruppo nella capitale c'è l'ex comandante, il quale comunque non è individuato e fa perdere le sue tracce.



Zuccari Merico "Comandante Ussari" di Giovanni e Maria Stura, cl.06, nato a Sau Vetra (Argentina) e residente a Montefasano (Mc); comandante della Legione "Tagliamento". Partecipa nel Vicentino alle operazioni "Timpano", "Hannover" e "Piave", ma non verrà mai imputato della cosa perché sembra che le denunce contro la "Tagliamento" non siano mai arrivate sul tavolo dei magistrati milanesi. Il Tribunale Militare di Milano nel 1952 lo giudica in contumacia perché latitante in Sud America; ritenuto colpevole, è condannato all'ergastolo. Zuccari, *"scivolato via per conventi, seminari, in compagnia di don Fulgenzio"*, torna dieci anni dopo per l'amnistia, senza quindi aver scontato un solo giorno di carcere; passa gli ultimi anni della sua vita a Sant'Elpidio a Mare (Ap).

Aldo Bertelli detto "Barba", da Torino; *"delinquente, seviziatore di donne e ragazzi, addetto ufficiale agli interrogatori del Servizio Informazioni della Tagliamento"*, *"personaggio rimasto impresso nella memoria di molta gente in paese, proprio per la particolare barba color rame, gli stivali e i pantaloni alla cavallerizza, il nerbo di bue perennemente in mano"*; tra le sue vittime più illustri, Pietro Barbieri. Pur accusato di collaborazionismo e omicidio, non viene mai giudicato.

Luigi Giordano Colombo; cl.17, da Sandrigo; tenente, comandante di un plotone della 4^a Compagnia con sede a Valli del Pasubio e S. Ulderico di Tretto; tra l'altro, cattura il 28 agosto '44 sul M. Novegno Lamberto Ravagni "Libero", poi imprigionato a Valli del Pasubio, da cui evade il 2 settembre '44; partecipa al rastrellamento del Grappa; comandante nel gennaio '45 della 4^a Compagnia.

Nello Rastelli di Primo, cl.14, da Roma; apparteneva alla "Camilluccia", capitano, comandante della 4^a Compagnia - 1° Btg; nel periodo marchigiano è anche il comandante del presidio di Urbino. Nel

periodo Vicentino la sua Compagnia è insediata a Valli del Pasubio e S. Ulderico di Tretto; è tra i principali “protagonisti”, con il sottotenente Ghirelli, delle aggressioni sessuali alle ragazze, che scatenarono lo “Sciopero a difesa della donna” del 25 ottobre '44, nella zona di Schio, soprattutto tra i settecento operai del Lanificio Cazzola. Partecipa al rastrellamento del Grappa, ma non verrà mai imputato della cosa perché sembra che le denunce contro la “Tagliamento” a Bassano non siano mai arrivate sul tavolo dei magistrati milanesi. Il Tribunale Militare di Milano nel 1952 lo giudicò in contumacia perché latitante in Argentina, lo ritenne colpevole e lo condannò all'ergastolo; torna dopo l'amnistia senza aver scontato un solo giorno di carcere.

Amedeo Timpani detto “Boia”, cl.26, da Roma; caporal maggiore e torturatore dell'Ufficio Informazioni della “Tagliamento” - *Compagnia Comando*; particolarmente esperto nei più raffinati metodi di tortura; tra le sue vittime Aderino Vallortigara, Maria Rosa Gonzo, Pietro e Mirando Zanrosso. Pur accusato di collaborazionismo e omicidio, non viene mai giudicato.

Legione giovanile d'assalto della GNR “Mussolini”

La Legione è formata a Verona nell'autunno 1943 sotto il comando del maggiore Galizia e successivamente del maggiore Boccaccini. Ad Asiago dal maggio a settembre 1944, si trasferisce poi a Lazise (Vr), sul Lago di Garda.

Il suo 1° Battaglione (Btg.), è un reparto in gran parte costituito da giovani provenienti dalle compagnie della Guardia Giovanile Legionaria (GGL), è comandato dal capitano Osvaldo Canzia ed è dislocato ad Asiago. Partecipa tra l'altro ai rastrellamenti in Val d'Assa il 28/29 maggio '44 a nord dell'Altopiano contro il Btg. “7 Comuni” e la Compagnia dei “Piccoli Maestri” di Toni Giurillo il 4/5 giugno, allo scontro di Canove del 21 giugno e ai rastrellamenti in zona Kaberlaba di Asiago del 22 e 27 giugno, Malga Fiarà il 24 luglio e Granezza il 6/7 settembre.

Il 2° Btg “Niccolò Maddalena” risulta in formazione con volontari delle “Fiamme Bianche” provenienti dal Campo Dux di Velo d'Astico e gruppi di ex-renitenti; partecipa anche al rastrellamento di Treschè Conca nella notte del 30-31 maggio '44, di Malga Fiarà il 24 luglio, di Contrà Coa di Asiago il 27 luglio e di Granezza del 6/7 settembre '44.



Il 27 Luglio '44, elementi del 2° Battaglione, di stanza ad Asiago, catturano nella cantina della sua abitazione il disertore Frigo Valentino di Antonio, cl.16, trovato in possesso di una pistola automatica; il comando del Btg ne ordina la fucilazione, eseguita alle ore 21:00 dello stesso giorno: *“Il 27 luglio u.s., alle ore 21,18, da elementi*

della GNR veniva fucilato tale Valentino Frigo, renitente alla leva, perché in possesso di arma da fuoco.” dal Notiziario (“Mattinale”) della GNR di Vicenza al Duce del 6 agosto '44.

Dopo l'Operazione “Hannover” la Legione dovrebbe essere aggregata alla 1^ Divisione “Etna” della GNR, ma è invece suddivisa in varie batterie contraeree, che addestrate nel Bassanese sono cedute ai tedeschi e distribuite in vari reparti della Flak, come al 4° Flak pesante Major Blok – 310° Gruppo, la contraerea tedesca dislocata tra Forlì e Bologna, o alla 22^ Flakbrigade Reg 57 Abt Bock, o ancora alla IV Abt della 47^ Flak leggera D a Cotignola (Ra).

I componenti la ex Legione giovanile “Mussolini” partecipano, già come effettivi Flak, anche al rastrellamento del Grappa.

Battaglione “Ordine Pubblico” della GNR di Vicenza

Il Btg. “OP” della Guardia Nazionale Repubblicana di Vicenza è diviso in 3 compagnie, composte soprattutto da veterani della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN). Il Comando del Btg. “OP”, affidato al maggiore Paolo Antonio Mentegazzi, ha sede presso la Caserma “S. Michele”, sede anche del 619° Comando Provinciale della GNR, un palazzo già Comando Provinciale dei Carabinieri e ora sede universitaria della Facoltà di Ingegneria gestionale. La 1^ Compagnia è alla Caserma “Arnaldo Mussolini”, ora ex Comando Presidio Militare di Vicenza, all'incrocio di via Borgo Casale e via Stradella dei Forti di Corso Padova.

La 2^a Compagnia è accasermata presso le Scuole Comunali di Porta Padova – Contrà S. Domenico. La 3^a Compagnia ha sede presso le Scuole Comunali di Longara di Vicenza, ed ha origine nell'ottobre '44 dall'aggregazione di uomini della Brigata "Firenze", provenienti dalla Toscana, di cui parte restano a Vicenza e parte si spostano a Schio.

Paolo Antonio Mentegazzi detto "Galera"; *"un ufficiale che era solito svegliare i propri legionari gettando una bomba a mano nel corridoio delle camerate"; "...uno dei più terribili aguzzini, specializzato nello stupro contro le donne..."; "Rabbrivido quando il magg. Mentegazzi, direttore del carcere (di S. Michele), veniva a passeggiare nel corridoio davanti alla camera nostra. Quello non immaginava certo che solo quattro giorni prima del mio arresto, per mia iniziativa, il suo nome, insieme a quello di Di Fusco, Foggi, Zatti e Fiori era stato ripetutamente annunciato da Radio Londra come criminale di guerra."; "Una decina di anni dopo guerra fui convocato dal giudice Ferdinando Canilli, il quale mi disse che pareva che Mentegazzi fosse al Cairo e facesse il cuoco e lui aveva ricevuto l'incarico di allestire una documentazione per richiederne l'estradiizione... che mi era stato detto che il giorno dopo la scadenza del bando Graziani (26 Maggio 1944), era andato in quel di Chiampo, aveva arrestato due fratelli che non si erano presentati e li aveva fucilati sotto gli occhi dei genitori, davanti alla porta di casa".*

Polizia Militare del SSS alla Marina - "Banda Fiore"

Il Sottosegretariato di Stato della Marina, guidato inizialmente da Legnani, poi da Ferrini e infine dal luglio '44 dall'ammiraglio Sparzani, è inizialmente dislocato a Belluno, ma nel febbraio '44 è spostato a Montecchio Maggiore, nel Vicentino.

Verso la fine del luglio '44, è costituito all'interno del "Corpo di Polizia Militare della Marina Repubblicana", uno speciale reparto d'*intelligence*, inizialmente



alle dirette dipendenze della Marina, il cui responsabile è il capitano di fregata Mario Spano. Successivamente il reparto passa direttamente al servizio dei tedeschi. Il legame tra la "Banda Fiore" e il BdS-SD (*Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD* – Ufficio Polizia di Sicurezza del Reich e del Partito nazista), è garantito dalla presenza nel gruppo del capitano Nicola "Nello" Ruffo e del

sottufficiale Lino o Rino Mariotto, ambedue già dell'Ufficio Politico Investigativo (UPI) della Guardia Nazionale Repubblicana (GNR) di Vicenza, già confluito nella "Banda Carità".

Alcide Fiore di Andrea, da Brindisi; capo della "Banda Fiore", la Squadra Politica del SSS Marina. Dopo la Liberazione, ancora nel luglio '45 si nasconde nella zona di Monte S. Lorenzo a Montecchio Maggiore, assieme al maggiore Antonio Boni; il collegamento è tenuto da Nuccia Cisco "Nucci" di Montecchio Maggiore; nel marzo '46 risulta ancora libero e operativo nella zona di Creazzo e in contatto con la "Banda Comparini". La Corte d'assise straordinaria (CAS) di Vicenza, il 15 ottobre '46, lo condanna in contumacia a morte, per collaborazionismo, per sevizie particolarmente efferate e l'omicidio del partigiano Rodolfo Bendinelli "Griso"; il 21 giugno '48 la Corte Suprema annulla la sentenza e rinvia alla CAS di Ancona. Infine amnistiato e scarcerato.

Dario Martini detto "Asso di Fiori" di Giovanni, da Vado Ligure (Sv); ufficiale di marina e componente la "Banda Fiore" e braccio destro del capitano Fiore; con Bianca Migliorin torturava con le scosse elettriche del tristemente famoso "telefono", presso le prigioni SSS Marina di Montecchio Maggiore (Baracca 21). Catturato dopo la Liberazione è trattenuto a S. Biagio e incriminato dalla Corte d'assise straordinaria (CAS) di Vicenza; è processato il 20 ottobre '45, imputato di collaborazionismo, *ed in specie per aver, quale addetto all'ufficio investigativo de SSS Marina, proceduto alla cattura di patrioti in azioni di rastrellamento, sottoponendo gli arrestati a sevizie, maltrattamenti e torture, con battiture e applicazioni di corrente elettrica*; è imputato inoltre di aver svolto propaganda fascista su "Avanguardia" e "Sveglia". È condannato a trent'anni di detenzione, ma l'8 luglio '47 la Corte Suprema di Cassazione annulla la sentenza e rinvia alla CAS di Venezia per mancanza di motivazione sul concorso o meno della causa ostativa dell'amnistia di sevizie particolarmente efferate; rigetta il resto. Infine amnistiato e scarcerato.

Polizia Militare del SSS all'Aeronautica

Reparto Azzurro "E. Muti"

A Bassano, presso il Sottosegretariato di Stato dell'Aeronautica, dopo la Squadra d'Azione del PFR, formata da volontari del personale non militare, è costituito anche il *Reparto Azzurro "E. Muti"*, che è la "Squadra politica" del Corpo

di *Polizia Militare della dell'SSS Aeronautica*, un Reparto che ha come obiettivo la cattura dei renitenti e la distruzione delle forze partigiane, che opera nei servizi di spionaggio, segnalazioni, fermi, torture, e ciò fino alla Liberazione di Bassano.

Il *Reparto Azzurro* è composto esclusivamente da personale militare volontario dell'aeronautica (ufficiali, sottufficiali e truppa) e, in accordo con il comando tedesco locale, svolge anche vere e proprie operazioni militari di rastrellamento, come nel rastrellamento di S. Vito di Leguzzano, Schio, Torrebelvicino del 24 aprile '44, nel rastrellamento di Enego del 1-2 maggio '44, nel rastrellamento del Grappa (18-29 settembre '44), nella scorribanda dal 28 al 30 novembre '44 che ha toccato varie località, dall'Altopiano dei 7 Comuni a Fontaniva a S. Martino di Lupari, nel rastrellamento di Salcedo, Fara, Crosara, Lusiana, Conco del 3 aprile '45. Il suo personale viene accasermato presso la Scuola di Disegno in Piazza degli Ezzelini.

Il *Reparto Azzurro*, prende ufficialmente ordini da Milano, dal loro comandante superiore, il tenente colonnello Gildo Simini, e a Bassano dal tenente Mario Lulli, ma di fatto, è una delle tante squadre politiche, o polizie speciali disseminate nel territorio vicentino, che almeno dall'autunno '44 vengono assorbite dal BdS-SD (*Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD* - Ufficio Polizia di Sicurezza del Reich e del Partito nazista), rappresentato nell'area bassanese ai massimi livelli da Perillo e Carità.

22^a brigata nera "Antonio Faggion" di Vicenza

Il 24 luglio '44, al comando del federale Innocenzo Passuello, la brigata nera di Vicenza viene costituita con l'obiettivo di creare una formazione con una forza di mille uomini in servizio permanente effettivo, organizzata su tre Battaglioni e 10 Compagnie, e rinforzabile in caso di necessità dalle Squadre d'Azione locali, per un totale di oltre duemila uomini mobilitabili: del 1° Btg la 1^a, 2^a e 10 Compagnia a Vicenza città; del 2° Btg la 3^a Compagnia ad Arzignano, la 4^a Compagnia a Valdagno e la 6^a Compagnia a Lonigo; del 3° Btg la 5^a Compagnia a Thiene, la 7^a Compagnia a Marostica, l'8^a Compagnia a Bassano del Grappa e la 9^a Compagnia a Schio.

Di fatto, i brigatisti vicentini saranno molti di meno, come inferiore sarà il numero delle compagnie e molto sottodimensionate. Le BN sono poste inizialmente alle dipendenze dei "capi delle province", ma il 5 agosto '44 una circolare a firma del capo di stato maggiore delle BN, generale Giovanni Rig-



gio, dispone che il loro impiego sia demandato esclusivamente alle SS del generale Wolff. Per il vicentino significa che la 22^a BN “Faggion” di Vicenza e tutte le altre brigate nere presenti in provincia (“Begon”, “Muti”, “Capanni”, “Facchini”, “Legnani” e “Verilli”) dipendano dal capitano Buschmeyer, “comandante di sicurezza del Settore Vicenza-Nord” e comandante dell’Ost-Bataillon 263.

Durante i quattro grandi rastrellamenti dell’estate-autunno ’44, la BN è comandata da Innocenzo Passuello, e capo di stato maggiore è Jacopo Ugo Basso. Nel settembre ’44, nel suo massimo sforzo organizzativo avvenuto con il

rastrellamento del Grappa (*Operazione “Piave”*), e malgrado l’aggregazione di brigatisti provenienti da altre formazioni, la BN di Vicenza può schierare solo settecento - ottocento uomini. Di questi, circa trecento - trecentocinquanta sono brigatisti arruolati permanentemente, con tanto di stipendio, vitto e alloggio, e circa quattrocento-quattrocentocinquanta sono le “camice nere” ausiliarie, parte cioè di quegli iscritti al partito che militarizzati nella BN, ne dovrebbero formare la “riserva” nelle locali *Squadre d’Azione*.

A fine novembre ’44 la “...*Brigata Nera, di circa 600 uomini, è in corso di riorganizzazione dopo aver partecipato a proficue imprese anche fuori provincia. Scarseggia di equipaggiamento.*” dalla relazione di fine novembre ’44 redatta da Giorgio Pini, sottosegretario all’interno della RSI.

Nella primavera del ’45, ci sarebbe l’adesione alle SS naziste di almeno parte della 22^a Brigata Nera di Vicenza: almeno così è ipotizzabile viste le decine di documenti che parlano di brigatisti che aderiscono “*alle SS della Federazione*”.

Innocenzo Passuello di Francesco e Maria Capocchi, cl.03, nato a Lusiana, ingegnere industriale. Comandante della 22^a Brigata Nera di Vicenza durante i grandi rastrellamenti nazi-fascisti dell’estate-autunno ’44.

Nel ’33 è assunto a Roma come capotecnico al Ministero dell’Aeronautica e si iscrive al Partito Fascista Repubblicano (PNF). Nel ’38 si licenzia e avvia una propria attività industriale, la *Società Anonima Officine Meccaniche Icaro*, che arriva ad occupare un centinaio di operai e produce sofisticati sistemi ottici di puntamento per aerei caccia e bombardieri. Nel ’40, con l’entrata in guerra dell’Italia, la fabbrica avvia anche la produzione di componenti per armi e spolette per l’esercito. Dopo l’8 settembre ’43,

aderisce al PFR e alla RSI, trasferisce la sua industria a Marostica, in un grande edificio a ridosso delle mura. Il 28.2.44 è nominato dal federale Caneva segretario politico del fascio di Bassano e ispettore federale dell'11^a Zona Bassanese; il 21 aprile '44 è nominato anche commissario del fascio di Schio ispettore federale e vice federale di Vicenza. Nel giugno '44 sostituisce Caneva come federale di Vicenza e diventa il primo comandante della 22^a BN "Faggion" (n. 84001). Dopo il "Massacro del Grappa", quando nell'ottobre '44 è sostituito al comando, con i suoi più fidati sicari e guardie del corpo (Paolo Indelicati e Rodolfo Boschetti), entra nel servizio segreto del BdS- SD nazista di Bassano, con Zilio e Perillo.

Arrestato dopo la Liberazione a Roma il 10 giugno '45, nell'abitazione del prof. Vincenzo Emilio Brigida, è trovato in possesso di un "lasciapassare" del AMG (Governo Militare Alleato) di Bergamo. Da Roma è trasferito presso le carceri di Procida (Napoli) e su richiesta della CAS di Vicenza dall'11 agosto '44 è spostato nelle locali carceri di S. Biagio.

Il processo, lui ancora a Procida, inizia a Vicenza il 16 luglio '46. È accusato *"di avere, nella sua qualità di commissario federale del PFR di Vicenza, e di comandante la 22^a BN "Faggion", svolto attività particolarmente grave nella lotta contro il movimento di liberazione, partecipando al comando della 22^a Bn anzidetta a numerosi rastrellamenti nei quali vennero catturati, uccisi in combattimento e giustiziati numerosi patrioti (art. 5 DLL 27.7.44 n. 159 - art. 1e 3 DLL 22.4.45 n. 142; art. 51 CPMG)".* Con Perillo e Zilio è inoltre accusato: *"di aver in concorso fra loro e con altri ufficiali italiani e germanici, elaborato e condotto a termine l'azione di rastrellamento detto del Grappa, in cui vennero catturati, fucilati e impiccati moltissimi partigiani, molti altri deportati in Germania, altri ancora costretti all'arruolamento nell'esercito repubblicano, nonché aver tenuto intelligenza e contatto col tedesco invasore (art. 5 DLL 27.7.44 n. 159 - art. ... e 51 CPMG)".*

Durante le udienze si susseguono decine di testimoni e sono presentate dagli avvocati molte dichiarazioni scritte in loro difesa: un metodo usuale tra i repubblicani coinvolti nei processi del dopoguerra, che oltre a tentare di minimizzare il loro ruolo, presentano testimonianze attenuanti o di benemerita che hanno costruito con metodo e accortezza già all'epoca in cui compivano i delitti di cui erano accusati; una linea difensiva che è tornata utile nelle udienze processuali, ma soprattutto nei ricorsi in Cassazione. Passuello è condannato dalla Corte d'assise straordinaria (CAS) di Vicenza il 20 luglio '46 all'ergastolo, per collaborazionismo grave e concorso in omicidio. Il 21 luglio '46 ricorre in Cassazione, e il 30 giugno

'47 la Corte Suprema annulla la sentenza e rinvia il procedimento alla CAS di Brescia.

Su domanda degli imputati, il processo è trasferito da Brescia a Firenze per *“ragioni di ordine pubblico”*. A Firenze, superata la fase delle Corti d'assise straordinarie, gli imputati sono giudicati da una Corte d'assise ordinaria. Passuello, detenuto nel carcere di Porto Azzurro, è imputato con Perillo, oltre che per i fatti già ricordati nel processo di Vicenza del luglio '46, ulteriormente aggravati dal fatto che sono *“...giustiziati numerosi partigiani, dopo essere stati per ordine del Passuello orribilmente torturati”*, anche *“del reato [articoli... omissis] per aver in correità fra di loro e con altri delle b.n. e militari tedeschi, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, con più azioni esecutive della stessa risoluzione criminosa, partecipato materialmente e disponendo ad altri ordinata e deliberata l'uccisione di numerosi partigiani catturati nei vari rastrellamenti eseguiti e specialmente nel rastrellamento del Grappa, e più particolarmente le seguenti uccisioni:...”*. Il 17 giugno '48 la Corte d'assise di Firenze dichiara Passuello colpevole della collaborazione a lui ascritta e dell'omicidio del partigiano Gnata: lo condanna a trent'anni, ma la Corte dichiara anche condonati i 2/3 della pena (venti anni in meno) per gli indulti del 22 giugno '46 e 9 febbraio '48 e lo assolve per insufficienza di prove da tutti gli altri reati ascritti. Il 18 giugno '48 ricorre contro la sentenza di Firenze, e il 7 febbraio '49 la Corte Suprema si pronuncia rigettando il ricorso di Passuello, che comunque è liberato già il 9 gennaio '51. Ha scontato meno di sei anni di carcere. Ricorre nuovamente: la sua richiesta di amnistia gli è concessa dalla Corte d'appello di Firenze il 18 marzo '60 (DPR del 11 luglio '59, n. 460). Muore a Roma nel 1965.



Jacopo Ugo Basso di Gio Batta e Corinna Solferini, cl.1890, nato a Montecchio Precalcino. Capo di Stato Maggiore della 22^a Brigata Nera di Vicenza durante i grandi rastrellamenti nazi-fascisti dell'estate-autunno '44. Nel 1919, sostituisce il padre nella carica di segretario comunale di Montecchio Precalcino. Ex dirigente locale del Partito Popolare, aderisce al Partito Nazionale Fascista (PNF) nel 1922. Nel 1926 è “Seniore” (maggiore) della 42^a Legione da montagna “camice nere” “Berica” di Vicenza. Nel settembre '34 è trasferito d'ufficio a Poiana Maggiore per divergenze con il commissario prefettizio.

Nel “periodo badogliano” (25 luglio - 8 settembre 1943) *“aveva tenuto un atteggiamento aderente al fascismo, provocando anche un incidente a proposito del distintivo del partito che [egli] continuava ad ostentare.”* Dopo l'8 Settembre è uno dei primi a iscriversi al Partito Fascista Repubblicano (PFR) ed è nominato *“Ispettore di zona del fascio repubblicano per il Basso Vicentino”*, mentre nel contempo continua a svolgere le funzioni di segretario comunale a Poiana Maggiore, *“...la cui amministrazione si imperniava in lui, provenendo da lui tutti i rapporti informativi, gli ordini, le proposte, ecc. firmate dal Podestà Paganotti”*, ed è anche di commissario prefettizio a Noventa Vicentina: *“...aveva nelle vaste zone del Basso Vicentino una delle posizioni più elevate...”*. In queste sue vesti, recita l'accusa al processo del luglio '45, *“...segnalava con relazioni scritte, dirette a tramite del podestà di Poiana Maggiore, alle autorità fasciste e tedesche la presenza di volontari della libertà nelle zone di Cagnano e Asigliano Veneto. A seguito di tali segnalazioni in detta zona vi fu il 25 luglio 1944 un rastrellamento ad opera dei tedeschi durante il quale trovò la morte una donna e fu incendiata una casa e saccheggiate le abitazioni di detta zona, nonché nella veste di cui sopra svolse opera più che attiva al fine di indurre la popolazione di Noventa e Poiana al lavoro nelle fortificazioni tedesche”*. Con l'istituzione delle Brigate Nere, Ugo Basso entra a far parte della 22^a Brigata Nera “Faggion” di Vicenza con il grado di maggiore; nell'Agosto 1944 è nominato Capo di Stato Maggiore, con il grado di tenente colonnello, e partecipa attivamente al rastrellamento di Granezza e del Grappa; dal novembre '44 alla Liberazione è vice comandante della Brigata con il grado di colonnello. Nei giorni che precedono la Liberazione partecipa assieme al federale Raimondo Radicioni, Ottorino Caniato, Giovanni Giolo, Alessandro Toffanin, Rocco Ottavio Compagner e Giuseppe Abolafio alla rapina alla Banca d'Italia di Vicenza, il ricavato della quale è utilizzato per pagare i fascisti intenzionati a “mimetizzarsi”, cioè ad entrare in clandestinità. Arrestato il 6 giugno '45, è processato nel luglio dalla Corte d'assise straordinaria (CAS) di Vicenza: *“La figura morale e politica del Basso è molto conosciuta a Vicenza. Egli era il capo di stato maggiore della Milizia, il brigatista, il rastrellatore, il gerarca per eccellenza. Veramente in questo processo è stata molto messa in burla la brigata nera. Abbiamo visto infatti un comandante che avrebbe dovuto organizzare i piani militari, il quale invece non solo, secondo lui, non organizza nulla ma anche quando qualcosa si faceva era l'ultimo ad essere informato. Come possiamo prestare fede ad una simile esposizione di fatti? Come ci possono credere tanto ingenui? La verità invece è che il Basso era sul serio il capo di stato maggiore della sua Brigata nera e che ha fatto quello di cui ora è imputato con piena coscienza e piena volontà”*. Il Basso venne riconosciuto in sentenza quale *“affiancatore e mantengolo del tedesco invasore”*

in quanto il rastrellamento del Grappa “...fu un’operazione di carattere politico militare iniziata dai tedeschi il 20 settembre 1944, e durata parecchi giorni, la quale diede luogo a vari scontri tra i germanici e le formazioni partigiane: ad essa partecipò la Brigata Nera di Vicenza, la quale ebbe le precipue mansioni di affiancare le formazioni germaniche, bloccare le varie località, fermare e concentrare tutta la popolazione maschile valida, e consegnarla ai tedeschi... Il Basso, a quell’epoca era Capo di Stato Maggiore della Brigata e, anche mettendo il temperamento accentratore del federale, non si può pensare che il Basso fosse estraneo, e addirittura ignaro, delle operazioni che logicamente dovevano essere conosciute, preparate ed eseguite dal Capo di S.M. ... in ogni caso, risulta che egli partecipò alle operazioni di blocco e di contatto, che si conclusero con le consegne di molti giovani ai tedeschi ...cosicché ben può dirsi che non sia lieve la responsabilità del Basso in ordine alla barbara carneficina dei 30 e più patrioti ...sulla piazza e nelle vie di Bassano”.

Viene condannato alla pena di morte, ma la Corte di Cassazione, il 24 agosto ‘45 accoglie il ricorso e annulla la sentenza, rinviando l’imputato a nuovo giudizio presso la CAS di Padova. Non sappiamo l’esito di questo secondo processo, ma il Basso è ben presto scarcerato, anzi è nominato segretario comunale a Montopoli di Sabina (Ri) già nel 1949, dove muore di “angina pectoris” nel ’52.

Emilio Tomasi di Domenico, cl.05, da S. Benedetto di Trissino; coniugato con Bruna Cecilia Dal Molin nel ’33; ragioniere al Magazzino della Lana di Valdagno; già appartenente alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN), nell’aprile 1935 risponde al primo avviso di arruolamento volontari per l’Africa Orientale con la 42^a Legione “Berica” per la Divisione Camice Nere “Tevere”. Tra i fondatori del Partito Fascista Repubblicano (PFR) a Valdagno, il 31 ottobre è eletto nel direttorio; da metà novembre ’43 è reggente del fascio di Valdagno, il 12 gennaio ’44 è anche Ispettore di Zona e dal 3 febbraio, comandante mandamentale del centro arruolamento del PFR; ormai Tomasi ha in mano le leve più importanti del potere fascista di Valdagno e della sua vallata. Dal luglio ’44, con l’istituzione delle BN, diventa comandante della 4^a Compagnia “Turcato” di Valdagno, un gruppo di seviziatori molto noti alla popolazione non solo della Valle dell’Agno; è l’ideatore e l’esecutore di tanti rastrellamenti: partecipa al rastrellamento di Castelfranco Veneto; al tentativo di cattura del partigiano “Pantera” nel rastrellamento dei Sandri-Coile-Muschi; alla cattura e alla fucilazione del partigiano “Frate” nel primo rastrellamento di Toreselle e Val di Piazzon; al rastrellamento di Granezza dove si distinse nella fucilazione del partigiano Gnata ad Asiago e per il “martirio” dei 14 partigiani della Sper

a Bocchetta Granezza; partecipa al rastrellamento del Grappa quale capo del 1° settore (Solagna - Pove - Romano Alto - Semonzetto); comanda la fucilazione di quattro patrioti al rastrellamento di Quargnenta del febbraio 45; partecipa alla cattura e alle torture inflitte alla partigiana "Lea" a Brogliano nel novembre 44, al rastrellamento del Monte Civillina nel dicembre 44 e di Contrà Baracca di Valdagno nel marzo 45.

Fascista repubblicano intenzionato a "mimetizzare" la sua famiglia per entrare in clandestinità. Arrestato dopo la Liberazione, condannato "dal tribunale del popolo", è giustiziato il 30 aprile '45 al campo sportivo di Valdagno insieme ad altri due brigatisti, Italo Terzo Caovilla e Luigi Andrichetto: *"Furono posti al muro di fronte alle tribune colme di gente. Il plotone d'esecuzione era formato da partigiani della «Stella». I tre furono falciati da raffiche rabbiose, come rabbioso fu l'urlo che si alzò dalla folla quando i tre caddero crivellati di colpi"*.

Giuseppe Dal Conte, ingegnere; consigliere della Banca Popolare di Vicenza durante la RSI e capitano della BN di Vicenza (tess. n. 84553); comandante della 10^a Compagnia Comando e responsabile del 2° settore (Semonzetto - Callesello - Cibera - S. Eulalia - Gherla) durante il rastrellamento del Grappa. Dopo la Liberazione: *"l'ing. Dal Conte è segnalato presso «Casa Nordera» (Ospedale Psichiatrico di Montebio Precalcino)"*; *"... è stato visto il mattino del 25 c.m. (maggio) nei pressi della propria abitazione in Via S. Corona..."*; *"è nascosto nelle vicinanze della città, assistito da un suo collaboratore, certo geom. Sanson, cl. 20"*. Latitante, è processato dalla CAS di Vicenza il 19.9.45 ed è condannato ad 8 anni di reclusione. Con sentenza del 12.11.45 la Corte Suprema di Cassazione annulla senza rinvio la sentenza perché *«il fatto non costituisce reato»* e ne ordina la scarcerazione. La Commissione provinciale per le sanzioni a carico dei fascisti politicamente pericolosi, nella riunione del 10 gennaio '46 lo "ammonisce".

Domenico Dalla Piccola di Felice, cl.1886, nato a Sarego e residente a Lonigo; mutilato della Grande Guerra; coniugato con prole; commissario del fascio di Lonigo dal giugno '44 e comandante la 6^a Compagnia della 22^a BN di Vicenza (tess. n. 84077). Tra l'altro partecipa al rastrellamento di Malo del 5 agosto e nel settembre del Grappa, dove ha l'incarico di capo del 3° Settore (Gherla - Crespano - Tuna/Fusare). Fascista repubblicano intenzionato a "mimetizzare" la sua famiglia ed entrare in clandestinità. Arrestato dopo la Liberazione, è processato dalla Corte d'assise straordinaria (CAS) di Vicenza il 1 luglio '46, che dichiara il «non doversi procedere» in quanto i reati contestati sono estinti in

virtù dell'amnistia del 22 giugno '46, l'«amnistia Togliatti»: tra le varie accuse amnistrate anche il trafugamento di oggetti appartenuti ad ebrei confinati a Lonigo. Nell'interrogatorio di Dalla Piccola come testimone al processo contro Passuello, Perillo, Zilio e altri del 16-20 luglio 1946, viene affrontato anche il tema dei beni degli ebrei di Lonigo.

Levi Pietro Carboniero di Enrico e Cesira Bedin, cl. 1894, nato ad Altavilla e residente a Vicenza; capitano, comandante della 1^a Compagnia della BN di Vicenza; già capitano della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN), e fino al 2 novembre '44 insegnante al Collegio corale fascista "Baggio"; partecipa al rastrellamento del Grappa come responsabile del 4^o Settore (Tuna/Fusere - Possagno - Cavaso del Tomba/Vettorazzi). Partecipa anche al rastrellamento di Monteviale dell'ottobre '44, dove brigatisti e legionari ubriachi svaligiavano le abitazioni e partecipa direttamente al saccheggio di casa Apolloni. Comanda un reparto della BN di Vicenza in un rastrellamento in zona Vittorio Veneto a metà di marzo '45; suo vice è il tenente Renato Longoni. Fascista repubblicano intenzionato a "mimetizzare" per entrare in clandestinità. Arrestato il 28 aprile '45 e accusato del «delitto di collaborazionismo con il tedesco invasore», il 27 aprile '46 vi è nei suoi confronti un provvedimento di archiviazione del PM, il quale ritenne il non potersi procedere *“per manifesta infondatezza della denuncia risultando che l'imputato durante il rastrellamento del Grappa non svolse attiva collaborazione che anzi facilitò la fuga di molti giovani”*. Infatti, Leo Menegozzo, partigiano della formazione "Italia Libera Archeson" e giovane ufficiale degli Alpini, è impiccato il 23.9.44 a Possagno davanti alla propria abitazione, con i genitori costretti ad assistere all'esecuzione, mentre la casa veniva data alle fiamme; sempre a Possagno in loc. Sumegane viene ucciso Domenico Dal Broi mentre tenta di passare un posto di blocco; a Cavaso del Tomba che si trovava sempre nel suo settore è impossibile che non fosse venuto a conoscenza che ben tredici impiccagioni erano state eseguite in gran parte dagli italiani e probabilmente brigatisti. Eppure nel suo interrogatorio ha il coraggio di dire *“A Bassano sono andato mobilitato come semplice gregario in borghese disarmato ... avendo solo una piccola rivoltella a tamburo. Mi è stato detto che si andava per un ciclo di esercitazioni nella zona pedemontana. Mi hanno assieme ad altri sette otto assegnato in un posto di blocco nei pressi di Possagno con l'ordine di non far passare nessuno. Nessuno si è presentato al nostro posto di blocco”*.

Arrestato il 7 settembre '45 è trattenuto alla Caserma "Chinotto" e deferito ai PM presso la Corte d'assise straordinaria (CAS); il 29 gennaio

'46, è in libertà provvisoria in attesa del processo, poi archiviato. Presenta persino domanda di "danni di guerra" per bombardamento e saccheggio della sua abitazione per opera tedesca e partigiana.

Antonio Comparini di Giovanni e Elisabetta Lenzi, cl.1896, nato a Firenze. Segretario politico del PFR e comandante la Squadra d'Azione di Marostica, poi 7^a Compagnia BN. Partecipa al rastrellamento del Grappa come responsabile del 5° Settore (Cavaso del Tomba - Virago - Pederobba - Fiume Piave), *da dove si porta a casa un camion di mobili, che regala ai neo-sposi Vincenzo Giardini e Anna Comparini, sua figlia*. Responsabile, tra l'altro, del rastrellamento di Maragnole e partecipa con il figlio Carlo all'assassinio di Scomazzon il 28 settembre '44 a Marostica; in un documento del Comitato Militare Provinciale del CLNP è tra i nominativi dei responsabili delle impiccagioni di Bassano del Grappa. Arrestato dopo la Liberazione, è alla Caserma "Sasso" il 24 maggio '45; è trasferito a S. Biagio e incriminato dalla Procura del Regno, ma riesce a evadere il 12 ottobre '45 con la complicità di Raimondo Manni, direttore dell'istituto di pena anche durante la RSI. Da quel momento resta sempre latitante (a Livorno), anche durante il processo della CAS di Treviso che lo vedeva principale imputato, accusato di aver partecipato quale commissario del PFR di Marostica e come comandante della BN di Marostica a operazioni militari eseguite dai tedeschi; aver preso parte al rastrellamento del Grappa in zone pedemontane e, col mezzo dei suoi sottoposti, all'arresto di cittadini e di partigiani, alcuni dei quali affidati alle truppe tedesche e deportati o sommariamente soppressi, in Cavaso, Pederobba e località circostanti; di correatà in omicidio continuato e aggravato per aver in Cavaso ed in altre località del Grappa, quale comandante di settore, cooperato all'arresto e alla soppressione di numerosi partigiani, tra i quali: Mino Andrighetti, Giuseppe Ardito, Alfredo Balestrin, Girolamo Binotto, Gino Ceccato, Carmine D'Innocenzo, Leo Menegozzo, Ermenegildo Metti, Ferruccio Silvi e altri; di correatà in rapina aggravata continuata commessa da militari suoi dipendenti in danno di Girardi Giulio a Marostica dopo il novembre '43, nonché a danno di proprietari vari (Dalla Favera dott. Gino, Latteria Sociale) di Cavaso del Tomba nel settembre '44; di correatà nella rapina ascritta a Comparini Antonio, per aver quali BN di Marostica sottratto mediante violenza, con armi e a scopo di lucro, in danno di proprietari vari, indumenti, mobili, oggetti vari, generi alimentari, consumati poi a proprio vantaggio; infine è accusato di avere, quali BN di Marostica, in occasione del rastrellamento del Grappa, collaborato nell'attuazione dei disegni politici del nemico, partecipando alla cattura

di partigiani e di cittadini, contro i quali fu successivamente inferito, ed alcuni dei quali furono soppressi.

Il 24 gennaio '47 la Corte d'assise straordinaria (CAS) di Treviso lo condanna a 21 anni di reclusione. La Corte Suprema di Cassazione, 2^a Sezione Penale di Roma, il 28 aprile '48 dichiara inammissibile il ricorso, ma in seguito, con sentenza del 19 giugno '50, "*annulla senza rinvio per non aver commesso il fatto*" la sentenza della CAS di Treviso, "*ed ordina la revoca dell'ordine di cattura*" del latitante. Latitante con la famiglia in Comune di Livorno già dall'aprile '45, vi risiede ufficialmente dal 26 novembre '52, da dove continua a dedicarsi ad attività cospirativa neo-fascista.

2^a Brigata Nera Mobile "Mercuri" di Padova

Il 2° Battaglione (Btg.) della 2^a BN Mobile (4^a, 5^a e 6^a Compagnia), al comando del maggiore Giuseppe Balbi, è già in Altopiano dei 7 Comuni il 15.6.44, a totale disposizione del *Pol Forste* tedesco per le scorte ai camion della Todt e Speer, alle dipendenze del comando piazza tedesco di Asiago.

Dopo l'*Operazione "Hannover"*, dal 15 settembre '44, il comandante del 2° Btg è nominato il maggiore Giulio Antonio Giurietto, a sua volta sostituito dal Natale '44 da Ferdinando Gennari.

Quando Giurietto assume il comando del 2° Btg, il reparto conta solo centocinquantasette uomini, poco più di una Compagnia. A questi vengono aggregati trenta brigatisti della 22^a BN di Vicenza, un gruppo comandato dal tenente Emilio Carlotto e dal sottotenente Girolamo Breganze. A fine del settembre '44, tra il rientro alla 22^a BN di Carlotto e dei suoi uomini e varie defezioni, il 2°Btg si riduce a 85 uomini.

Ciò che resta del 2° Btg rimane ad Asiago sino al 28 febbraio '45 quando parte per il rastrellamento di Vittorio Veneto (Iv), rinforzato a fine marzo anche dalla 1^a Compagnia della BN di Vicenza (*Compagnia "Vicenza"*), e sostituito ad Asiago da un nuovo gruppo di una trentina di "alpini" provenienti della *Compagnia Protezione Impianti di Bassano del Grappa (Wackcompanie 1009 Bassano)*.

Giuseppe Balbi di Plinio e Maria Bertoldi, cl. 04, da Vicenza; capitano, comandante della 2° Btg della BN "Mercuri" sino al 15 settembre '44, quando si scopre che si è arricchito a danno della brigata nera "Mercuri", che nella vita civile aveva precedenti per truffa e che dal grado di semplice caporale, anche grazie all'amico maggiore Bacchi, è diventato capitano. Entra poi nella BN di Vicenza, è reintegrato nel grado e partecipa tra l'al-

tro al rastrellamento del Grappa (*Operazione "Piave"*), di Monteviale (ottobre '44), di San Benedetto di Trissino (novembre'44) e di Rotzo-Roana (dicembre '44). Ha tre sorelle ausiliarie impegnate nello spionaggio e il fratello Nereo è tenente nella Compagnia Comando della BN di Vicenza; ai primi di febbraio '45 è nominato commissario del fascio di Bassano e assume il comando della locale Compagnia della 22^a BN di Vicenza. Si è dichiarato disponibile a "mimetizzarsi", cioè ad entrare in clandestinità. Arrestato dopo la Liberazione, è alla Caserma "Sasso" il 20 maggio '45; è processato il 25 ottobre '45, imputato *"di collaborazionismo col tedesco invasore per averne favorito i disegni politici, concorrendo quale iscritto al PFR e tenente della BN alla repressione del movimento patriottico. Accusato inoltre d'aver partecipato al rastrellamento di Monteviale e S. Benedetto di Trissino nel quale furono arrestate nove persone, una delle quali fu uccisa in rappresaglia per la morte del cap. Polga"*; è condannato a 12 anni di carcere, ma il 13 settembre '46 è amnistiato dalla Corte di Cassazione grazie al Decreto "Togliatti".

Marco Franco Casadei di Alberto, cl.14, da Roma; capitano, comandante 5^a Compagnia della 2^a BN Mobile "Mercuri" di Padova; già direttore delle Assicurazioni "Generali" e capo della segreteria del PNF dell'Aquila, poi componente il Reparto Speciale del maggiore Carità a Firenze; degradato a sergente passa alla BN "Mercuri", dove viene reintegrato nel grado. Ai primi di marzo del '46 il CLN di Asiago annuncia *"...l'inizio dell'istruttoria a carico del sanguinario repubblicano Mario Casadei detenuto nelle carceri di Venezia a disposizione di quella Corte d'Assise".* Ma *"... il criminale era stato in un primo tempo scambiato con un altro omonimo e l'inizio dell'istruttoria sopra esposta si riferiva appunto a quest'ultimo. Per buona fortuna giorni orsono si recavano a Venezia alcuni membri del CLN locale, tra i quali il partigiano Righi Titti, perseguitato politico e personale conoscitore del Casadei, per cercare di ottenere che il processo venisse celebrato a Vicenza anziché a Venezia, ed ecco che essi si trovano di fronte al fatto strano: il Casadei non era quello che interessava, ma un semplice sergente repubblicano... Seppero però che un altro Casadei era in stato d'arresto all'Ospedale, affetto da spondilite tubercolare, ed era stato fermato al Lido, in tenuta da turista... Il Procuratore Generale di Venezia ha assicurato che il processo del Casadei sarà svolto a Vicenza ed anzi tra giorni avverrà anche la traduzione del detenuto nelle carceri di S. Biagio"*. Poi non se ne fece più niente causa il declassamento di molti reati, varie amnistie e condoni.

25^a BN “Arturo Capanni” di Cesena-Forlì

La 25^a brigata nera “Arturo Capanni” (federale di Forlì ucciso dai GAP - Gruppi Armati Partigiani, il 10 febbraio '44) si è costituita ufficialmente nell'agosto '44, rimane in Romagna solo fino all'ottobre '44, poi costretta a trasferirsi nell'Alto Vicentino. E' comandata da un medico, poi noto scrittore, Giulio Bedeschi, federale di Forlì e direttore del settimanale *Il popolo di Romagna*, pubblicato prima a Forlì e poi a Vicenza.

Il Comando della 25^a BN “Capanni”, Compagnia Comando e Btg. “Forlì” (circa duecento brigatisti con al seguito duecentoquattordici famigliari), si acquartiera a Thiene, presso Villa Miola in Corso Garibaldi, presso le Scuole di Avviamento al Lavoro di via Del Prete, la mensa a Palazzo Zironda, e le famiglie in abitazioni private; il Btg. “Cesena” (circa settanta brigatisti con al seguito altrettanti famigliari), si accaserna a Fara Vicentino: il Comando presso Villa delle Rose, la truppa alle Scuole Elementari e le famiglie in abitazioni private. Il Btg. “Forlì” della 25^a BN “Capanni” (da non confondersi con il *1. Sturmbataillon italienischer freiwilligen Forlì - 1° Battaglione d'assalto “Forlì”*), viene mandato a fine gennaio '45 sul fronte sud per servizi di retrovia.

Nell'Alto Vicentino, gli uomini della 25^a BN “Capanni” partecipano tra l'altro: alle operazioni di rastrellamento “Timpano”, “Hannover” e “Piave”; al rastrellamento di fine marzo-primi di aprile del '45, sulle colline di Lugo, Sarcedo, Lusiana, dove a Mare di Lugo Vicentino sono trucidati i tre partigiani di Lozzo Atesino; al rastrellamento di S. Giorgio di Perlina del 18 aprile '45.

Giulio Bedeschi di Edoardo, cl.15, nato ad Arzignano e cresciuto da bambino a Vicenza, ma formatosi politicamente a Forlì, dove è amico



della famiglia Mussolini. Dopo l'8 settembre 1943 si iscrive al PFR e aderisce alla RSI; dal febbraio '44, dopo la morte del suo predecessore Arturo Capanni, comanda la federazione del PFR di Forlì-Cesena e, con il grado di colonnello, la 25^a Brigata Nera; è anche direttore del settimanale fascista “Il popolo di Romagna”, pubblicato inizialmente a Forlì e poi a Vicenza.

Bedeschi, pochi giorni prima della Liberazione sparisce dalla circolazione. Di lui troviamo traccia presso la canonica a Thiene, poi a Vicenza a casa del brigatista nero Aldo Cappannari, e successivamente a Padova, da dove raggiunge la Sicilia per trascorrere gli anni del dopoguerra. Riappare alle cronache nei primi anni '60, nella nuova veste di scrittore Alpino... (sic!) Muore a Verona nel 1990.

Fonti e bibliografia

- INSMMLI e ANPI, *Atlante delle Stragi Naziste e Fasciste in Italia*, in www.straginazifasciste.it.
- Pierluigi Dossi, *La schedatura delle stragi vicentine: riletture, sorprese e problemi metodologici*, in www.studistoricianapoli.it.
- Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Ed. Bollati Boringhieri, Torino, 1993, pag.91, 345 e 581.
- Carlo Gentile, *Le forze tedesche di occupazione e il fronte delle Alpi occidentali*, in *Il Presente e la Storia, Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo e Provincia*, n.46/1994, pag.69.
- Carlo Gentile, *La repressione anti partigiana tedesca nel Veneto e nel Friuli*, in *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica*. Atti del convegno di studi Padova, 9-11 maggio 1996, a cura di A. Ventura, Istituto Veneto per la Storia della Resistenza e CLEUP, Padova 1997, pag.180-208, 205-207.
- Carlo Gentile, *Intelligence e repressione politica. Appunti per la storia del servizio di informazioni SD in Italia 1940-1945 e I servizi segreti tedeschi in Italia, 1943-1945*, in Paolo Ferrari, Alessandro Massignani, *Conoscere il nemico. Apparati di intelligence e modelli culturali nella storia contemporanea*, Ed. Franco Angeli, Milano 2010.
- Carlo Gentile, *I crimini di guerra tedeschi in Italia 1943-1945*, Ed. Einaudi, Torino 2015, pag. 408-409, 431-490.
- Carlo Gentile, *I servizi segreti tedeschi in Italia 1943-1945*, pag.477, in www.academia.edu/366435/.
- Carlo Gentile e Lutz Klinkhammer, *L'apparato centrale della Sicherheitspolizei in Italia*, in Sara Berger (a cura di), *I signori del terrore. Polizia nazista e perse-*

- cuazione antiebraica in Italia (1943-1945)*, Ed. Cierre, Sommacampagna (VR) 2016, pag.37-75.
- Libera Picchianti, *Motivati, capaci, affidabili*, in Sara Berger (a cura di), *I signori del terrore. Polizia nazista e persecuzione antiebraica in Italia (1943-1945)*, Ed. Cierre, Sommacampagna (VR) 2016, pag75-76.
 - Olinto Domenichini, *Il BdS Italien e gli "invisibili" camerati veronesi*, in Sara Berger (a cura di), *I signori del terrore. Polizia nazista e persecuzione antiebraica in Italia (1943-1945)*, Ed. Cierre, Sommacampagna (VR) 2016, pag.119-134.
 - Sara Berger, *Il BdS, l'Ufficio IV B4 e la persecuzione degli ebrei*, in Sara Berger (a cura di), *I signori del terrore. Polizia nazista e persecuzione antiebraica in Italia (1943-1945)*, Ed. Cierre, Sommacampagna (VR) 2016, pag.93-113.
 - Christian Ingrao, *Credere, distruggere. Gli intellettuali delle SS*, Ed. Einaudi, Torino 2012, pag.64, 98-99, 111, 219-221, 351.
 - Emilio Franzina, *"la provincia più agitata". Vicenza al tempo di Salò attraverso i Notiziari della Guardia nazionale repubblicana e altri documenti della Rsi (1943-1945)*, Ivsrec, Padova 2008, pag. 66, 88, 92, 95, 101-102, 115, 219, 228, 249.
 - Lorenzo Rocca, *Verona repubblicana. Politica e vita quotidiana negli anni della Repubblica di Salò attraverso i Notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana*, Sommacampagna (Vr), Ed. Cierre, 1996
 - Mimmo Franzinelli, *Le stragi nascoste. L'armadio della vergogna: impunità e rimozione dei crimini di guerra nazifascisti 1943-2001*, Ed. Mondadori, Milano 2002, pag.145.
 - Roberto Caporale, *La Banda Carità. Storia del Reparto Servizi Speciali (1943-1945)*, Ed. S. Marco, Lucca 2006, pag.86-87, 131, 208 e 212-214.
 - Andrea Rossi, *Le guerre delle camice nere. La milizia fascista dalla guerra mondiale alla guerra civile*, Ed. Bfs, Pisa 2004, pag.127.
 - Andrea Rossi, *Il gladio spezzato. 25 aprile - 2 maggio 1945: guida all'ultima settimana dell'esercito di Mussolini*, Ed. D'Ettoris, Crotone 2014, pag. 30, 54-66.
 - Andrea Rossi, *Arditi di ritorno*, in *Eunomia, Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali*, n.2/2015, pag.415-424.

- Sonia Residori, *Il massacro del Grappa. Vittime e carnefici del rastrellamento (21-27 settembre 1944)*, Ed. Cierre-Istrevi, Sommacampagna (Vr) 2007, pag.74-76, 165-169, 186-189.
- Sonia Residori, *Una legione in armi. La Tagliamento fra onore, fedeltà e sangue*, Ed. Cierre-Istrevi, Sommacampagna (Vr) 2013, pag.23, 56-57, 92, 104-116, 120, 123-125, 127-131, 152, 156, 160, 172-173, 178, 195, 198-212, 217, 244-245, 247-248, 250, 270-272, 283, 293, 298, 300-302, 312-313, 319, 322-326, 329, 331.
- Sonia Residori, *L'ultima valle. La Resistenza in Val d'Astico e il massacro di Pedescala e Settecà (30 aprile e 2 Maggio 1945)*, Ed. Cierre-Istrevi, Sommacampagna (Vr) 2015, pag.147-151, 157-169.
- Enzo D'Origano (alias Pietro Bonollo), *Diari della Resistenza. Da Santacaterina, spaziando per la Val Leogra e dintorni*, Ed. Menin, Schio (Vi), n.2, 3 e 4, pag. 118-120, 184-186 e 334-337, 340-343.
- Luca Valente, *Un paese in trappola: occupazione fascismo e resistenza a Torrebelvicino (1943-1945)*, Ed. Menin, Schio (Vi) 2003, pag.124-133, 144-146, 155.
- Luca Valente, *La repressione militare tedesca nel vicentino, in Quaderni Istrevi*, n. 1, Vicenza 2006, pag. 44-46.
- Lorenzo Capovilla e Federico Maistrello, *Assalto al Monte Grappa. Settembre 1944. Il rastrellamento nazifascista del Grappa nei documenti italiani, inglesi e tedeschi*, Ed. Istresco, Treviso 2012, pag. 27-33, 41, 54-58, 64-65, 68-71, 103-117, 229-330, 394-405.
- Maurizio Dal Lago e Franco Rasia, *Valdagno, marzo-giugno 1944. Dallo Sciopero generale all'eccidio di Borga*, Ed. Città di Valdagno, Valdagno, 2004, pag.14-15.
- Federico Maistrello, *XX Brigata Nera. Attività squadristica in Treviso e Provincia (luglio 1944 - aprile 1945)*, Ed. Istresco, Treviso 2006, pag. 232-233.
- Federico Maistrello (a cura di), *Processo ai fascisti del rastrellamento del Grappa. Corte d'Assise Straordinaria di Treviso, 1947*, Istresco, Treviso, 2004, pag. 1-10, 28-29, 33-35, 49, 78, 89, 110, 135-142, 163 e Documento n.3 - Relazione attività 5^ Compagnia.
- Maurizio Dal Lago, *Valdagno 3 luglio 1944. I sette Martiri*, Ed. Città di Val-

- dagno, Valdagno, 2002, pag.30.
- Benito Gramola, *La 25^a brigata nera "A. Capanni" e il suo comandante Giulio Bedeschi. Storia di una ricerca*, Ed. Cierre-Istrevi, Sommacampagna (VR) 2005, pag.23;
 - Benito Gramola e Roberto Fontana, *Il processo del Grappa: dall'ergastolo all'amnistia. Elenco, sintesi e antologia delle carte processuali (1946-1949)*, Ed. Fraccaro, Bassano del Grappa 2011, pag. 9, 23-24, 34-37, 42-45, 49, 55, 60-61, 66, 84, 92-99, 101-104, 111-112, 115-128, 133, 184, 196-199, 202.
 - Pierantonio Gios, *Controversie sulla Resistenza ad Asiago e in Altopiano*, Ed. Tip. Moderna, Asiago 1999., pag. 37, 92-94, 110, 112-113, 117-119, 139,150.
 - Pierantonio Gios, *Clero, guerra e Resistenza. Le Relazioni dei parroci delle parrocchie della diocesi di Padova in provincia di Vicenza*, Ed. Tip. Moderna, Asiago, 2000, pag.21, 33, 42-44, 57, 59, 66, 68, 134.
 - Pierantonio Gios, *Il Comandante "Cervo", capitano Giuseppe Dal Sasso*, Ed. Tip. Moderna, Asiago 2002, pag. 41-44, 60, 119, 219.
 - Pierantonio Gios, *Strettamente personale: il partigiano "Boris"*, saggio in Francesco G.B. Trolese (a cura di), *Monastica et Humanistica: scritti in onore di Gregorio Penco o.s.b.*, Ed. Centro Storico Benedettino, Cesena 2003, pag. 911-941.
 - Lorenzo Gardumi (a cura di), *Feuer! I grandi rastrellamenti antipartigiani dell'estate 1944 tra Veneto e Trentino*, Ed. FMST, Trento 2010, pag. 38, 40-43, 50, 54-59, 60-61, 64-66, 72-73.
 - Lorenzo Gardumi, *Violenza e giustizia in Trentino tra guerra e dopoguerra (1943-1948)*, Università degli Studi di Trento, Dipartimento Scienze umane e sociali, Tesi di Dottorato di ricerca in studi storici, 22° ciclo (2006-2009), Trento 2010, pag.331-334.
 - Marco Ruzzi, *L'apparato militare della RSI in provincia di Cuneo*, in *Il Presente e la Storia, Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo e Provincia*, n.46/1994, pag.125-170.
 - Marco Ruzzi, *Spionaggio, controspionaggio e ordine pubblico in Veneto. Aprile-dicembre 1945*, Ed. Cierre-Istresco-Iveser, Sommacampagna (Vr) 2010, pag. 61 nota 44.

- Dario Morelli, *La Legione Gnr "Tagliamento"*, in *"La Resistenza bresciana", Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza Bresciana*, n. 21/1990, pag.80.
- Federica Bertagna, *La Patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*, Ed. Donzelli, Roma 2006, pag.25, 28-29, 288.
- Alberto Galeotto, *Brigata Pasubiana del Gruppo Formazioni A. Garemi*, Vol. I e II, Fara Vicentino (Vi) 2016 e 2017, pag.111, 432, 1095.
- Sergio Tonolli, *CST- Corpo di Sicurezza Trentino (Trientiner-sicherungs-verband), IX Compagnia. Costituzione, attività, scioglimento*, Ed. Moschini, Rovereto (Tn) 1995, pag.77, 94-110, 181.
- Giorgio Pisanò, *Gli ultimi in grigioverde. Storia delle forze armate della Repubblica Sociale Italiana (1943-1945)*, 3° volume, Ed. CDL, Milano 1967, pag.295.
- Mario Gecchele, Delio Vicentini, *Il dolore della guerra. Vicende e testimonianze in val d'Alpone e dintorni*, Amm. Comunali della Val d'Alpone, 1995 pag. 112-113, 152-153, 155, 164-170.
- L. Ravagni, *La lunga via per la libertà*, cit., pag. 70-103, 104-105.
- Virgilio Panozzo, *I partigiani a Treschè Conca tra storia e miti*, in *QV - Quaderni Vicentini*, n.1/2014, pag.54-59.
- *Quaderni della Resistenza – Schio*, Ed. "Gruppo Cinque" (Emilo Trivellato, Valerio Caroti, Domenico Baron, Remo Grendene, Giovanni Cavion), Schio (Vi), n.10/1979, pag.500-50, n.11/1979, cit., pag.571, n.14/1981, cit., pag. 759-760.
- www.regione.toscana.it/documents/10180/347901/Azioni_tedesche_contro_i_civili_in_Toscana.pdf
- Archivio di Stato di Vicenza (ASVI), Fondi:

Corte d'Assise Straordinaria (CAS), b.2 fasc.112, 121, 163, 164, 175, b.3 fasc.210 e 215, b. 4 fasc. 298, b.5 fasc.342, b. 6 fasc. 427 e 460, b.7 fasc.516, b.8 fasc. Contabilità CAS, b.9 fasc.648, b.11 fasc.725 e 750, b.12 fasc.751, 760, 764 e 768, b.13 fasc.828, b.14 fasc.861, 872, 877, 888 e 896, b.15 fasc.908, 909, 922 e 948, b.16 fasc.952, 980 e 991, b.17 fasc.1061, 1066 e 1083, b.19 fasc.1170, 1176, b.20 fasc.1239, b.22 fasc.1317 e 1338, b.23 fasc.1388, b.24 fasc. 1416, b.25 fasc.1507, 1534, 1675 e 1699, b.26 fasc.67, 71, 85, 86, 87, 88, 89, 96, 1728, 1743, 1752, 1760, 1838, Depositi

zione Comandante “Villa” del 4.10.45, 1849, 1897; b.27 fasc.1916/45 c.9;

Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale (CLNP), .9 fasc.2, b.10 fasc.8, 14 e 17, b.11 fasc.3, 21, 31 e 34, b.14 fasc. 26° Deposito Misto, b.15 fasc. 2, 3, 7, 8, 11, 18, 19, fasc. Denunce a Capo Uff. PM ed Elenchi persone rilasciate, b.16 fasc. C, D, M, P e R, b. 17, fasc. Informazioni, b.25 fasc. Varie 1, b.26 fasc. Vari;

Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia (UNUCI), b.20 fasc.12 e 17;

Danni di guerra, b. 44 fasc. 2443, b.50 fasc.2900, b.88 fasc.5518, b.103 fasc. 6517, b.168 fasc.11165, b.191 fasc.12967, b. 210 fasc.14578, b.212 fasc.14703, b.214 fasc.14776, b.224 fasc.7890, b.245 fasc.16788, b.250 fasc.17091-17125, b.273 fasc.18572, b.282 fasc.19049, b.287 fasc.19392, b.327 fasc.22899, b. 354 fasc.25338-25346, b.356 fasc.25570, b.366 fasc.27245-27265.

- Archivio Tribunale di Vicenza, Corte d'assise straordinaria, Sentenza n.3/45-4/45 del 14.7.45 contro Cairone e Toffoletto; Sentenza n.11/45-12/45 del 31.7.45 contro Basso; Sentenza n. 13/45-14/45 del 3.8.45 contro Zanuso Paolo; Sentenza n° 44/45 -57/45 del 20.10.45 contro Martini Dario; Sentenza n.47/45-63/45 del 25.10.45 contro Balbi; Sentenza n.41/46-42/46 del 27.4.46, contro Cazzolino; Sentenza n.71/46-71/46 del 1.7.46 contro Tuzzoli, Grumolato P e Grumolato D, Scartazzoni e Filetti; Sentenza n. 73/46- 76/46 del 1.7.46 contro Dalla Piccola Domenico; Sentenza n. 84/46 - 78/46 del 1.7.46 contro Ragazzi Rino e verbali di istruzione sommaria del 4.10.45 e del 10.10.45, c. 6,7 e 9; Sentenza n. 102/46 - 60/46 del 4.7.46 contro Ceccato Lamberto; Sentenza n. 117/46-74/46 del 20.7.46 contro Passuello, Perillo, Zilio, Moneta, Rach, Vittorelli e Naldi; Sentenza n.159/46-158/46 del 15.10.46 contro Fiore Alcide; Sentenza n.12/47-6/47 del 25.3.47 contro Aurizzi Fait; Sentenza n.19/47-51/47 del 22.5.47 contro Caneva e Marcialis; Sentenza n.90/46 - 94/46, contro Rizzon Aurelio.
- Archivio Storico della Curia Vescovile di Vicenza, b. 1943/45.
- Archivio Istituto Nazionale Storia del Movimento di Liberazione – Milano (AINSML), Fondo Cornaggia.
- Archivio Biblioteca Comunale di Crespano del Grappa (ABCCr), b. 5, fasc.5 e 8, b.7 fasc.1 e 11.

*Finito di stampare nel mese di Luglio 2019
presso le Grafiche Simonato s.n.c. - Fara Vic.no (VI)
www.grafichesimonato.it*